SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA ----

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1991 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1992-1994 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (n. 2944 e n. 2944-bis)

Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-*bis*)

Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (Tabella 20)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1992) (n. 3003)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1991

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 20)
- «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Esame congiunto e rinvio)

Presidente (Vettori - DC) Pag. 5

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991 (Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 20)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Presidente (Vettori - DC)	Pag.	14,	19
FOSCHI (DC) relatore alla Commissione			14

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 20)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Presidente (Vettori - DC) Pag. 20, 25	
31 e passin	ı
BAIARDI (ComPDS)	5
CARDINALE (ComPDS)	3
CITARISTI (DC))
FONTANA Elio (DC))
FOSCHI (DC), relatore alla Commissione 30, 39)
GIANOTTI (ComPDS)24, 27	7
GRADARI (MSI-DN)	l
MONTINARO (ComPDS) 40)
PERUGINI (DC)	7
ZANELLA (PSI), relatore alla Commissione20, 24	1

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991 (Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

 Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)

10^a Commissione

2944, 2944-bis e 3003 - Tabelle 14, 16, 20

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 20)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 20)

Presidente (Vettori - DC) Pag. 43, 48,
54 e passim
BAIARDI (ComPDS)
CARDINALE (ComPDS)
CITARISTI (DC)
FIOCCHI (PLI)
FONTANA Elio (DC)
FOSCHI (DC), relatore alla Commissione 60, 61
MONTINARO (ComPDS)
Perugini (DC)
Tognoli, ministro del turismo e dello spetta-
colo 54, 61, 62

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991 (Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 16)

PRESIDENTE (VETTORI - DC) Pag. 64, 74,	
76 e passim	
ALIVERTI (DC)	
CARDINALE (ComPDS)	
GIANOTTI (ComPDS)74, 79	
LATTANZIO, ministro del commercio con	
l'estero 64, 76, 77 e passim	
ZANELLA (PSI), relatore alla Commissione75.78	

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1991

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

 Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 14 e 14-bis)

Presidente (Vettori - DC)
93 e passim
ALIVERTI (DC)94, 96
Amabile (DC) 84
BODRATO, ministro dell'industria, del commer-
cio e dell'artigianato 85, 88, 93 e passim
Citaristi (DC) 87
CROCETTA (Rifond.Com.)
GIANOTTI (ComPDS)
Flocchi (<i>PLI</i>)
· ·

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-quater)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-quater)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE (FRANZA - PSI) Pag . 102,	104
MONTINARO (ComPDS)	104
VETTORI (DC), relatore alla Commissione	102

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1991

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

I lavori hanno inizio alle ore 17.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 20)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il biennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 14 e 14-bis); Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (tabella 16); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (tabella 20) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Onorevoli colleghi, come relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, avrò bisogno della vostra pazienza per una esposizione che non può essere breve, anche se sarà limitata all'essenziale.

I caratteri numerici del bilancio di competenza dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992, utili per la trattazione, sono così riassumibili: le previsioni per il 1991 ammontavano a 107.355 milioni di lire per la parte corrente e 673.450 milioni di lire per il conto capitale, per un totale di 780.805 milioni di lire; le previsioni assestate raggiungono gli 882.150 milioni di lire, di cui 197.117 milioni per la parte

10^a Commissione

corrente e 703.033 milioni per il conto capitale; le previsioni per il 1992 recano 155.880 milioni di lire per la parte corrente e 1.915.750 milioni di lire per il conto capitale, per un totale di 2.071.630 milioni di lire.

Con riserva di illustrare in dettaglio le principali voci che danno origine alla differenza globale, si evidenzia la caratteristica del Ministero di essere un erogatore di trasferimenti in conto capitale ed in conto interessi, piuttosto che un gestore della spesa corrente relativa al personale centrale o periferico, peraltro numeroso: il numero dei dipendenti ammonta a 1.326 unità, con un costo totale di 57.655 milioni. La spesa di parte corrente diminuisce del 13 per cento, vale a dire per un importo pari a 23 miliardi. Tale minore spesa deriva da variazioni su leggi preesistenti, con una diminuzione di 32,8 miliardi, a seguito del trasporto di fondi al Ministero del tesoro, della riduzione dell'affitto di locali e della riduzione di residui; deriva inoltre da adeguamenti degli oneri del personale (circa 2 miliardi) dall'aumento degli stanziamenti per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (6 miliardi), per la segreteria tecnica del Piano energetico nazionale (1,6 miliardi), nonchè per attività di ricerca, documentazione studi e consulenze e per la partecipazione ad organismi internazionali.

I residui passivi del Ministero al 1º gennaio 1992 sono presunti in 7,1 miliardi di parte corrente e in 3.076 miliardi di conto capitale, con una consistente riduzione rispetto all'esercizio 1990, quando ammontavano complessivamente a 4.358 miliardi di lire.

L'analisi per categorie e per titoli di bilancio della massa spendibile mostra un buon coefficiente di realizzazione (tra l'83 per cento ed il 100 per cento) con un 66 per cento per i trasferimenti, legati a complesse istruttorie anche esterne al Ministero.

Maggiore importanza rivestono le erogazioni in conto capitale, come evidenzia l'andamento del bilancio pluriennale 1992-1994, che prevede per le spese correnti 155.880 milioni, 158.068 milioni e 161.445 milioni, rispettivamente per il 1992, 1993 e per il 1994; mentre per le spese in conto capitale prevede 1.915.750 milioni per il 1992, 2.084.750 milioni per il 1993 e 665.901 milioni per il 1994. A tale proposito, vale la pena rammentare i settori di competenza del Ministero: industria, miniere, commercio, assicurazioni, fonti di energia e industrie di base, ricerca scientifica, attività dell'ufficio centrale brevetti e del Comitato interministeriale prezzi. Ricordo anche che gli enti vigilati dal Ministero sono ben 13, tra cui l'ISVAP, l'ENEA e le Stazioni sperimentali: ciascun settore, tranne l'artigianato, è menzionato nella relazione che accompagna la tabella 14.

Appare fondamentale l'osservazione circa la modestia dello stato di previsione del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato, sia in rapporto al complesso delle spese dello Stato, sia a fronte dell'importanza dei settori dell'economia cui esso è preposto.

L'elaborato governativo dà conto, sinteticamente dell'attività dei settori industriale, minerario, energetico, della ricerca scientifica, dell'ufficio brevetti e del CIP; si intrattiene sul settore assicurativo e si diffonde ampiamente su quello commerciale che impegna il Ministero massicciamente dal punto di vista regolamentare ed amministrativo e

della gestione delle incentivazioni, in applicazione delle leggi di settore. Non è fatto cenno alcuno alle residue competenze statali in materia di artigianato.

Nel complesso, le cifre della tabella 14 evidenziano le conseguenze delle riduzioni e delle economie resesi necessarie per l'effetto della legge finanziaria 1991, delle rimodulazioni delle annualità e della revisione dei residui passivi. Le disponibilità già consistenti riguardano leggi recenti nel settore dell'energia e delle piccole imprese, mentre la richiesta di agevolazioni ed incentivazioni per il settore commerciale rimane largamente superiore alle disponibilità. I residui passivi hanno origine nella complessità delle istruttorie, nella lunghezza dei procedimenti, nei ritardi nell'emanazione di dettagliati regolamenti applicativi.

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 – come ho già detto poc'anzi – reca spese per 2.071.630 milioni di cui 155.880 milioni per la parte corrente e 1.915.750 milioni per il conto capitale, a fronte delle previsioni assestate per il 1991 pari a 882.150 milioni (+ 1.189.479 milioni), di cui 179.117 milioni per la parte corrente (– 23.237 milioni) e 703.033 milioni per il conto capitale (+ 1.212.717 milioni).

Tali variazioni non tengono conto di quelle intervenute nei fondi speciali del Ministero del tesoro con i quali si provvede alla copertura finanziaria di normative rientranti nella competenza esclusiva del Ministero dell'industria.

Quanto alle spese correnti, in particolare, si registra una diminuzione delle spese per il personale in attività di servizio pari a 747 milioni. Le spese in conto capitale, invece, riguardano l'acquisto di beni mobili per la ricerca scientifica, nella misura di lire 4 miliardi e, per la restante parte (1.911.750 miliardi), i trasferimenti elencati alle pagine VIII e IX della tabella.

Analizzando le principali rubriche della tabella 14, in riferimento al titolo II (conto capitale), si rileva innanzitutto che la rubrica 4 (Industria e stazioni sperimentali) registra uno stanziamento complessivo di 445 miliardi (+ 264 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1991).

In applicazione dell'articolo 1 della legge n. 231 del 1975, sul capitolo 7541, relativo a contributi per gli interessi sui finanziamenti speciali a favore di piccole e medie industrie, vi è uno stanziamento di 15 miliardi, a seguito della rimodulazione *ex lege* finanziaria 1991. Il disegno di legge finanziaria per il 1992, nella tabella F (Autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali), prevede uno stanziamento di 15 miliardi solamente per ciascuno degli anni 1993 e 1994, come parti delle quote relative all'anno 1980, stabilendo altresì che le quote indicate non sono comunque impegnabili; la corrispondente voce della legge finanziaria 1991 indicava anche per il 1992 un importo di 15 miliardi.

Nel disegno di legge finanziaria si rinviene, in tabella B (Fondo speciale di conto capitale) un accantonamento di 620 miliardi per il 1992 e di 670 miliardi per il 1993 imputato alla voce: «Incentivi per le piccole e medie imprese, per l'artigianato e ammodernamento delle imprese minori»; l'accantonamento è relativo alla legge sull'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese, recentemente approvata (atto

Senato n. 2740-B). Inoltre, la tabella F del medesimo disegno di legge finanziaria reca la rimodulazione temporale degli stanziamenti per contributi alle piccole e medie imprese della provincia di Belluno (capitolo 7557 – legge n. 19 del 1991): 10 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993; 15 miliardi per il 1994, 15 miliardi per il 1995: tali somme, peraltro, non sono impegnabili.

La previsione per il 1992 dello stanziamento, di cui al capitolo 7545, relativo al contributo in conto interessi sui finanziamenti per il credito agevolato al settore industriale (decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976) registra un importo pari a 50 miliardi, 10 in più rispetto alle previsioni assestate per il 1991. In tabella F del disegno di legge finanziaria non si rinviene, alla voce corrispondente, alcun importo per il triennio 1992-1994, in quanto la tabella E (Variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte) reca una variazione di 10 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993. Tuttavia, sul medesimo capitolo insiste una rimodulazione di 20 miliardi per il 1992, 40 per il 1993 e 60 per il 1994, recata in riferimento alla legge n. 710 del 1985 (Interventi in favore della produzione industriale).

Lo stanziamento di cui al capitolo 7546, relativo al fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale (legge n. 675 del 1977), registra un importo di 160 miliardi. Al riguardo, nella tabella E del disegno di legge finanziaria si rinviene un definanziamento di 100, 160 e 200 miliardi rispettivamente per gli anni 1992, 1993 e 1994, in riferimento agli articoli 9 e 18 della legge n. 193 del 1984. La tabella F, poi, rimodula i relativi stanziamenti nella misura di 10 miliardi per il 1992, 40 miliardi per il 1993 e 660 miliardi per gli anni 1995-1997, interamente impegnabili. Quanto agli importi che insistono sul medesimo capitolo 7546 per effetto delle leggi n. 675 del 1977 e n. 198 del 1985, essi risultano rimodulati in tabella F nella misura di 50 miliardi per il 1992 e 30 miliardi per il 1993, interamente impegnabili. Inoltre va segnalato che in tabella B del disegno di legge finanziaria si registra un accantonamento di 30 miliardi per il 1992, 56, 3 per il 1993 e 6,3 per il 1994, in riferimento alla riconversione delle produzioni a base di amianto (6,3 miliardi rappresentano il limite di impegno del 1993): l'accantonamento è relativo al disegno di legge sulla materia, già approvato dal Senato e attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto Senato n. 1411).

Lo stanziamento di cui al capitolo 7548 a favore del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (legge n. 46 del 1982), ammonta a lire 150 miliardi per il 1992 (150 miliardi in più delle previsioni assestate per il 1991). La predetta somma è iscritta in bilancio a seguito della rimodulazione di cui alla legge finanziaria 1991. La tabella F del disegno di legge finanziaria, inoltre, reca una modulazione di spesa pari a 150 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994 (come parte della quota relativa all'anno 1989), interamente impegnabili.

Il capitolo 7552, relativo al settore aeronautico (legge n. 808 del 1985), registra uno stanziamento di 30 miliardi, con una diminuzione di 71 miliardi sulle previsioni assestate per il 1991, a fronte dello stanziamento di 101 miliardi per il medesimo anno: l'importo previsto per il

1992 risulta dalla combinazione dei plurimi effetti derivanti per il capitolo in oggetto dalla legge finanziaria 1991. Il disegno di legge finanziaria reca, in tabella F, 15 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993 (come parte della quota relativa all'anno 1989), interamente impegnabili.

Va infine segnalato che nella tabella B del disegno di legge finanziaria (Fondo speciale di conto capitale) si rinviene in proposito un accantonamento di 40 miliardi per il 1992, 80 per il 1993 e 80 per il 1994: esso è relativo al disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato, recante il rifinanziamento di interventi in campo economico (atto Senato n. 2945).

Il finanziamento degli interventi *ex lege* n. 808 del 1985 riguarda, ad altro titolo, anche il capitolo 7553: qui si rinviene uno stanziamento di 30 miliardi, pari a quello del 1991 e all'importo delle previsioni assestate per lo stesso anno.

I residui complessivi della rubrica 4 ammontano a circa 737 miliardi, con una diminuzione di 346 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1991. Le maggiori concentrazioni di residui riguardano i contributi in conto interessi sui finanziamenti speciali a favore di piccole e medie industrie (capitolo 7541: 87 miliardi) e i finanziamenti alle imprese del settore aeronautico (capitoli 7552 e 7553, per un totale di 592 miliardi).

La cassa, pari a 688 miliardi, rappresenta il 56,5 per cento della massa spendibile.

La rubrica 6 (fonti di energia) presenta una competenza di ben 1.012 miliardi, rispetto ai 35,6 delle previsioni assestate per il 1991 e ai 20 del bilancio di previsione per il medesimo anno.

Il predetto, notevole incremento di fondi è imputabile, per 510 miliardi, al capitolo 7717 (contributi in conto capitale per il risparmio di energia e l'utilizzazione di fonti rinnovabili di energia): tale capitolo è stato istituito in applicazione della legge n. 10 del 1991, recante norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili.

Alla medesima origine legislativa sono connessi, a diverso titolo, i capitoli 7715, 7716, 7718 e 7719: lo stanziamento è, rispettivamente, pari a 99, 271, 75 e 36 miliardi.

L'unica altra voce di spesa della rubrica è quella concernente i rimborsi dovuti all'ENI per la gestione della scorta strategica di prodotti petroliferi (20 miliardi – capitolo 7705).

Nel complesso, in rubrica 6 si registra un volume di residui pari a 615 miliardi, con una diminuzione di circa 460 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1991: la cassa, pari a 1.062 miliardi, corrisponde al 98,4 per cento della massa spendibile.

Nella tabella F del disegno di legge finanziaria si rinviene una modulazione annuale degli stanziamenti per l'attuazione della legge n. 10 del 1991, pari a lire 342 miliardi per il 1992, 1.192 miliardi per il 1993, 500 miliardi per il 1994 (parte della quota relativa all'anno 1992) e 150 miliardi per gli anni 1995 e successivi (anche questa come parte della quota del 1992): tutti i predetti stanziamenti risultano interamente impegnabili.

La rubrica 8 (miniere) presenta una previsione di competenza pari a 52 miliardi (117,2 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate per il 1991). I residui ammontano a 309, 6 miliardi, con una diminuzione di 159,3 miliardi rispetto alle previsioni assestate; la cassa è di 227, 7 miliardi, pari al 62,4 per cento della massa spendibile.

Il disegno di legge finanziaria reca il rifinanziamento, per 150 miliardi nel 1992 (tabella D), della legge n. 221 del 1990, concernente nuove norme per l'attuazione della politica mineraria (capitoli 7900, 7901, 7902, 7903, 7904, 7911).

Inoltre, in tabella F è disposta la rimodulazione degli stanziamenti annuali per gli interventi *ex lege* n. 896 del 1986, in materia di ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche, nella misura di 10 miliardi per il 1992 e di 20 miliardi per il 1993, come parti delle corrispondenti quote relative all'anno 1990, che non risultano tuttavia impegnabili.

La rubrica 9 (commercio intero e consumi industriali) ha una previsione di competenza pari a 370 miliardi (93 miliardi in più rispetto alle previsioni assestate per il 1991); i residui ammontano a 1.284, 7 miliardi (288,5 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate); la cassa (728,5 miliardi) rappresenta pertanto il 43,7 per cento della massa spendibile.

La variazione in aumento più consistente riguarda il capitolo 8042 (contributi in conto interessi sui finanziamenti concessi alle imprese commerciali *ex lege* n. 517 del 1975): essa, con un incremento di 120 miliardi sulle previsioni assestate per il 1991, reca allo stanziamento per il 1992 un importo di 206 miliardi; tale variazione risulta dagli effetti combinati delle leggi finanziarie per gli anni 1985, 1986, 1988.

Quanto al disegno di legge finanziaria, la tabella F reca le rimodulazioni annuali derivanti, a diverso titolo, al predetto capitolo 8042: esse ammontano, complessivamente, a 120 miliardi per il 1992, 231 miliardi per il 1993, 226 miliardi per il 1994, oltre a 111 miliardi per gli anni 1995-1999, 220 miliardi per il solo anno 1995, 120 miliardi per gli anni 1995 e 1996 e 500 miliardi per gli anni 1995-1997.

Inoltre la tabella F reca rimodulazioni per i seguenti capitoli di spesa: 8043 (contributi in conto capitale per le società promotrici di centri commerciali all'ingrosso), per 50 miliardi nel 1992 e 25 miliardi nel 1993; 8044 (contributi per i mercati agro-alimentari), per 64 miliardi in ciascuno degli anni 1992, 1993 e 1994 e per 280 miliardi negli anni 1995-1999; 8045 (interventi in materia di distribuzione commerciale), per 25 miliardi nel 1993 e 25 miliardi nel 1994.

La Nota di variazioni alla tabella 14 (atto Senato n. 2944/14-bis) reca, tra l'altro, l''istituzione del capitolo 7054 (contributo all'ENEA), con una dotazione di 600 miliardi per il 1992: ciò in conseguenza della legge n. 282 del 1991 (riforma dell'ENEA). Il disegno di legge finanziaria, al riguardo, dispone 650 miliardi in tabella C per il 1994.

Come di consueto, alcuni stanziamenti di notevole importanza per la politica industriale sono inseriti in altre tabelle di bilancio. Nella tabella 22, relativa all'università e alla ricerca scientifica e tecnologica, il capitolo 7504 (contributi all'Agenzia spaziale italiana) registra uno stanziamento di 750 miliardi per il 1992, con un aumento di 50 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1991: la variazione deriva dagli stanziamenti di cui alla tabella C della legge finanziaria 1991. Il disegno

di legge finanziaria per il 1992 reca in proposito, in tabella C, gli importi di 800 miliardi per il 1992, 850 per il 1993 e 900 per il 1994.

Il capitolo 7551 (fondo IMI per la ricerca applicata) reca uno stanziamento pari a 400 miliardi, anche qui con un aumento di 50 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1991; esso, peraltro, registra un consistente volume di residui (3.714, 2 miliardi). Nel disegno di legge finanziaria si rinviene una rimodulazione temporale (tabella F) pari a 200 miliardi per il 1992, 150 per il 1993 e 100 per ciascuno degli anni 1994 e 1995 (somme interamente impegnabili).

Per quanto riguarda le partecipazioni statali, nella tabella B del disegno di legge finanziaria si rinviene un accantonamento di 50 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994 (articoli 5 e 8 della legge n. 181 del 1989 per il settore siderurgico), connesso al disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato, recante rifinanziamento di interventi in campo economico (atto Senato n. 2945); da parte sua, la tabella D reca il rifinanziamento del corrispondente capitolo di spesa (7549) per un importo di lire 50 miliardi nel 1992.

Nella tabella 2 relativa al Tesoro, il capitolo 8022 (fondo di dotazione del Mediocredito centrale) risulta soppresso e il relativo stanziamento è dunque eliminato, per cessazione dell'onere recato dalla legge finanziaria 1988.

Quanto al fondo per il contributo su interessi costituito presso l'Artigiancassa, il relativo capitolo di spesa (7743) registra uno stanziamento di 510 miliardi. Nella tabella F del disegno di legge finanziaria si rinvengono le rimodulazioni temporali dello stanziamento in questione, derivanti dalle leggi finanziarie per gli anni 1986, 1987 e 1988 nonchè dalla legge n. 321 del 1990 (aumento del fondo): essi ammontano complessivamente a 200 miliardi per il 1992, 510 miliardi per il 1993, 550 miliardi per il 1994, oltre a 320 miliardi per l'anno 1995 (tali somme sono tutte interamente impegnabili).

Il capitolo 7819 (rimborso a IRI, ENI, ed EFIM delle rate di ammortamento relative all'emissione di prestiti obbligazionari, e degli interessi per il prefinanziamento) registra uno stanziamento di 1.050 miliardi. Il disegno di legge finanziaria, peraltro, prevede una riduzione di spesa pari a 172 miliardi per il 1992 (tabella E).

Al capitolo 7834 (ammortamento dei mutui contratti dagli enti di gestione delle partecipazioni statali) si rinviene uno stanziamento di 1.050 miliardi per il 1992. La tabella F del disegno di legge finanziaria reca una riduzione di 84 miliardi per lo stesso anno; nel capitolo 7832 (ammortamento di mutui Enel) si registra uno stanziamento di 944 miliardi per il 1992. La tabella E del disegno di legge finanziaria reca una riduzione di 444 miliardi per lo stesso anno.

In vista del mercato unico europeo e di nuove opportunità, ma anche di nuove sfide competitive nel commercio extraeuropeo e mondiale, causate dall'accelerato riassetto economico di molti paesi che prima non erano oggetto dell'attenzione italiana ed erano per lo più a commercio di stato, si è fatto vivace quest'anno il dibattito sulla concorrenza, sulla competitività, sugli aiuti ai predetti paesi, sul costo del lavoro, con il tentativo di cambiare una radicata cultura economica. Purtroppo un malinteso primato della politica rende difficile in questa

stagione la convergenza su alcuni elementi di verità, anche di verità economica, di per sè poco manipolabile.

Pare censurabile che in materia di costo del lavoro un accordo sia reso difficile anche dalla farraginosità delle normative, dalle voci più fantasiose in materia di struttura salariale, dalla incapacità di arrivare ad una semplificazione del sistema dei contributi previdenziali, pur gestiti dai diretti interessati, nonchè dai troppi livelli di trattativa.

Vale la pena di notare che quasi nessuno Stato europeo mantiene nel proprio sistema retributivo mensilità aggiuntive a quelle salariali, premi natalizi, indennità di liquidazione, che in Italia sono estese persino all'impiego pubblico, già ampiamente garantito anche per la previdenza.

La carenza di politica industriale nazionale potrebbe far pensare alle analoghe lamentele negli Stati Uniti, ove però il rigido liberismo ed i rigorosi comportamenti economici complessivi configurano un sistema diverso, sostenuto da solidi convincimenti culturali. Alcuni grandi gruppi italiani fanno la propria politica industriale, giustificati dal fatto che il sistema delle industrie di Stato conduce anch'esso una propria politica sovente a carico dell'azionista pubblico e con differenti scopi. Queste modeste osservazioni vogliono stimolare qualche contributo e non intendono avvicinarsi alla discussione sulle privatizzazioni, che appare ancora segnata da pregiudizi e ambiguità.

Poichè a questa Commissione si deve l'iniziativa della ricerca sull'entità e i caratteri degli aiuti alle imprese, è forse utile dare conto di una nuova serie di informazioni, attendibile perchè prodotta in ambito parlamentare, asettica ed analitica. Si tratta di dati degni di attenzione, perchè elaborati a fini di verità e non per difesa di ufficio. Il servizio studi del bilancio del Senato hanno svolto un'indagine accurata dalla quale ricavo alcuni dati indicativi, frutto di studi condotti con metodo. Trascurando i rifinanziamenti, ma non gli interventi delle leggi finanziarie, le leggi di sostegno all'attività industriale mediante incentivi sono diciotto, dalla legge n. 949 del 1952 alla legge del 25 settembre 1991, non ancora promulgata. La contabilità fa capo a diversi Ministeri, quasi tutti, e si riscontra, tra l'altro, nel Referto n. 8 del 1989 fornito dalla Corte dei conti nell'indagine conoscitiva svolta dalla nostra Commissione e nello studio elaborato dalla Commissione sulla spesa pubblica nel 1989. La documentazione è aggiornata al 26 settembre scorso, data di approvazione della legge sulle piccole imprese, e rivzla nel complesso, nel quinquennio 1987-1991, uno stanziamento totale di 60.391 miliardi, con una quota di impegni del 71 per cento ed una quota di pagamenti del 67 per cento.

Va subito chiarito che non vengono considerati interventi come la fiscalizzazione degli oneri sociali, le modifiche al meccanismo della scala mobile, la cassa integrazione guadagni ed i pensionamenti anticipati. Si analizzano solo gli interventi di politica industriale, come quelli che hanno inciso in modo rilevante nei concreti processi di riconversione e di ristrutturazione operati dall'industria italiana in questi ultimi anni.

Va osservato che degli 83 mila miliardi indicati nello stato di previsione del Ministero del tesoro per i trasferimenti all'Agenzia per il Mezzogiorno è stata considerata, nel citato totale di 60.391 miliardi, solo la quota direttamente classificabile come aiuto alle imprese, vale a dire 21 mila miliardi, secondo i documenti governativi.

La situazione contabile indicata in questo studio reca 3.063 miliardi di competenza per il 1991, escluse le risorse di cui alla legge sulle piccole imprese approvata il 25 settembre scorso.

Questo ulteriore contributo alla conoscenza della controversa materia deve indurre ad un chiarimento che porti a coordinare gli interventi statali a favore delle imprese; del resto, il rigoroso atteggiamento della Comunità europea condurrà ad una armonizzazione dell'Italia con le regole, agli strumenti e ai comportamenti dei maggiori paesi d'Europa.

Il relatore mantiene sospeso il giudizio di sintesi sui documenti in esame, in attesa di contributi dalla discussione: egli ha inteso anticipare alcune valutazioni e pareri in una cornice più ampia rispetto agli ambiti della tabella 14, che il vincolo della manovra finanziaria farebbe rassegnatamente accettare. Con le limitazioni citate, il Ministero svolge il proprio ruolo, mentre il governo della politica industriale resta limitato dal forzato frazionamento degli indirizzi, per esempio nel campo energetico.

È appena il caso di raccogliere gli elementi dell'attuale dibattito sullo stato del debito pubblico e sui possibili rimedi, precisando che non si vuole giudicare il sistema delle partecipazioni statali, ma che alcuni settori dei servizi di un paese moderno – ferrovie, poste, telefoni, elettricità – condizionano la vita delle aziende ed anche la finanza pubblica.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,30.

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 20)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 14 e 14-bis); Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (tabella 16); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (tabella 20) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Invito il senatore Foschi a riferire alla Commissione sulla tabella 20, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

FOSCHI, relatore alla Commissione. L'esame dello stato di previsione per l'anno finanziario 1992 rinnova l'occasione per svolgere alcune considerazioni anche di ordine più generale sul comparto turistico, per il quale siamo chiamati ad esprimere una precisa valutazione sulle attività di governo del Ministero preposto. Del resto, limitarci solamente ai movimenti finanziari del Ministero, peraltro assai modesti, costituirebbe a mio parere un fatto puramente rituale, tanto

più che gli spazi di manovra sono pressochè inesistenti. Invece, il movimento turistico assume in sè, quale enorme fenomeno sociale ed economico, dimensioni davvero rilevanti.

Si rammenti che nel 1990 il mercato dei viaggi ha contato nel mondo oltre 425 milioni di arrivi.

In questo contesto l'Italia, con 21 milioni di arrivi, si attesta su una quota del 7,7 per cento del mercato europeo, rispetto ad una quota che nel 1980 ed ancora nel 1985 era superiore al 9 per cento. Da ciò si evince che, a fronte dello sviluppo del *trend* europeo, quello italiano, negli ultimi anni, non ha tenuto il passo.

Non è questa la sede per approfondire le molteplici cause che hanno determinato l'arresto dello sviluppo nel settore turistico italiano; le ragioni del malessere sono ormai largamente note. Non c'è dubbio, tuttavia, che il motivo di fondo è costituito dalla ridotta capacità competitiva della nostra offerta rispetto a quella di alcuni paesi concorrenti.

Mi limito, comunque, a rammentare il sistema dei trasporti pubblici, che costituisce un grave impaccio alle attività turistiche, specialmente per le regioni del Sud, e la natura delle nostre strutture ricettive, assai polverizzate e non sempre adeguatamente qualificate.

Sul primo punto, basti rilevare che nel 1990, a fronte dei 21.658.000 arrivi di turisti stranieri, per quanto concerne l'uso dell'aereo, si ha la seguente situazione: a Nord è giunto il 51, 7 per cento degli aerei, col 44,2 per cento dei passeggeri; al Centro si è registrato il 41,2 per cento di arrivi, col 47,8 per cento dei passeggeri; al 8ud, riscontriamo una caduta verticale dell'uso dell'aereo, poichè abbiamo soltanto il 2,8 per cento di arrivi, con il 3,4 per cento dei passeggeri; nelle isole, la situazione non è migliore, in quanto al 4,3 per cento degli arrivi, fa fronte il 4,5 per cento dei passeggeri.

In definitiva, proprio nelle zone a maggiore vocazione turistica, quali il nostro Mezzogiorno e le isole, l'uso dell'aereo non raggiunge complessivamente l'8 per cento dei 21 milioni dei turisti stranieri diretti in Italia.

Basterebbe questo solo dato per fare riflettere molto sul futuro dell'economia turistica nazionale.

Per quanto riguarda il problema delle strutture ricettive, tra il 1984 ed il 1990 si è registrato un calo negli esercizi alberghieri di quasi 4 mila unità, scese dalle 39.993 del 1984 alle 35.578 del 1990, con una diminuzione quindi dell'8,17 per cento.

Questo dato, di per sè significativo, non ha tuttavia conseguito l'obiettivo di una maggiore qualificazione delle strutture ricettive se è vero che, in termini di classificazione, abbiamo: 112 alberghi a 5 stelle, con 11.596 camere; 1.749 alberghi a 4 stelle, con 125.755 camere; 8.403 alberghi a 3 stelle, con 334.962 camere; 11.975 alberghi a 2 stelle, con 265.645 camere; 13.339 alberghi a 1 stella, con 176.661 camere.

Da questo quadro, pur necessariamente schematico, si ricava che in Italia le strutture ricettive alberghiere sono molto polverizzate ed appartengono, per larga parte, alle categorie inferiori.

Se si aggiunge che il Meridione, comprese le isole, dispone attualmente di soli 4.933 alberghi sui 35.578 del paese e di 175.965 camere sulle 914.619 dell'intero territorio nazionale, emerge spontanea, ancora

una volta, la valutazione secondo la quale nel Centro-Sud esistono ancora enormi potenzialità inespresse di sviluppo turistico.

Nè gli incentivi e le agevolazioni finora attuati hanno conseguito risultati soddisfacenti. Mi riferisco in particolare ai «pacchetti» di agevolazioni ai turisti stranieri che giungono in Italia con il proprio automezzo. Come è noto, a questi turisti, oltre a una riduzione del prezzo della benzina, si è finora praticato uno sconto sui pedaggi autostradali, unitamente ad altri servizi gratuiti, specie in casi di emergenza, mediante l'assistenza dell'A.C.I. Tali pacchetti agevolativi sono sempre stati articolati in entità più consistente per il Mezzogiorno e le isole, rispetto al Centro-Nord. Sono stati anche notevolmente differenziati proprio per rendere più conveniente il proseguimento del viaggio fino al Sud. Però, a consuntivo di questa operazione, si deve rilevare che la parte del leone è stata fatta dalle regioni settentrionali del paese. Ciò nonostante, ritengo che i provvedimenti riguardanti le agevolazioni ai turisti stranieri, pur con i limiti che ho appena ricordato, hanno prodotto nel loro insieme risultati positivi di tutto riguardo.

Duole assai, pertanto, constatare che con la fine del 1991 questo tipo di intervento sarà totalmente soppresso, dal momento che lo stanziamento di 75 miliardi, già previsto per il corrente esercizio, non sarà ripristinato.

Si tratterà, tuttavia, di ritornare sull'argomento per individuare forme più incisive ed efficaci per incentivare il turismo straniero motorizzato. A tal riguardo, è secondo me auspicabile un provvedimento unico che preveda la liberalizzazione delle autostrade per tutti i detentori di macchina con targa straniera, eliminando altre forme articolate e dispersive, come quelle finora poste in essere.

Quanto alla bilancia valutaria turistica, che concorre ad esprimere in qualche modo lo stato di salute del nostro turismo, come risulta anche dalla relazione ministeriale, fra il 1986 e il 1990 siamo passati da un attivo di 14.700 miliardi ad uno di 23.600 miliardi (lo scorso anno vi è stato un forte aumento dovuto anche a fatti congiunturali), contro un passivo che è salito da 4.112 miliardi a 16.500 miliardi.

Quindi, pur essendo in presenza di un grosso balzo in avanti delle entrate, abbiamo di contro un incremento ancora maggiore e progressivo nella parte delle uscite, per cui il saldo attivo, che nel 1986 assommava 10.578 miliardi, è sceso nel 1990 a 7.100 miliardi. Proseguendo con questo ritmo, nel giro di qualche anno si arriverà all'annullamento della differenza fra uscite ed entrate e alla scomparsa di quel saldo attivo che fino a poco tempo fa era sufficiente a coprire il deficit valutario delle derrate alimentari o delle altre importazioni.

Ciò significa che gli italiani preferiscono sempre di più viaggi e vacanze all'estero anzichè in Italia. Anche questo dato, che è da attribuire inevitabilmente della libertà delle persone e delle loro libere scelte, deve fare riflettere ognuno di noi, non già per ostacolare l'uscita dall'Italia, quanto invece per incrementare il turismo in entrata nel nostro paese.

Riservando un breve accenno all'anno turistico in corso, che volge ormai al termine, pur potendo a prima vista esprimere viva soddisfazione per l'andamento positivo sia degli arrivi sia delle presenze, che in alcune zone hanno superato anche di molto le percentuali dello scorso anno, sarebbe superficiale e quindi dannoso limitarsi ad un'analisi affrettata e concludere che il nostro turismo ha intrapreso la strada del rilancio. Dico questo senza aggiungere considerazioni particolari, proprio perchè tutti noi sappiamo come l'estate 1991 sia risultata altamente positiva più per sventure altrui che per meriti nostri. Con ciò intendo riferirmi in primo luogo ai fatti bellici del Medioriente, poi agli eventi traumatici di Albania, dell'Est Europa e da ultimo alle tragiche vicende jugoslave. Il tutto ha portato al risultato che molti italiani «destinati» all'estero hanno trascorso le vacanze in patria, mentre moltissimi stranieri, specialmente europei, hanno ovviamente preferito l'Italia ad altri paesi interessati da pericolose turbolenze.

Da ciò ricavo che sarebbe illusorio rimanere nel pensiero, che purtroppo è ancora di molti, che il nostro turismo è sempre in grado di «tirare», a prescindere dagli interventi che si possono considerare necessari. Sono d'accordo, invece, con quanti ritengono che i mali del nostro turismo sono complessi e di natura endemica, per cui è necessario, ancora di più ora che ci stiamo confrontando severamente con l'Europa, considerare il comparto turistico alla stessa stregua degli altri settori produttivi, nel quadro di una seria ed organica politica di programmazione.

A questo riguardo sarebbe ingeneroso e non obiettivo ignorare quanto si è cercato di fare fino ad ora, pur con mezzi del tutto inadeguati, ed anche con interventi più improntati alla frammentarietà che alla organicità, soprattutto per quanto riguarda i vari livelli istituzionali e in particolare il rapporto tra lo Stato e le regioni.

Dobbiamo riconoscere che negli ultimi tempi, in circostanze alquanto svantaggiose per il nostro turismo, soprattutto causate dalla malferma salute del mare, vi sono stati interventi legislativi e finanziari che, anche se non esaustivi, hanno tuttavia fatto superare alcune fasi di emergenza critica. Mi riferisco, ad esempio, alla legge n. 424 del 1989, la cosiddetta Carraro-Vizzini, che registra anche per il 1992 una dotazione di competenza di 40 miliardi (con 20 miliardi in più rispetto alle previsioni per il 1991).

Per quanto concerne l'ormai ricorrente stanziamento di cui alla legge n. 217 del 1983, si deve registrare con una certa amarezza che i 50 miliardi già previsti nella finanziaria 1991 sono stati devoluti pressochè totalmente per interventi conseguenti alle note calamità ambientali del mare prospiciente la Liguria e la Toscana. A scanso di equivoci, devo dire che provo amarezza non già per il giusto intervento, urgente e necessario, in quella direzione, ma per il fatto che non si sia potuto trovare altro cespite finanziario che consentisse di salvaguardare i 50 miliardi da destinare alla riqualificazione dell'offerta turistica.

Sempre in merito alle risorse finanziarie, collegate alla leggequadro, si può notare che nel prossimo triennio risulteranno disponibili soltanto 275 miliardi, suddivisibili in 75 per il 1992 e 100 per ciascuno dei rimanenti due anni.

Se mi è consentito ancora un accenno in ordine ai finanziamenti, pur consapevole che le condizioni assai gravi della finanza pubblica non consentono in questa fase interventi più consistenti, non si può non tenere ben viva la sensibilità collettiva per quanto riguarda la necessità di addivenire, non appena sarà possibile, alla elaborazione di

10^a Commissione

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

un piano organico di interventi sia nel comparto turistico sia, contestualmente, nei comparti che condizionano pesantemente lo sviluppo del settore.

Accanto a questi aspetti piuttosto negativi, obiettività vuole che si mettano in conto anche i provvedimenti, specie quelli dell'ultimo periodo, che Parlamento e Governo hanno adottato. Mi riferisco in particolare alla recente legge di riforma dell'ENIT, che sta già incamminandosi su una non differibile modernizzazione imprenditoriale e funzionale.

Vi è ancora da ricordare, come provvedimento positivo e lungamente atteso dagli operatori, l'avvenuta liberalizzazione dei prezzi delle strutture ricettive, pur in presenza di alcuni inconvenienti iniziali che potranno essere rapidamente superati, se ci sarà buona fede – come mi auguro – anche da parte delle regioni.

Un ampio discorso meriterebbe la questione del rapporto Statoregioni, nonchè tra i livelli istituzionali e gli operatori, se non esistessero in avanzata fase d'esame disegni di legge riguardanti la riforma della legge n. 217 del 1983. In questa sede mi limito ad auspicare una sollecita approvazione di nuove norme, capaci di eliminare conflittualità e contraddizioni fra i diversi livelli istituzionali, per cui si possano gettare le basi per un'armonica politica dell'economia turistica, che veda ogni componente pubblica e privata assolvere senza riserve al proprio compito.

Venendo più propriamente all'esame della tabella 20, riguardante lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1992, mi si vorrà consentire di richiamare alcuni elementi essenziali, per la dovuta valutazione da parte della Commissione.

Lo stato di previsione del Ministero reca per il settore turistico 435,2 miliardi complessivi, registrando 44,1 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate per il 1991. Di tale importo, 73,2 miliardi sono relativi alla parte corrente (con una diminuzione di 64,1 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1991) e 361, 9 miliardi alle spese in conto capitale (20 miliardi in più rispetto alle predette previsioni). Un'osservazione positiva può essere fatta riguardo ai residui passivi, poichè, rispetto alle previsioni assestate del 1991, sono diminuiti di 195,7 miliardi. Questa diminuzione, che è sempre un fatto altamente positivo, si riferisce principalmente alle spese in conto capitale.

Passando ad esaminare qualche altro capitolo di principale interesse, rilevo che sul capitolo 1563 c'è un aumento di 11 miliardi in favore dell'ENIT, mentre, come ho già avuto modo di riferire, il capitolo 1565 (Fondo speciale per le agevolazioni e i servizi a favore dei turisti stranieri motorizzati) risulta purtroppo soppresso, per cui, se il Governo non assumerà nuove iniziative a breve scadenza, per la prossima stagione non ci sarà più alcuna agevolazione per i turisti stranieri.

Al capitolo 7548 riscontriamo, come ho già accennato, 40 miliardi per interventi di cui alla legge Carraro-Vizzini, mentre nella tabella C si determina uno stanziamento di 62 miliardi rispettivamente per gli anni 1992, 1993, 1994, in attuazione della legge n. 292 del 1990 (nuovo ordinamento dell'ENIT).

Per quanto concerne il Fondo speciale di parte corrente, di cui alla tabella A del disegno di legge finanziaria, l'accantonamento di 600 milioni per ciascuno degli anni 1992, 1993, 1994 e avente in relazione al disegno di legge n. 2911, recante modifiche e integrazioni alla legge quadro sul turismo, esige qualche chiarimento da parte del Governo.

Per ultimo, merita di essere richiamata la tabella F del medesimo disegno di legge finanziaria (Autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali), dove è prevista la modulazione temporale degli interventi di cui alla legge n. 195 del 1991, relativi al sostegno dell'offerta turistica.

Questo finanziamento assomma a 40 miliardi per il 1992 e 50 miliardi per il 1993. Si tratta del resto di portare a compimento la riqualificazione delle strutture ricettive (legge Carraro-Vizzini) in aree del paese particolarmente significative, tenuto altresì conto che questo provvedimento è risultato all'atto pratico efficace e di tempestiva applicazione.

Concludendo, e prendendo spunto da questa ultima considerazione, mi sovviene la vicenda attinente la legge 30 dicembre 1988, n. 558, la quale, al di là delle contingenze e dei tempi convulsi per la sua applicazione, dovuti all'incombere dei campionati mondiali di calcio, ha lasciato dietro di sè polemiche, scontento e forti perplessità, sia per i lunghi tempi di trascinamento successivi ai mondiali di calcio sia anche per i meccanismi di attuazione che non sembrano essere stati i migliori. Di conseguenza, sarà bene che il Parlamento e il Governo, nell'approntare i prossimi provvedimenti finanziari per il settore turistico, rivedano (come da qualche parte si suggerirebbe di fare) le modalità e i meccanismi di assegnazione del credito agevolato, propri della presente legge n. 556 del 1988.

Fatte queste annotazioni, alquanto disorganiche e certamente non esaustive di così importante argomento, constato che questo Ministero, allo stato attuale, è assai più dello spettacolo che non del turismo, poichè le risorse finanziarie attinenti allo spettacolo si aggirano sui 1.000 miliardi, a fronte dei 435,2 destinati al settore turistico. Questa osservazione non contiene nulla di polemico nei confronti dello spettacolo, che a sua volta avrà ben altri e più ampi problemi da affrontare, ma intende essere una riflessione a voce alta per evidenziare come questo Ministero debba ulteriormente e sollecitamente crescere per essere un forte punto di riferimento, per governare indirizzo e coordinamento del turismo italiano, a fronte dei nuovi problemi che via via stanno emergendo a livello europeo e planetario.

È in questo spirito e con questo impegno che, pur nell'insoddisfazione per le troppo scarse risorse che lo Stato riserva al turismo sia per il 1992 sia per gli anni successivi, propongo di esprimere parere favorevole, per quanto di competenza, sullo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1992.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Foschi, per la sua relazione che costituisce materiale per interrogativi, riflessioni e repliche.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991 (Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 20)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 14 e 14-bis); Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (tabella 16); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (tabella 20) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Invito il senatore Zanella, a riferire alla Commissione sulla tabella 16 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

ZANELLA, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pesano sulle ipotesi e le idee di sviluppo del commercio estero italiano le evidenti incertezze internazionali legate alla mancata conclusione del negoziato GATT e alle non ancora determinate regole di liberalizzazione del mercato mondiale che, come è noto, comporterà ulteriori problemi di ammodernamento per l'attività del Ministero nonchè per i provvedimenti, le leggi e gli strumenti di sostegno della nostra politica di interscambio commerciale.

Le conseguenze della crisi del Golfo, la straordinaria, positiva e a un tempo complessa evoluzione dei sistemi politico-economici nei paesi dell'Est costituiscono, contraddicendo in qualche caso i nostri facili ottimismi e pessimismi, elementi di riflessione al fine di creare condizioni migliori per partecipare, con nuove possibilità, da un lato alla cooperazione politica ed economica tra paesi appartenenti a diverse aree geografiche, e dall'altro agli aiuti, non puramente assistenziali, per paesi in via di sviluppo nonchè al consolidamento dell'evoluzione democratica e di sviluppo economico nel mondo.

Le politiche monetarie dei principali paesi, in seguito al superamento della fase recessiva, dovrebbero consentire agli Stati Uniti d'America di uscire dalla recessione nei prossimi diciotto mesi, di elevare la competitività dei prodotti statunitensi e, mediante una graduale ripresa della domanda interna, di ottenere un maggiore incremento, anche se in termini contenuti, delle loro importazioni.

Per il Giappone si prospetta, invece, un rallentamento dei livelli di crescita conseguente ai flussi esportativi (non più imponenti come nel passato) e dovuto anche ad una ripresa del mercato mondiale.

L'Europa, nel suo complesso, appare destinata a convivere, per la fine dell'anno in corso e per buona parte del prossimo, con una uscita dalla recessione più lunga e più sofferta di quella che ci si poteva attendere qualche tempo fa. L'unificazione tedesca ha avuto, ha ed avrà un peso non ininfluente in questo percorso.

Per i paesi in via di sviluppo la crescita del prezzo del petrolio, il continuo declino dei prezzi delle materie prime non petrolifere, il coinvolgimento economico di alcuni di loro nella crisi del Golfo hanno ridotto gli scambi commerciali, i flussi turistici, le rimesse degli emigrati.

D'altra parte, sono peggiorati i conti con l'estero dei paesi dell'area latino-americana e dell'Est europeo per ragioni certo diverse, ma avvertite ed avvertibili in tutta la loro rilevanza.

Per i paesi in via di sviluppo, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, il debito estero ha registrato, nel 1990, un incremento di 72 milioni di dollari, collocandosi a 1.306 milioni di dollari. L'Est europeo nel 1990 ha raggiunto, nel debito estero, i 105 miliardi di dollari (98 miliardi nel 1989): aumento molto legato alla situazione della Polonia.

A fronte di questo squilibrio strutturale è necessario lavorare affinchè la ragione di scambio, a noi in parte ancora favorevole, con l'apertura del mercato unico europeo venga difesa e salvaguardata con politiche attive e concertate tra le diverse competenze istituzionali. In ciò registriamo una qualificazione della spesa ma, contemporaneamente, una segmentazione della politica economico-industriale del paese a livello internazionale. Sarebbe quanto mai utile un processo di stretta concertazione in tema di promozione e sviluppo del «sistema Italia» all'estero.

La bilancia commerciale italiana ha registrato nei primi otto mesi del 1991 un passivo superiore di circa 2.000 miliardi a quello del periodo corrispondente dello scorso anno.

Le esportazioni sono stazionarie e registrano un tasso di crescita quantitativa inferiore rispetto al commercio mondiale, anche per ef-

fetto della perdita di competitività del prezzo delle merci italiane, che prosegue ininterrotta dal terzo trimestre del 1988. Nonostante ciò, le imprese italiane mantengono una quota in valore sui mercati internazionali pari al 5,3 per cento. Tale andamento è l'effetto di diverse componenti, tra cui l'affievolirsi dell'importanza del fattore prezzo tra quelli determinanti la competitività di beni e servizi e la composizione geografica e merceologica della domanda mondiale (che ha presentato un andamento favorevole alle imprese esportatrici italiane, essendo cresciuta proprio nei paesi che sono tradizionalmente i nostri migliori partners commerciali e in quei settori, quali il tessile e il meccanico, in cui l'Italia è maggiormente specializzata).

Va detto, peraltro, che tale tendenza potrebbe non durare a lungo: dati molto recenti mostrano ad esempio che i prodotti ad alta tecnologia stanno tornando ad essere la componente più dinamica della domanda mondiale e ciò intacca la posizione italiana sui mercati internazionali, data la nostra strutturale debolezza in questo comparto. In effetti la quota italiana sulle importazioni di manufatti dei sette principali paesi industriali, che nel primo trimestre del 1991 aveva superato il livello già molto elevato del 1990, attestandosi sul 6,4 per cento, è drasticamente calata nei mesi successivi (5,7 per cento ad aprile e 5,8 per cento a maggio).

Le importazioni hanno registrato un aumento ad un ritmo superiore a quello delle esportazioni, sia in valore che in quantità, anche a causa di carenti controlli sugli *standards* qualitativi. Il clima recessivo che ha interessato il nostro paese, come il resto dell'economia mondiale, non ha alleggerito il *deficit* della bilancia commerciale perchè l'espansione delle esportazioni è stata superiore a quella della produzione nazionale. L'aumento ha riguardato in particolare il settore agroalimentare, i mezzi di trasporto ed i prodotti energetici. Il saldo energetico ha contribuito in maniera massiccia al passivo della bilancia commerciale dei primi otto mesi del 1991 (– 14.649 miliardi), influenzato dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi conseguente alla crisi del Golfo.

In prospettiva il 1991 dovrebbe chiudersi con risultati non molto peggiori di quelli dell'anno scorso. Infatti, anche se la crisi delle esportazioni dovesse accentuarsi, il saldo complessivo potrebbe trarre beneficio dal fatto che gli effetti negativi del rincaro del petrolio dovrebbero essersi concentrati nel primo semestre, dato che il prezzo del greggio nei prossimi mesi non dovrebbe discostarsi di molto dal livello raggiunto nel secondo semestre dell'anno scorso, all'accendersi della crisi nel Golfo Persico. Alcune previsioni per il 1991 mostrano un saldo merci leggermente peggiore di quello del 1990, ma altre sono più ottimistiche e ritengono che l'ampliamento del disavanzo nelle partite correnti sarà dovuto esclusivamente al servizio del debito estero e non all'andamento degli scambi di merci. Viceversa per il 1992, nonostante il fatto che la prevista ripresa dell'economia mondiale faccia sperare in un rilancio delle esportazioni, il disavanzo commerciale subirà probabilmente un marcato deterioramento, anche per effetto delle maggiori importazioni necessarie per sostenere la ripresa degli investimenti. Sempre secondo le previsioni il saldo mercantile fob-fob passerà da un attivo di 563 miliardi nel 1990 ad un passivo di 4.643 miliardi nel 1992.

In questo quadro è evidente la necessità di sostenere le esportazioni con uno sforzo promozionale di tipo non tradizionale per consentire alle imprese italiane di affrontare meglio una concorrenza internazionale sempre più agguerrita. Una simile necessità viene rafforzata anche da previsioni che vedono nella stagione dei rinnovi contrattuali una ulteriore occasione per mantenere le importazioni di beni di consumo sui livelli registrati nello scorso anno. Se a ciò aggiungiamo la ricostituzione delle scorte sul finire dell'anno, in attesa della ripresa del 1992, e l'arrestarsi della diminuzione della domanda di beni di investimento, si comprendono ancora di più le difficoltà che ci attendono anche in considerazione del fatto che non pare, almeno nel futuro più prossimo, rinnovabile, quanto meno a livelli gia conosciuti, il ricorso ai mercati esteri per rimediare alle crisi interne.

Lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 reca spese per complessivi 435.120 milioni, di cui 335.120 milioni per la parte corrente e 100.000 milioni per il conto capitale. Le previsioni assestate per il 1991 registrano una spesa complessiva di 479.811 milioni, di cui 369.859 milioni per la parte corrente e 110.032 milioni per il conto capitale.

Circa il 66 per cento della spesa complessiva (290 miliardi) è costituito da trasferimenti all'ICE: 200 miliardi (capitolo 1606) a titolo di contributo per le spese di funzionamento e 90 miliardi (capitolo 1611) per l'attività di promozione e sviluppo degli scambi commerciali con l'estero.

In tabella C del disegno di legge finanziaria si rinviene la quantificazione, per 200 miliardi annui nel triennio 1992-1994, dell'onere per il riordinamento dell'ICE (legge n. 106 del 1989, capitolo 1606).

Quanto alle spese in conto capitale, il relativo stanziamento è concentrato esclusivamente sul capitolo 7561 (sottoscrizione del capitale sociale della SIMEST società per azioni). La tabella F del disegno di legge finanziaria reca al riguardo una rimodulazione di spesa pari a 50 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1992 e 1993.

In tabella C, inoltre, si rinviene una quantificazione annua di 430 miliardi per il 1992, 1993 e 1994 a valere sul capitolo 8186 del Tesoro (fondo rotativo SACE).

In tabella E si registra una serie di variazioni al bilancio a legislazione vigente, in riduzione di pregresse autorizzazioni di spesa, in riferimento al capitolo 7775 del Tesoro (fondo per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito): esse corrispondono ad un complessivo decremento di 1.100 miliardi per il 1992. In tabella F, per lo stesso capitolo di spesa, vi è una rimodulazione temporale pari, complessivamente, a 125 miliardi per il 1992, 735 miliardi per il 1993 e 740 miliardi per il 1994, in applicazione della legge n. 526 del 1982 («Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia») nonchè delle leggi finanziarie per gli anni dal 1983 al 1986. Tale rimodulazione avrebbe lo scopo di sostenere un miglioramento, in quantità e qualità, della politica promozionale dell'Italia in questo comparto.

Il nostro paese deve aumentare l'impegno nell'accrescere la sua capacità di concorrenza globale all'interno di una competizione economica che sempre più si esprime tra grandi sistemi regionali e non già attraverso presenze imprenditoriali separate anche se qualificate.

Il vincolo del *deficit* pubblico, la scarsa efficienza ed efficacia dei servizi, una insufficiente internazionalizzazione delle imprese rendono obbligatorio concentrare i nostri sforzi per raggiungere solidi e stabili attivi commerciali nei settori non energetici per compensare, nei limiti del possibile, la bolletta petrolifera. Tecnologia, *design*, arte, cultura, gastronomia, turismo, tipicità sono settori che, per la loro dinamicità, potrebbero garantire positive reazioni ad incentivi moderni.

Per aiutare anche la crescita dimensionale delle imprese italiane, meridionali in particolare, sono da condividersi alcune idee che il Ministero del commercio estero prospetta. L'accrescimento della varietà e dell'efficienza dei servizi legati all'esportazione e all'internazionalizzazione; la definizione di un marchio immagine di qualità che unifichi tutta l'attività promozionale ed evidenzi l'affidabilità della produzione italiana, sono momenti da considerare estremamente utili per impostare un effettivo rimedio all'insufficiente grado di competitività del nostro sistema nazionale.

Un miglior collegamento, che l'attuazione della riforma dell'ICE favorirà, con le esigenze delle imprese e le situazioni dei mercati, sarà un ulteriore risultato positivo, anche se non conseguirà l'obiettivo di incrementare le nostre importazioni, obiettivo che, seppure auspicabile e da perseguirsi, in alcuni casi dovrà lasciare il posto ad un più realistico mantenimento di quote di mercato. Così, la semplificazione burocratica dei meccanismi che regolano l'assicurazione delle esportazioni e la riforma del Dicastero da gestore di controllo degli scambi ad organismo effettivo di coordinamento e di indirizzo in materia di commercio estero, saranno condizioni per il conseguimento di tali obiettivi.

La sollecita attivazione della SIMEST, superate le formalità d'uso...

GIANOTTI. Quali formalità d'uso?

ZANELLA, relatore alla Commissione. Mi riferisco a quanto prospettato dal Ministero: superate le formalità per la costituzione della società per azioni, l'attivazione della SIMEST dovrà consentire la definizione delle linee strategiche operative dei suoi interventi rivolti all'Est europeo, che dovranno raggiungere adeguati livelli di coordinamento con la recente legge sulle aree di confine per la quale è auspicabile un iter comunitario definitivamente risolto. La diversa vocazione e dimensione dei due organismi previsti consiglia un'accurata attenzione ad impedire sovrapposizioni, concorrenze o peggio reciproche interferenze negative che non sono assolutamente accettabili.

Identica attenzione, se non superiore, va posta alla necessità di riformare la SACE, in funzione di un sostengo all'assicurazione sull'esportazione. Ho già detto in proposito, ma la tendenza comunitaria ad eliminare i sostegni finanziari all'esportazione va opportunamente rimeditata in riferimento ad altri strumenti e prodotti finanziari, come accade nei vari paesi europei. Così come le ultime fasi di liberalizzazione delle nostre importazioni, esponendoci ad una maggiore concorrenza (Giappone) consigliano maggiore attenzione ad un sistema qualità da proporre e regolamentare in modo meno occasionale.

È ben vero che la nuova legge sulla piccola impresa costituisce elemento rafforzativo della nostra competitività, ma è altrettanto reale l'urgenza di uniformare, a livello europeo, i servizi da rendere alla nostra produzione e ai nostri operatori economici.

L'attuazione della riforma dell'ICE non va assolutamente disattesa nella sua necessaria applicazione operativa e va conseguentemente sostenuta nelle sue esigenze finanziarie. Non vi è dubbio che le proposte oggetto della nostra valutazione rispondano innanzi tutto all'esigenza di contenere la spesa pubblica che è certamente prioritaria. Tuttavia l'esame di questa tabella fa nascere perplessità circa la coerenza tra obiettivi e risorse disponibili. Le preoccupazioni manifestate dal Ministero circa il mancato rifinanziamento della legge 21 febbraio 1989, n. 83, per gli anni 1992-1994 (che disincentiverà i consorzi per l'esportazione tra piccole e medie imprese), circa il mancato finanziamento di un progetto speciale sistema-moda verso Giappone e Stati Uniti, circa la decurtazione del contributo per le spese di funzionamento dell'ICE, sono solo alcuni degli elementi sui quali riflettere e sui quali proporre adeguamenti al fine di poter esprimere una più convinta ed incondizionata soddisfazione per una manovra di bilancio che deve, o per meglio dire dovrebbe, rafforzare la promozione dell'Italia sui mercati esteri.

In conclusione ci sembra attuale e necessario riprendere la proposta avanzata a suo tempo, pur in forma diversa, dal ministro Ruggiero, di un osservatorio sullo svantaggio competitivo dovuto ai maggiori oneri sostenuti dalle imprese italiane per gli scambi con l'estero.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 16.

BAIARDI. Signor Presidente, vorrei fare alcune domande in libertà, anche perchè non abbiamo avuto la possibilità temporale di approfondire la relazione testè ascoltata.

La prima considerazione è, peraltro, ripetuta un po' da tutti: non può esistere nel nostro paese, come non esiste negli altri, una politica del commercio con l'estero astratta e disgiunta dalla politica economica generale. È chiaro che la politica del commercio con l'estero è la risultante della funzionalità del sistema economico in un determinato paese, per cui innanzi tutto dovremmo discutere dei risultati – o della mancanza di risultati – ottenuti in questo campo alla luce della situazione economica italiana.

Peraltro, in più di una circostanza, al di là dell'azione politica che può essere sviluppata dal Ministro del commercio con l'estero, è stato sottolineato come non si giustifichi l'esistenza di un simile Ministero avulso e disgiunto dalla politica economica generale del paese. Questa considerazione risulta anche dall'analisi delle cifre fornite dal relatore.

Infatti è chiaro che, con una parte corrente pari a 335 miliardi, di cui circa il 90 per cento rappresentato da trasferimenti all'ICE, la consistenza su cui il Ministro può agire è minima per quanto concerne gli investimenti. La conseguenza che se ne deve trarre è che da questo punto di vista non si dovrebbe esaminare il bilancio del commercio con l'estero in modo disgiunto dal bilancio dell'ICE poichè, appunto, gran

parte dei trasferimenti vengono fatti in favore di quest'ultimo istituto. È chiaro dunque che dovremmo contestualmente esaminare l'attività dell'ICE nell'arco di quest'ultimo anno.

Non credo di dire delle novità, perchè sono notizie che possiamo leggere quotidianamente sulla stampa, sono oggetto di dibattito politico e tutti sappiamo che questo settore ha dei problemi, come risulta, sia pur in modo temperato, dalla relazione del senatore Zanella. Tutto ciò, peraltro, viene anche affermato nella relazione del Governo al testo in esame. Esaminando infatti, sia pur rapidamente, quelle che dovrebbero essere le linee di politica promozionale che il Ministero dovrebbe assumere nel prossimo anno, se le consideriamo nel contesto tracciato dal senatore Zanella, a fronte dell'obiettivo indicato dal Ministro del perseguimento ove possibile dell'incremento delle nostre esportazioni, credo che verosimilmente – sottolineo questo punto – il Ministro dovrebbe considerare già un grosso risultato poter puntare, come si legge testualmente anche nella relazione, al mantenimento delle quote di mercato oggi esistenti e che, come purtroppo abbiamo visto, nell'ultimo anno presentano anche un segno negativo.

Quali sono gli strumenti sui quali possiamo far leva?

Credo sia sintomatico il fatto che nel contesto di questa relazione ancora una volta viene sottolineata l'importanza dei consorzi all'esportazione per consentire alle piccole e medie imprese di ottenere i servizi reali indispensabili per affacciarsi sui mercati esteri. Vale la pena di ricordare come in più di una circostanza sia stata sottolineata, qui e in altre sedi, l'insufficienza degli stanziamenti destinati a questo scopo e la difficoltà di accesso ai medesimi.

Debbo peraltro sottolineare (ma probabilmente la domanda andrebbe rivolta più al Ministro dell'industria che non a quello per il commercio con l'estero) che ormai da circa venti giorni abbiamo approvato il provvedimento a favore delle piccole e medie imprese e che a tutt'oggi, per quanto ci risulta, tale legge non è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, perchè sarebbero insorte talune difficoltà al momento della firma da parte del Presidente della Repubblica. Mi auguro che queste voci alla fine si rivelino infondate, ma credo che il Governo dovrebbe fornire al Parlamento indicazioni più precise, così come vorremmo chiedere al relatore di completare la sua esposizione fornendo maggiori elementi di informazione circa l'attività dell'ICE.

L'ultimo problema che vorrei sottolineare riguarda il rapporto con i paesi dell'Est. È infatti chiaro che si aprono per il nostro sistema produttivo, ma anche per quello degli altri paesi maggiormente industrializzati, enormi possibilità di investimento. Non è un mistero che chi riuscirà a presentarsi con le migliori condizioni contrattuali avrà maggiori possibilità di penetrazione e di presenza in quei mercati. Di contro, però, non dobbiamo dimenticare alcune esperienze non del tutto positive compiute da aziende che hanno intrattenuto i primi rapporti con i paesi dell'Est e che hanno avuto problemi nella dilazione dei pagamenti sulle forniture effettuate. Vorremmo avere dal Ministro e dal relatore elementi di valutazione circa la situazione in cui si trovano le aziende che hanno intrapreso rapporti commerciali con i paesi dell'Est.

PERUGINI. Signor Presidente, signor Ministro, anch'io vorrei aggiungere qualche considerazione sintetica all'esposizione del relatore, sulla quale sostanzialmente concordo perchè è riuscita a mettere in evidenza l'esiguità delle risorse di cui alla tabella 16 per quanto riguarda il 1992. Infatti, le cifre riportate dalla tabella appaiono talmente esigue da non consentirci di ipotizzare le iniziative necessarie a realizzare una presenza più incisiva del nostro paese all'estero, in particolare nell'ambito della Comunità economica europea.

Questa mancanza di incisività e di coerenza tra gli obiettivi richiamati e le provvidenze economiche fornite risulta ancora più evidente se pensiamo, per esempio, alla legge, di recente approvazione, per la riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero. Il presidente dell'ICE, Inghiesi, nell'audizione del 6 marzo scorso ha messo in evidenza alcuni aspetti in ordine all'attuazione di tale provvedimento, tra i quali i servizi alle imprese, che dovrebbero costituire validi elementi per assicurare una presenza più incisiva delle aziende italiane nel mercato estero. Ebbene, la realizzazione di parti così importanti di questa normativa continua ad essere ostacolata anche dalle scarse disponibilità recate nel bilancio: non credo sia facile raggiungere obiettivi così ambiziosi, tesi alla promozione, alla formazione e all'elaborazione di tutti gli elementi per avviare concretamente la riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero con i pochi fondi stanziati dalla tabella 16.

E non mi soffermo sui problemi della SIMEST, cui ha fatto riferimento anche il relatore, o della SACE. Il relatore ha richiamato queste carenze e si è affidato al Ministro affinchè venga portato avanti, soprattutto nell'attuale congiuntura, l'impegno per accrescere la presenza delle aziende italiane nel mercato estero.

Tutti siamo coscienti del fatto che la mancanza di risorse finanziarie, di incentivi e di stimoli nel momento cruciale dell'organizzazione di una nuova fase rischia di far rimanere nel campo delle buone intenzioni gli obiettivi posti alla base dell'operazione stessa. Raccogliamo spesso le lamentele degli operatori locali a tale proposito. Progetti come quello per la moda diretto verso il Giappone e gli Stati Uniti costituiscono una linea di sviluppo per l'intero sistema industriale italiano ma avranno ben scarsa possibilità di riuscita senza un'adeguata copertura finanziaria. Un discorso analogo può essere fatto per il comparto turistico e per la campagna per la tipicità dei nostri prodotti.

Tutte queste considerazioni ci portano a giudicare un settore così importante della nostra economia come quello del commercio con l'estero con animo preoccupato, pur rendendoci conto delle difficoltà poste dal *deficit* di bilancio. Prendiamo atto di tale situazione e speriamo in un futuro diverso.

GIANOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei fare alcune osservazioni su due punti specifici. Il primo riguarda la quantità di mezzi a disposizione del Ministero. Già il relatore ha detto che, a fronte dell'esiguità dei mezzi degli anni scorsi, ci troviamo in presenza di ulteriori tagli. Questo fatto è stato messo in evidenza anche dal senatore Baiardi ed io mi domando quale sia la logica di questa realtà, salvo quella un po' generica del contenimento della spesa.

Siamo in presenza di una situazione di crisi strutturale dell'industria italiana, di una caduta della capacità competitiva delle nostre imprese, lo stesso fiore all'occhiello del *made in Italy*, di cui tanto abbiamo parlato negli anni scorsi, oggi è in crisi, in particolare per quanto riguarda i settori tessile, dell'abbigliamento e delle calzature.

In questa situazione, avremmo bisogno di un sostegno maggiore e più dinamico, invece ci muoviamo nella direzione opposta. Comprendo che il voto su una tabella del bilancio non viene dato sulla base delle considerazioni che si possono fare sulla specifica tabella, ma sulla base delle alleanze politiche: se così non fosse, in questa Commissione la sua tabella non credo che riceverebbe, signor Ministro, un voto positivo. Però, al di là del gioco maggioranza-opposizione, questa situazione non può non turbare e preoccupare chi pensa al destino dell'industria italiana e ne vede tutte le difficoltà attuali. Vorrei allora chiedere che il Ministro nella sua replica dicesse cosa pensa di fare, come pensa di agire per contribuire a far fronte a questa situazione.

La seconda osservazione riguarda gli strumenti di cui l'Italia dispone nel campo del commercio estero. Da tempo siamo in presenza di una pluralità di strumenti spesso scoordinati fra loro, a cominciare dai vertici dell'amministrazione statale. Mi riferisco ad esempio ai rapporti fra tre Dicasteri fondamentali quali il commercio con l'estero, gli affari esteri e l'industria. Si ha molto spesso l'impressione che si tratti di amministrazioni operanti in maniera scoordinata. In Senato è stato presentato (e credo che verrà discusso in Aula dopo l'esame della legge finanziaria) un disegno di legge di riforma del Ministero degli esteri e potrebbe essere quella una buona occasione per affrontare l'insieme delle questioni.

Recandosi all'estero si possono constatare le manifestazioni più minute di questo scoordinamento: abbiamo in giro per il mondo gli uffici dell'Istituto per il commercio con l'estero, gli uffici dell'ENIT, le ambasciate e vi sono ricorrentemente molte lamentele sulla disartico-lazione, lo scarso coordinamento tra questi vari uffici che rappresentano il nostro paese fuori d'Italia.

Si tratta di situazioni che richiamiamo di anno in anno e chi come me da anni fa parte di questa Commissione, si sente imbarazzato a dover ripetere le stesse cose già dette tante volte. Però, la realtà è questa, grandi passi in avanti non sono stati compiuti.

Un'altra osservazione che vorrei fare riguarda il lavoro di alcuni di questi istituti. Voglio iniziare dall'Istituto per il commercio con l'estero. Due anni fa è stata approvata la legge di riforma dell'ICE il cui elemento fondamentale di riforma è stato il passaggio dell'istituto dalla condizione di ente parastatale a quella di impresa. Non ricordo bene la definizione, ma l'operazione doveva servire a conferire maggior dinamismo a questo istituto, anche attraverso un adeguamento dal punto di vista strettamente salariale dei dipendenti, un adeguamento piuttosto cospicuo. Uno dei criteri della riforma prevedeva la graduale diminuzione del contributo statale per il finanziamento dell'istituto e l'aumento dell'autofinanziamento attraverso il pagamento dei servizi che gli istituti pubblici o gli operatori privati potevano ottenere dall'ICE.

Lo stato di attuazione della riforma dell'ICE è terribilmente in ritardo. Ho l'impressione che, se si continuerà così, avremo soltanto un

aumento di spesa e nessun rilevante risultato positivo per «l'azienda Italia», come si usa dire. Tra l'altro, negli stanziamenti mi pare non si rilevi questa diminuzione del contributo dello Stato a favore dell'aumento dell'autofinanziamento. Voglio dunque chiedere al Ministro come intende intervenire, naturalmente se condivide queste osservazioni, per la rapida attuazione della riforma dell'ICE.

Un altro istituto sul quale vale la pena di spendere alcune parole è la SIMEST. Il relatore ha parlato di un ritardo di uso: io parlerei di abuso, perchè il Parlamento ha approvato la legge istitutiva della SIMEST molto rapidamente, nel giro di circa due mesi, dopo di che essa è rimasta per circa 10 mesi in attesa di essere attuata, tanto da indurci alla presentazione di due interrogazioni per sollecitare tale adempimento. In base a quanto è stato detto, la ragione del ritardo è dovuta ad alcuni problemi per la composizione dei vertici della società. Oggi, se siamo stati informati bene, la SIMEST non è ancora entrata a regime. Trattandosi di un istituto che deve intervenire per favorire la formazione di *joint ventures* con paesi dell'Est europeo e che successivamente avrà un campo di applicazione più esteso, questi ritardi, non attribuibili al Parlamento ma al Governo, sono davvero esiziali.

Infine, voglio dire qualcosa sulla SACE. Anche questo è un argomento ricorrente, soprattutto quando si parla di imprese italiane in altri paesi, specialmente laddove le disponibilità finanziarie sono molto limitate. Le imprese italiane si trovano spesso sfavorite rispetto a quelle tedesche o francesi in quanto la copertura assicurativa dei rischi che si corrono in alcuni paesi è assai più bassa di quella fornita appunto da nazioni come la Francia o la Germania. Non vi è dubbio che su questo incide anche la disponibilità finanziaria di quei paesi, ma la disparità è molto grande.

Concludo domandando al Ministro e al relatore se non si valuti concretamente e non solo in via teorica la necessità di operare per un compattamento dei vari enti strumentali del commercio con l'estero. Da parte democristiana (non so se dal partito o soltanto da alcuni suoi componenti) è stata avanzata la proposta di costituire un ente unico che dovrebbe vedere insieme SACE, ICE, Mediocredito e Ministero. Sono state formulate altre proposte: una di queste, per esempio, considera ottimale il modello giapponese, quello del MITI, una struttura nella quale contemperare il settore dell'industria e quello del commercio. Ad ogni modo, al di là dei modelli, il problema si pone, e non in tempi storici, ma con estrema urgenza. Anche da questo punto di vista ci interesserebbe ascoltare l'opinione del Ministro.

CITARISTI. Signor Presidente, signor Ministro, qualche volta la maggioranza e l'opposizione si trovano ad esporre le stesse considerazioni. Mi riferisco a quanto ha detto un momento fa il senatore Gianotti, toccando un tema che abbiamo affrontato anche in altre occasioni, quello della varietà di enti che promuovono e finanziano l'attività di commercio con l'estero, con una notevole dispersione di energie e di mezzi finanziari, e con l'accavallamento di competenze. Ha ragione il senatore Gianotti nel sottolineare che esistono esposizioni anche a carattere regionale e provinciale, che abbiamo consorzi per l'export locali e che abbiamo gli uffici commerciali delle ambasciate. Penso che

10^a Commissione

questa varietà di enti, pur volte a far aumentare l'esportazione dei nostri prodotti in un pluralismo che di per sè è un fatto positivo non solo in politica ma anche in economia, contribuisca a volte ad offuscare l'immagine complessiva del nostro paese in campo commerciale.

Il Ministro deve avere come fine principale della propria azione l'attività promozionale per affermare all'estero l'immagine globale del prodotto italiano. Il Parlamento ha approvato una serie di leggi di cui il Ministro deve farsi carico. Alcune sono state già citate dai colleghi: c'è il provvedimento che incentiva la costituzione di consorzi all'esportazione per consentire anche alle piccole e medie imprese di avere servizi dei quali da sole non potrebbero usufruire. Sono stati previsti finanziamenti agevolati per realizzare programmi di penetrazione economica anche in paesi extracomunitari. Il collega Gianotti ha accennato poco fa alla SIMEST, una società a capitale misto, pubblico e privato, che ha il compito di partecipare fino al 15 per cento del capitale di rischio nelle joint ventures italiane all'estero. Nel settore agroalimentare è stato previsto il finanziamento di progetti pilota per facilitare la commercializzazione all'estero dei relativi prodotti. Potrei continuare con i finanziamenti agevolati per partecipare alle gare internazionali e così via. È possibile che il Ministero del commercio con l'estero realizzi questa attività di carattere promozionale con i mezzi, i poteri e le competenze effettive a sua disposizione? In caso contrario, vista la pluralità di enti, quali innovazioni il Ministro intende proporre per fare in modo che questa attività possa essere svolta?

FOSCHI. Do atto al relatore dell'approfondita e chiara relazione. Mi soffermo innanzi tutto su due punti che appaiono nevralgici, anche se sono cosciente di correre il rischio di essere ripetitivo. Il primo punto riguarda l'ICE. Come si legge anche nella relazione, l'ICE è il destinatario del maggior trasferimento da parte del Ministero, con circa 300 miliardi rispetto ai 261 miliardi dell'esercizio precedente. A tale proposito concordo con l'osservazione dei colleghi che mi hanno preceduto: sarebbe necessario, se non unificare tutti gli enti che operano nell'ambito del commercio con l'estero, almeno coordinarne maggiormente l'azione. Andando all'estero anch'io ho avuto modo di constatare che l'ENIT, l'ICE, l'Alitalia e via dicendo viaggiano ognuno per proprio conto anche per quanto riguarda le azioni a favore dell'immagine italiana e l'utilizzo ottimale delle poche risorse disponibili. Penso valga la pena di sottolineare ancora una volta l'esigenza che l'attività di tutti questi organismi sia coordinata e non «sparpagliata» magari nelle stesse città e negli stessi Stati.

Sono rimasto impressionato anche nel dover constatare gli enormi ritardi dovuti non al Ministero, ma ad altri organismi, come la Corte dei conti, su rendicontazioni che si riferiscono addirittura al 1983 e al 1984. Sono episodi da medioevo: come ppossiamo pensare che i nostri organismi funzionino con simili ritardi?

Pochi mesi fa abbiamo ascoltato in una audizione il presidente dell'ICE: ritengo utile avere a breve scadenza un aggiornamento sull'andamento generale e sul funzionamento di questo istituto, anche perchè non vi è nulla di immutabile. Tanto più che, dopo la rifomra dell'ICE, abbiamo approvato anche quella dell'ENIT. In quella occasione credo

che il Parlamento abbia fatto bene a diminuire – in taluni casi addirittura del 25 per cento – le retribuzioni dei funzionari dell'ENIT all'estero, iniziativa che ha destato molto scalpore anche perchè si disse, all'epoca, che c'erano altri cittadini italiani che svolgevano all'estero funzioni analoghe. Credo che in un discorso più ampio di coordinamento dell'operato di tutti gli enti che si occupano di commercio con l'estero, il Governo ed il Parlamento dovrebbero riprendere in considerazione anche questo problema, che non è affatto secondario per chi sarà preposto alle stesse funzioni.

L'ultima considerazione si riferisce ai consorzi per l'esportazione di prodotti agroalimentari e turistico-alberghieri. Convengo sulla constatazione che con la vecchia legge n. 394 del 1981 venivano posti tali e tanti passaggi amministrativi per cui era preferibile rinunciare all'idea di usufruire di simili contributi. Con la legge n. 83 del 1989 e con le integrazioni inserite dalla legge n. 403 del 1990 la situazione è cambiata e penso si debba dare atto al Ministro di aver fatto bene ad assecondare, nell'ambito dei finanziamenti disponibili, le richieste di questi consorzi che svolgono compiti importanti ai fini delle nostre esportazioni.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto della tabella 16 e delle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria è rinviato ad altra seduta.

Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 20, per la parte relativa al turismo.

GRADARI. Ho doverosamente ascoltato la relazione del collega Foschi e mi sono premurato, considerata anche la ristrettezza dei tempi, di esaminare i vari documenti e tabelle che trattano di questo problema. Ho anche voluto rileggere molto sommariamente i resoconti dello scorso anno relativi alla discussione del disegno di legge finanziaria e non posso non rilevare come a distanza di 12 mesi (ma forse anche a distanza di 24, 36 o 48 mesi) ci si trovi ancora a dover registrare le stesse osservazioni e le stesse considerazioni. La relazione che l'anno scorso presentò il senatore Fontana, nel tono, nel taglio e nell'impianto complessivo era molto simile e quella svolta quest'anno dal senatore Foschi, a testimonianza del fatto che certi problemi nodali del comparto, lungi dall'aver trovato una soluzione, si ripresentano puntualmente e quasi abitualmente. È opportuno e doveroso evidenziarlo, anche se non si può non rilevare che manca evidentemente qualcosa nella politica complessiva del Governo. Bisognerebbe operare per far sì che non ci si trovi di nuovo di fronte alla rituale ripetizione di problematiche ormai annose e mai risolte. Mi è parso anche di cogliere qualche contraddizione tra quanto detto dal relatore in questa sede e quanto scritto in alcuni di questi documenti. Per tali motivi il mio intervento si limiterà a qualche annotazione e ad alcune domande.

Vi è la consapevolezza diffusa, chiara ed evidente che il comparto del turismo – lo si dice a più riprese – sia quello che subirà i più immediati impatti con gli effetti dell'integrazione comunitaria e quindi si afferma giustamente l'improrogabilità di attuare il principio costituzionale che assegna alle regioni l'esercizio dell'attività normativa ed amministrativa e al centro il potere di indirizzo e coordinamento e

10^a Commissione

l'assetto organico delle competenze previste dalla legge-quadro sul turismo. Sappiamo che è in corso di elaborazione (ma anche questo dato politico non è molto confortante, tenuto conto dei tempi e delle vicende che l'hanno caratterizzato) un nuovo assetto e una nuova disciplina della materia. Il relatore, nella sua esposizione di questa mattina, non dico abbia sorvolato sull'argomento, ma si è posto doverosamente in una posizione di attesa rispetto a quello che potrà essere l'esito definitivo di questa problematica e dei conseguenti disegni di legge. A me preoccupa il fatto che nel documento di accompagnamento si afferma che prevale l'orientamento ad utilizzare le strutture ministeriali per una mera ricognizione finanziaria delle risorse allocate in bilancio da trasferire alle regioni e alle province autonome, sulla base di rigidità che non sempre si prestano a promuovere politiche di sviluppo nel settore, mediante una motivata ed approfondita selezione delle opzioni in campo.

La prima domanda che intendo rivolgere è collegata al disegno politico di ristabilire, se non addirittura di inventare, un ruolo programmatorio, la cui carenza, il cui limite, la cui insufficienza certamente hanno caratterizzato la politica del turismo in questi anni. Non vi sono soltanto problemi di flussi di entrate e di uscite, di mezzi, di numeri di stanze, di strutture, aspetti che certamente influiscono in maniera determinante, talvolta anche particolarmente significativa, sulla qualità dell'offerta turistica. Vi sono anche problemi di ruoli, di competenze che da tempo si pensa di normalizzare, ma rispetto ai quali di volta in volta emergono riserve e difficoltà, soprattutto per quanto riguarda la competenze. Infatti, mi sembra obiettivamente molto riduttivo per un Ministero che si occupa di un comparto di così vasta portata sociale, culturale ed economica, il fatto di essere un semplice erogatore di fondi e di disponibilità ad altri soggetti, al di fuori di una logica programmatoria di maggior respiro e portata.

La seconda annotazione che vorrei fare e sulla quale mi è parso di cogliere qualche contraddizione e che dunque pongo come riflessione a tutti i colleghi, è la seguente: come possono certe leggi non tanto trovare la loro ragione di essere, ma la loro ragione di sopravvivere e di dar luogo ad interpretazioni così diverse, come ad esempio per quanto riguarda la legge n. 556 del 1988? Questa mattina il relatore ne ha denunciato limiti, storture e caratteristiche negative.

Sempre esaminando i documenti relativi alla materia in esame, ho individuato due questioni specifiche. Da un lato si attribuisce a questa legge la responsabilità, se ho capito bene, di aver influito in maniera non indifferente sull'ammontare complessivo dei residui passivi, per cui va in qualche modo ridimensionato il discorso, non dico trionfalistico ma compiaciuto, sulla riduzione dei residui stessi. Sappiamo perfettamente che i tempi per l'attuazione e per l'espletamento di tutte le procedure previste dalla legge n. 556 hanno influito in questo senso; il Governo però deve fornirci un quadro di riferimento più preciso, perchè abbiamo appreso anche notizie diverse. Leggo testualmente: «La legge n. 556 ha registrato un enorme favore presso gli operatori e le regioni qualificandosi come una misura di intervento finalizzata e programmata nel campo turistico. Al riguardo non si può non rilevare che fino al 1992 altri erano i tratti fondamentali dell'intervento turi-

10^a Commissione

stico: nessuna finalizzazione e misure a pioggia. La legge ha ribaltato tale politica costituendo un tratto positivo dell'azione ministeriale». Posso comprendere che talvolta il linguaggio si debba sposare a valutazioni che inducano ad un qualche ottimismo: poichè i dati sono quelli che sono, ma un quadro informativo più completo, anche alla luce di quanto ha sostenuto il relatore, che mi incuriosisce, credo sarebbe opportuno.

Ciò che ho letto poc'anzi è l'intervento svolto l'anno scorso dal ministro Tognoli. E non per cercare di «fare le pulci» sulle promesses non mantenute, ma perchè gli impegni si misurano sulla base delle relazioni. Con molta onestà intellettuale il Ministro ebbe a dirci che parecchi Ministri - sottintendendo anche lui stesso - probabilmente si erano trovati di fronte il disegno di legge finanziaria durante la seduta del Consiglio dei Ministri, senza avere la possibilità di leggerlo prima. Non so se la stessa cosa si è verificata anche quest'anno, dirò tuttavia che gli spostamenti per quanto riguarda il suo Ministero, tra il 1991 e il 1992, non sono così significativi da far pensare che sia successo chissà quale colpo di mano o che si potesse ottenere di più. Anch'io però come il relatore nutro perplessità sulla riduzione drastica, anzi sull'abolizione di tutte le agevolazioni a favore del turismo straniero. Se tali incentivi venivano giudicati positivamente rispetto ad una politica di promozione, non si capisce perchè dovrebbero essere improvvisamente tagliati.

Ma la domanda specifica è relativa ad una dichiarazione che il Ministro ha fatto a proposito della campagna per il turismo culturale. Diceva il Ministro: «Abbiamo avviato recentemente una campagna per il turismo culturale che prevede interventi attraverso la pubblicità, sui giornali ed in televisione, nonchè la predisposizione di documentari particolarmente qualificati e brevi in modo che la gente li possa vedere senza annoiarsi. Obiettivamente esiste la necessità di disporre di fondi ordinari per svolgere questa campagna che avrà anche considerevoli sponsorizzazioni poichè basata sui mass media che, come si sa, sono molto costosi». Poichè quanto ho riportato si riferiva a 12 mesi fa, desidero sapere dal rappresentante del Governo se tuttora questa politica viene ritenuta valida e quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere per il futuro in tale direzione.

Vorrei avere risposta a queste domande e nel frattempo confermo la mia critica per la provvisorietà con la quale ancora una volta ci pare venga affontato il problema del mondo turistico e per la sottovalutazione che si continua a fare dell'importanza crescente di questo comparto nell'economia italiana.

CARDINALE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, quest'anno l'esame delle tabelle annesse alla legge di bilancio per il triennio 1992-1994 di competenza della nostra Commissione si è avviato, ancor più che negli anni passati, in una situazione di crescente difficoltà, con l'assenza o quasi di interesse, con scarsissimo impegno da parte delle forze di maggioranza, in assenza dei Ministri competenti, sempre impegnati altrove. I Ministri danno l'impressione, quando non lo dicono chiaramente, di volersi distaccare dalle responsabilità di Governo sulle previsioni dei documenti contabili dello Stato.

In tali condizioni la discussione diventa difficile, quando non si trasforma in un puro atto rituale. Addirittura in alcuni casi questa diventa una discussione inutile, in quanto manca il confronto tra la maggioranza e la minoranza che è proprio di una democrazia moderna ed avanzata. L'approvazione diventa un fatto scontato e formale: si fanno le solite critiche e si conclude con il solito voto favorevole della maggioranza. Da un lato si dice al paese che non si è d'accordo e dall'altro non si fa mancare il voto favorevole.

La sensazione netta è che siamo al disarmo da parte del Governo e della maggioranza. Siamo in pochi a volerci impegnare per impedire questo regresso di democrazia, pericoloso perchè apre la strada a forze della conservazione e della reazione.

La manovra finanziaria predisposta dal Governo scontenta tutti. Essa è inutile perchè nel tentativo di perseguire l'obiettivo del risanamento finanziario non scioglie i nodi finanziari. È iniqua per le sue misure in campo sociale. Alla luce di tali considerazioni, l'impegno di tutti noi dovrebbe essere maggiore; il dibattito dovrebbe essere più serrato per correggere l'intera manovra e per renderla sopportabile per i cittadini; per avviare interventi strutturali volti a creare uno Stato moderno ed efficiente che non sperperi risorse ma le indirizzi allo sviluppo del paese, soprattutto nelle sue aree più deboli ed emarginate. Tutto ciò non è stato ancora detto, almeno in questo inizio di dibattito, ed io spero in una correzione di rotta.

Venendo al tema specifico al nostro esame, va subito detto che il settore turistico da alcuni anni attraversa una fase alquanto delicata e necessita di una politica diversa, più attiva e più appropriata, non limitata ad interventi congiunturali, ma in grado di affrontare i problemi strutturali e di giungere a soluzioni definitive per un rilancio complessivo dell'economica turistica. Non va dimenticato, infatti, che per il nostro paese il turismo può ancora essere un fattore di crescita e di sviluppo, specie per molte aree del Mezzogiorno dove, come notava ieri il relatore, esistono potenzialità ancora inespresse. Nell'economia nazionale il turismo conserva ancora un posto di rilievo quanto a volume del fatturato e a valore aggiunto prodotto dalle attività legate al settore, quanto a numero delle aziende (circa 400.000), quanto ad occupazione (circa 3 milioni di dipendenti), quanto a concorso all'equilibrio della bilancia dei pagamenti (7.100 miliardi nel 1990, e mancano ancora i dati della stagione turistica 1991).

Si tratta dunque a tutti gli effetti di un settore di particolare rilievo che merita più attenzione soprattutto da parte del Governo. I segnali di allarme non mancano. Negli ultimi anni si è perso parecchio terreno: se raffrontiamo i dati, possiamo notare che dal 1985 al 1990 il saldo attivo è passato da 12.361 miliardi a 7.100 miliardi, con una perdita di 5.261 miliardi. Dal 1985 al 1989, la parte attiva è rimasta complessivamente costante, attestandosi a circa 16.000 miliardi, mentre la parte passiva è passata da 4.360 miliardi a 9.291 miliardi, il che si traduce in minori arrivi stranieri e in una maggior presenza di italiani all'estero, soprattutto verso i paesi in via di sviluppo, ancora incontaminati. Il 1990 non è confrontabile con gli anni precedenti in quanto, come ricordato nella stessa relazione alla tabella 20, le rilevazioni sono state effettuate con criteri diversi. Vi è stato un salto sia nell'attivo (da 16.442

a 23.600 miliardi) sia nel passivo (da 9.291 a 16.500 miliardi). Resta sostanzialmente stazionario il saldo attivo, anzi siamo in presenza di un lieve calo di soli 51 miliardi.

Per il 1991 i dati della stagione turistica sono alquanto contraddittori. Complessivamente possiamo dire che si è trattato di una stagione difficile, nonostante le congiunture favorevoli (la guerra del Golfo, i gravi fatti della Jugoslavia, l'instabilità in alcuni paesi a noi concorrenti). Non condividiamo perciò le ottimistiche dichiarazioni che abbiamo ascoltato e che non mettono nella giusta collocazione ed evidenza i problemi che la stagione turistica ancora una volta ha manifestato. Non risulta infatti che la stagione sia andata bene nel Mezzogiorno, per la quasi completa esclusione dal giro dei tour operators internazionali. Ciò vale non solo per quelle aree interessate da fatti congiunturali, quali la presenza dei profughi albanesi sulla costa adriatica pugliese e sulla costa ionica della Basilicata: sono infatti diminuite le presenze nelle città d'arte, in Liguria e in Versilia per i noti gravi incidenti, dovuti allo scoppio e all'incendio della nave petroliera greca e allo speronamento del traghetto Moby Prince. Non è andato bene neppure il turismo a cielo aperto e sono diminuite le presenze straniere anche laddove come nella costa romagnola - vi è stata una stagione eccezionale.

Per contro, è da segnalare positivamente la riscoperta del turismo di montagna e di quello a ridosso dei laghi. Quali le cause? Innanzitutto una debole e qualitativamente inadeguata offerta turistica che presenta standards non più corrispondenti alle sempre maggiori esigenze dei turisti, soprattutto stranieri sia come prezzi spesso fuori mercato, sia come servizio trasporti. Bisogna infatti tener conto dei costi di trasporto che non sono bassi, specie quelli aerei, e della irregolarità di funzionamento degli stessi che non è alta. Vi sono poi tutte le questioni che interagiscono con un turismo moderno determinandone o condizionandone lo sviluppo: la possibilità di fruizione dei beni storici e culturali, il mantenimento di un livello accettabile di igiene ambientale nelle città e nelle aree più caratteristiche. Non va dimenticato che la risorsa ambientale, le bellezze naturali hanno costituito nel passato il richiamo più forte per i turisti.

Nel Mezzogiorno si pone obiettivamente il problema sia della criminalità organizzata sia della microcriminalità. Si tratta di grosse questioni che vanno rimosse con politiche generali, perchè l'offerta turistica italiana ritorni ad essere apprezzabile e competitiva e perchè le masse turistiche vengano indirizzate verso il nostro paese dagli operatori turistici nazionali ed internazionali.

Si tratta di interventi strutturali, alcuni di competenza del Ministero e altri, più in generale, del Governo; interventi che attengono a problemi la cui soluzione investe l'intero sistema nazionale e si rende tanto più urgente in vista della costituzione del mercato unico europeo. Siamo in notevole ritardo, anche se il Parlamento può dire di aver fatto il proprio dovere in questa legislatura. Vanno ricordate la riforma dell'ENIT e la legge n. 284 del 1991 che ha liberalizzato i prezzi e disposto interventi a sostegno delle imprese turistiche. Stiamo lavorando positivamente per condurre in porto la riforma della leggequadro sul turismo.

Chi davvero è in ritardo in tale settore è il Governo. Mi auguro che quando il Ministro del turismo e dello spettacolo verrà a replicare ai nostri interventi possa fornire alla Commissione informazioni sullo stato di attuazione della riforma dell'ENIT e sulle azioni che ha intrapreso o intende intraprendere per invertire la tendenza negativa che si manifesta nel settore turistico italiano. Ci interessano queste iniziative, al di là degli interventi congiunturali, tra i quali al primo posto pongo il rilancio del turismo giovanile e culturale, ma anche quello che si riferisce alla terza età.

In conclusione, sottolineo positivamente lo sforzo compiuto dal relatore e gli spunti critici contenuti nella sua relazione. Mi auguro che quegli spunti si trasformino in proposte di modifica da sottoporre al voto della Commissione e non in semplici raccomandazioni al Governo. Peggio ancora sarebbe se, come spesso avviene, si presentassero gli emendamenti e poi si decidesse di ritirarli una volta arrivati al momento del voto. Per quanto ci riguarda noi non presenteremo molti emendamenti: ci limiteremo ad alcune proposte relative alla riforma della legge n. 217 del 1983. Riteniamo che gli stanziamenti a tale scopo previsti siano assolutamente insufficienti per garantire il rilancio del turismo. Annuncio fin d'ora che presenteremo un rapporto di minoranza evidenziando i punti significativi della nostra impostazione.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 18,30, vengono ripresi alle ore 18,45)

FONTANA Elio. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cercherò di aggiungere soltanto alcune osservazioni alla relazione dell'amico Foschi, il quale ha saputo cogliere nei suoi aspetti generali la sostanza dei problemi che investono il comparto turistico.

Innanzitutto anch'io devo rilevare l'estrema esiguità, la vera e propria miseria delle poste di bilancio. Ancora una volta ci troviamo a dover constatare che la più grande industria del paese, quella turistica, viene trattata come una semplice azienda dell'IRI. Analizzando le varie voci di bilancio e del disegno di legge finanziaria, infatti, ci rendiamo conto che gli stanziamenti del bilancio triennale sono davvero penosi: alcune aziende dell'IRI usufruiscono di stanziamenti maggiori. Da tale punto di vista il mio giudizio non può che essere estremamente negativo. Credo che il Gruppo democratico-cristiano presenterà un emendamento per ovviare a tale situazione: vedremo se la Commissione bilancio vorrà accettarlo, ma credo che almeno all'interno del tetto complessivo fissato dal disegno di legge finanziaria qualche spostamento debba essere tentato.

Da tempo, fin da quando qualche anno fa sono stato relatore su questa tabella, ho avuto modo di notare che la rincorsa alle statistiche non ci permette di cogliere fino in fondo la reale situazione del turismo italiano. Anche quest'anno, infatti, stando alle statistiche saremmo di fronte ad un anno positivo. Però si tratta di un anno nel quale abbiamo vissuto sulle disgrazie degli altri, tanto che ritengo del tutto condivisibile il giudizio fornito dal terzo rapporto sul turismo, che parla di «dignitoso declino» di questo comparto.

Se questo giudizio risponde a verità, come credo, occorre sottolineare ancora una volta gli aspetti strutturali della crisi del turismo italiano per tentare di porvi rimedio. Il Parlamento sta tentando di dare una risposta attraverso la riforma della legge-quadro, ma dobbiamo tener conto che in Italia esistono strutture ricettive leggermente inferiori, se non addirittura pari, a quelle degli Stati Uniti. Abbiamo circa un milione e mezzo di posti letto, il doppio della Spagna, della Grecia e di altri paesi emergenti nel settore turistico, ma il loro utilizzo non supera il 28 per cento, inferiore a quello di tutti i paesi nostri concorrenti: è come se un'azienda qualsiasi lavorasse per meno di un terzo. Quella dell'utilizzazione troppo esigua è una delle lacune strutturali più gravi.

La seconda carenza strutturale cui si deve porre rimedio attiene alla consistenza dei singoli alberghi, residence o pensioni, una consistenza dimezzata, come numero di camere, rispetto a quella delle strutture degli altri paesi emergenti nel settore del turismo. In Italia gli alberghi hanno in media 20 camere, mentre negli altri paesi la media è di 40 camere. Un sistema impostato su piccole aziende presenta gravi problemi per i grandi tour operators, anche se bisogna ammettere che costituisce un fattore positivo laddove le nostre aziende turistiche sono poste nelle zone più prestigiose, sia dal punto naturalistico, sia da quello urbanistico. Da noi non c'è una Costa del Sol dove gli alberghi sono tutti di 300-400 camere. Eppure con una simile consistenza dobbiamo trovare il modo di attirare i grandi flussi internazionali di turismo.

Tra gli altri problemi più rilevanti desidero sottolineare che noi siamo «tour operator-dipendenti». Abbiamo 6.000 agenzie specializzate nell'organizzazione del turismo all'estero, il cosiddetto out-going. Non possiamo dipendere dal tour operator straniero e dobbiamo creare strutture di commercializzazione di nazionalità italiana. Un tempo nella bilancia turistica avevamo un saldo attivo di circa 16.000 miliardi, saldo che adesso è ridotto a 6.000 miliardi. Un tempo il turismo era in grado di assicurare per almeno quattro mesi all'anno il pareggio della nostra bilancia commerciale; adesso forse non riusciamo ad ottenere questo risultato neppure ad agosto e ciò non perchè manchino le strutture ricettive, ma per le carenze strutturali. In pratica siamo dipendenti dai tour operators e dalla tendenza alla concentrazione delle vacanze.

Il problema è quello di trovare un antidoto alle carenze strutturali che ho elencato, per cui siamo passati dal primo al quinto posto, rispetto a paesi con un terzo dei nostri posti letto che però ci stanno superando; ci ha superato la Spagna, anche se negli ultimi tempi ha avuto anch'essa qualche problema: in un certo momento la Spagna aveva 700.000 posti-letto contro il nostro milione e mezzo. Se poi collegassimo tutti i posti-letto di cui si ha notizia ci si potrebbe rendere conto che la caduta verticale del turismo nazionale è ancora più preoccupante. Si è parlato di una utilizzazione alberghiera del 28 per cento. Il problema della concentrazione delle vacanze è estremamente grave e ritengo che la nuova legge-quadro debba prevedere una norma che deleghi il Governo ad emanare nell'arco di un anno decreti analoghi a quelli già adottati in altri paesi europei. Dobbiamo riuscire a deconcentrare le vacanze nei quattro mesi estivi: in agosto vi è il 65 per

cento, in luglio il 30 per cento, l'altro 5 per cento è diviso tra giugno e settembre. Non possiamo pensare di continuare con questa situazione di grande recettività utilizzata per meno di 60 giorni. Il problema della concentrazione delle vacanze è strutturale e richiede dunque una legge adatta, come è avvenuto appunto in Germania o in altri paesi nordici.

Nel 1979 il Governo ha emanato un decreto in cui prevedeva la distribuzione delle vacanze, chiedendo alle aziende di incentivarla con iniziative quali quella assunta per i dipendenti della Fiat e della Iveco che potevano ottenere un giorno di vacanza in più se sceglievano il periodo in giugno o a fine settembre. È un problema che dobbiamo assolutamente affrontare, altrimenti l'utilizzazione alberghiera sarà sempre bassissima. Oggi molti italiani trascorrono le vacanze all'estero, ma se passiamo in Italia, come è avvenuto in Spagna, ad un miglioramento della quota di mercato turistico, avremo un sicuro guadagno perchè ogni punto in percentuale rappresenta 2.000 miliardi di entrate valutarie. In questo senso è possibile cercare i fondi necessari anche per il risanamento generale e non comprendo il motivo per cui tale questione non venga posta in termini precisi. Quando si fa il paragone con la Spagna si dice che essa ha le isole Canarie. Noi siamo andati a vedere se l'utilizzazione alberghiera, pari al 45 per cento, dipendesse oppure no dalle isole Canarie. Ebbene, non è vero, perchè le Canarie assorbono il 5 per cento degli arrivi e delle presenze in Spagna.

Il secondo aspetto riguarda la consistenza delle strutture alberghiere. Non voglio dire che dobbiamo costruire alberghi più grandi; certo sono necessari anche i grandi alberghi, ma l'antidoto può essere costituito dalle catene alberghiere. Non è più possibile pensare di ricevere l'80 per cento del turismo in modo individuale, con alberghi di 20 camere, perchè così saremo sempre tagliati fuori dai grandi flussi internazionali di turismo. Si tratta di affrontare l'altra grande carenza strutturale e di adeguare le strutture dei tour operators specializzati italiani. Con pochi tour operators come possiamo pensare di essere il primo grande paese turistico? Attendiamo i turisti stranieri in pratica solo con le telefonate nei grandi alberghi perchè il nostro è l'unico turismo ancora individuale. In Francia o in Inghilterra il 50 o il 60 per cento del turismo è di tipo organizzato. Dunque la carenza di commercializzazione è un problema che fa cadere in picchiata il turismo italiano. I tour operators nazionali possono anche essere incentivati, ma quelli internazionali spostano migliaia di persone in Grecia, in Spagna o in Turchia, perchè i governi danno loro mille lire per ogni persona che fanno arrivare. Cosa volete che spostiamo noi se il potere è in mano agli altri, se non abbiamo tour operators specializzati? In questa situazione dobbiamo essere contenti del benessere che abbiamo raggiunto!

Signor Presidente, queste sono le carenze strutturali che dobbiamo affrontare: quali sono i compiti della nuova legge-quadro? Come ovviare alla carenza strutturale? Ormai i nostri prezzi sono fuori mercato e dobbiamo smettere di impegnarci in discorsi che rimangono estranei a qualsiasi logica se vogliamo che il nostro paese possa diventare il secondo mercato turistico a livello mondiale. Le carenze strutturali rendono il nostro turismo marginale e si scontrano con l'altro problema fondamentale, quello della concentrazione delle vacanze, per il quale è necessario che la legge-quadro dia al Governo la delega ad

affrontare il problema. In tale materia c'è già la proposta della CGIL sulla stagionalizzazione, c'è il decreto del 1979, ci sono iniziative come quella dell'Iveco. È necessario andare in questa direzione, visto che il 60 per cento delle vacanze degli italiani si concentra in agosto ed il rimanente 35 in giugno, luglio e settembre: questo è un caso unico in Europa.

FOSCHI, relatore alla Commissione. C'è il problema del calendario scolastico.

FONTANA Elio. Sono tutti problemi da affrontare: se siamo convinti che una migliore utilizzazione alberghiera potrebbe consentire alle casse dello Stato di incamerare 2.000 miliardi in più per ogni punto percentuale conquistato dal turismo italiano, occorre agire con fermezza.

Un altro problema fondamentale è quello dei voli *charter*, di cui ho parlato più volte anche durante la gestione del ministro Carraro. Sarebbe interessante stimare quanto l'Italia perde solo per la mancanza di compagnie nazionali che assicurino voli charter. Si dice che in Italia entrino 2 milioni di persone l'anno utilizzando l'aereo e si tratta di tutte persone che utilizzano voli charter non italiani. Ebbene, della cifra sborsata da queste persone, il 60 per cento resta all'estero, poichè il 50 per cento serve a pagare l'aereo ed il 10 per cento viene spesso come provvigione all'agenzia. Al nostro paese arriva soltanto il 40 per cento. Provate a moltiplicare quel 50 per cento per 2 milioni di turisti stranieri e vedrete quanto perde l'Italia in termini di entrate valutarie soltanto per assecondare la politica monopolistica dell'Alitalia che ha sempre impedito la costituzione di compagnie nazionali di voli charter. Se l'Alitalia non vuole che esistano queste compagnie, assicuri lei stessa un simile servizio. La Spagna ha 5 compagnie aeree di voli charter, che hanno portato la sua quota di mercato dal 35 al 42 per cento: sono 7 punti in più anche in termini di utilizzazione delle strutture alberghiere.

Di fronte a queste carenze strutturali stiamo cercando di portare avanti la riforma della legge-quadro sul turismo, un provvedimento che contiene aspetti indubbiamente notevoli, anche indipendentemente dagli stanziamenti previsti in bilancio. Ho già avuto modo di dire che non avremmo insistito sull'aspetto degli stanziamenti pur di varare una legge innovativa, anche se ovviamente in Commissione bilancio cercheremo di imporre qualche modifica. Ebbene, il disegno di legge-quadro contiene degli antidoti alla situazione del turismo italiano. Occorre ancora armonizzare la presenza del Ministero del turismo nei rapporti con la Comunità economica europea, in modo da attribuire a questo Dicastero un ruolo sostanziale anche a livello comunitario, e la legislazione regionale a quella nazionale: non possiamo presentare il nostro sistema turistico come una sorta di arlecchino, che vede la compresenza di strutture nazionali e regionali. Dobbiamo regolamentare le nuove ipotesi e non chiudere gli occhi di fronte alla realtà: se vogliamo che le imprese turistiche già presenti sul mercato siano efficienti, dobbiamo imporre il rispetto di determinate logiche.

Mi sembrano molto importanti le scelte che il Governo ha fatto ultimamente. A mio avviso, è necessario prevedere misure a favore

delle società turistiche miste, proprio per ovviare alla carenza di *tour* operators italiani. Così come nella legge per le piccole imprese abbiamo previsto che il Mediocredito centrale intervenga per favorirne la penetrazione commerciale all'estero, credo sia importante favorire società miste nel settore turistico allo scopo di intrattenere rapporti grossi *tour* operators stranieri. Altrimenti, i problemi strutturali del nostro turismo non verranno affrontati e continueremo ad avere statistiche e risultati drammatici.

MONTINARO, Signor Presidente, interverrò su una specifica parte della relazione del senatore Foschi. Nell'Italia meridionale in generale vi è un turismo minore, pur avendo il Mezzogiorno zone di particolare interesse. Si pensi, ad esempio, alle bellezze paesaggistiche del Gargano o della zona del basso Salento, alla Calabria; si pensi a zone di interesse storico in Calabria, in Sicilia, nel basso Salento, in Basilicata e in tutta la Capitanata. Vi sono, inoltre, zone di interesse storico-religioso, con itinerari di particolare significato, risalenti addirittura al Medioevo (ad esempio l'itinerario Le Mont Saint-Michel - Monte Sant'Angelo risale a 900 anni fa). Vi sono dunque le potenzialità per flussi turistici enormi, ma la realtà è diversa e questi flussi possono essere registrati solo in particolari momenti: il senatore Fontana parlava di una concentrazione in due mesi, ma il nostro turismo purtroppo è concetrato essenzialmente tra la seconda metà di luglio e i primi venti giorni di agosto. Cosa fare per favorire il turismo di massa? Credo poco negli editti e nelle vacanze imposte in periodi diversi, ma un tentativo per superare il turismo individuale e per creare un turismo collettivo forte ed intelligente va fatto. Poco fa abbiamo iniziato a discutere con il Ministro del commercio con l'estero i problemi della nostra presenza commerciale nei vari paesi e l'opportunità di predisporre strutture adeguate a favorirla. Con il Ministro degli esteri, per altri aspetti, si sta tuttora discutendo della nostra presenza internazionale (in particolare l'anno scorso abbiamo discusso con i nostri addetti culturali circa la presenza italiana a livello internazionale). Dobbiamo occuparci con intelligenza di questo settore strategico; se dovessero venire a mancare queste entrate o se solo si affievolissero avremmo il tracollo della nostra bilancia dei pagamenti.

Il primo problema da affrontare è quello di promuovere nostre strutture all'estero in grado di produrre risultati ottimali. I nostri addetti culturali, le nostre ambasciate, le nostre rappresentanze commerciali all'estero possono diventare un tramite fondamentale. Invece lasciamo tutto al caso, al nome Italia, senza costruire una seria programmazione. La Chiesa opera in modo interessate, con una estesa rete, costituita dalle parrocchie, per favorire il turismo religioso. Noi dobbiamo studiare strutture che lavorino all'estero in questo senso. Il turismo religioso è un turismo che può durare 365 giorni all'anno (anzi l'estate non è il periodo più indicato in quanto il caldo rende questo tipo di viaggi più pesante). Occorre anche una politica intelligente dei prezzi. Sono d'accordo con il senatore Cardinale sulla necessità di fare attenzione alle zone già menzionate, del Gargano, del basso Salento, dove si attua una politica dei prezzi assolutamente non competitiva.

10^a Commissione

Vi è poi tutto il settore del turismo scolastico e del turismo di studio. Molte scuole ormai organizzano viaggi all'estero. Quante sono le scuole che organizzano viaggi in generale nell'Italia meridionale, in particolare in alcune zone caratterizzate da un importante patrimonio storico-artistico? Pensate che nella Capitanata vi sono beni storico-archeologici che vanno dall'età romana al tardo Medioevo. Nelle zone di Taranto e Lecce vi sono reperti che vanno dal neolitico al tardo Medioevo. Per una azione di promozione le nostre ambasciate, le nostre rappresentanze culturali possono essere di valido aiuto. È necessaria una organizzazione intelligente per indirizzare il turismo scolastico, che può svolgersi da settembre a maggio. È sconsolante vedere come a volte le nostre scuole organizzino viaggi in zone di scarso interesse culturale e scientifico.

Senatore Fontana, io non ho molto fiducia in una azione coercitiva, preferisco una azine intelligente rivolta verso settori nuovi, quali quello scolastico, quello scientifico, quello religioso e così via. Lo stesso discorso vale per il turismo degli anziani. I nostri anziani viaggiano ormai in tutta Italia e in Europa, ma non mi pare vi sia un flusso corrispondente da parte di cittadini europei proprio per la mancanza di una adeguata azione promozionale da parte nostra.

Un altro elemento che tutti hanno sottolineato, dal relatore al senatore Cardinale, al senatore Fontana, riguarda il problema dei voli *charter*. Nell'Italia meridionale non esiste una adeguata politica aeroportuale. Voglio fare due esempi. Nella Capitanata vi è il Gargano, vi sono le isole Tremiti, vi è una zona archeologica di interesse unico nel mondo, in cui sono rappresentate tutte le epoche storiche con una ricchezza eccezionale, ma in queste zone non arriva neppure un volo *charter*. Abbiamo un aeroporto attrezzato, dotato di personale, ma nel quale non arriva nè decolla mai un aereo.

A Grottaglie, in provincia di Taranto, abbiamo una delle zone a più alto contenuto archeologico e tra le più belle dal punto di vista naturalistico nella zona che va da Lecce a Taranto, ma non abbiamo voli *charter* che possano raggiungere l'aeroporto, che pure è funzionante.

Sono profondamente d'accordo con le osservazioni del senatore Fontana su questo tema. Aborro la demagogia, ma non posso fare a meno di notare che ad ogni campagna elettorale si promette una rivalutazione del ruolo di queste strutture che, passate le elezioni, rimangono inutilizzate come prima. Le strutture esistono, sono dotate di personale: manca solo l'impegno da parte della compagnia di bandiera a collegare questi aeroporti al circuito nazionale ed internazionale in modo adeguato. Non si può pensare che il collegamento tra Roma e Foggia sia affidato solamente ad un volo che parte da Foggia alle 11,45 e ad uno che arriva da Roma alle 15,45: è chiaro che dopo 15 giorni questo collegamento è soppresso per mancanza di utenti. Eppure si tratta di una zona con due delle più grandi industrie meridionali, l'Enichem di Manfredonia e gli stabilimenti della FIAT a Melfi. Quindi non ci sono soltanto interessi turistici, ma anche interessi economici a premere per avere un collegamento più efficace con il resto del paese e

10^a COMMISSIONE 2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

con l'Europa. Per non parlare del settore agricolo, nel quale le primizie tardano ad arrivare sui mercati internazionali proprio per l'inadeguatezza del trasporto aereo.

Un intervento serio in questo settore avrebbe sicuramente effetti positivi per l'economia complessiva del territorio. Mi rendo conto che non siamo nella Commissione competente in materia di trasporti, però la particolare importanza del turismo nell'Italia meridionale e specialmente nelle zone che ho prima ricordato ci consente di evidenziare il problema con decisione. A tale proposito intendo sottoporre all'attenzione della Commissione un ordine del giorno perchè vorrei che il comune sentire, emerso nel dibattito odierno tra maggioranza ed opposizione, si traduca in impegni altrettanto comuni. Dobbiamo fare in modo che il turismo di massa si diriga anche al Sud, che le nostre strutture turistiche all'estero si impegnino in tal senso. Bisogna sviluppare iniziative nuove a favore del turismo scolastico e soprattutto di quello religioso, dato che al Sud c'è un'altissima capacità ricettiva. Tutto ciò richiede però interventi intelligenti da parte del Governo, prima di dover assistere al grande «tonfo» del turismo italiano.

Presento pertanto il seguente ordine del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

constatato che la particolare carenza nel meridione del trasporto veloce, in special modo di quello aeronautico, determina un grave handicap nei settori economici e, in particolare, in quello turistico, causando un mancato afflusso di visitatori in zone di grande interesse paesaggistico, naturalistico, storico e religioso,

impegna il Governo:

a rendere più funzionali gli aeroporti meridionali e a fare in modo che la compagnia di bandiera assicuri collegamenti efficaci con aeroporti meridionali di particolare interesse economico, agricolo, industriale e turistico, in particolare quelli di Foggia e Grottaglie che hanno le caratteristiche sopra indicate».

(0/2944/Tab.20/1/10)

MONTINARO, CARDINALE, FONTANA Elio

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,15.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991 (Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

I lavori hanno inizio alle ore 17.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 20)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, sulla tabella 20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il biennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 14 e 14-bis); Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (tabella 16); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) (tabella 20) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

BAIARDI. Signor Presidente, credo sia estremamente difficile trovare nuovi argomenti di critica al disegno di legge finanziaria oltre a quelli già contenuti nelle relazioni di accompagnamento alle varie tabelle. Dopo aver letto queste relazioni sembra assai difficile che possano sortire dalle Commissioni voti favorevoli sui documenti contabili dello Stato. Del resto, leggendo i giornali ed ascoltando la radio questa mattina troviamo conferma delle molte riserve che gli stessi Gruppi della maggioranza hanno sollevato sui contenuti e sulle linee direttrici della manovra finanziaria. Alcuni rilevanti problemi di carattere economico, che sono attualmente all'attenzione delle forze politiche ed imprenditoriali, richiederebbero risorse e stanziamenti ben più consistenti di quelli proposti. Alcuni provvedimenti potrebbero a mio avviso incidere in modo sostanziale sugli orientamenti della politica economica del nostro paese pur non richiedendo stanziamenti e quindi oneri per il bilancio dello Stato. Mi riferisco in particolare alla normativa relativa al settore commerciale. Vorrei soltanto ricordare che siamo alla vigilia del completamento del mercato unico europeo e che uno degli obiettivi che ci vedono maggiormente d'accordo è quello di rendere più razionale, meno vincolistico l'ordinamento del settore commerciale, anche in relazione alla normativa vigente negli altri paesi.

Prima della nascita dell'ultimo Governo vi era stata una intesa fra le varie forze politiche per affrontare il problema, in modo tale da dare anche all'Italia una legislazione più razionale e vincolistica. Infatti, se c'è un fenomeno che tutti osserviamo in modo quasi impotente, soprattutto dal punto di vista delle piccole e medie imprese che rappresentano la grande maggioranza degli operatori di questo settore, è quello della grande distribuzione che riesce quasi sempre a realizzare i propri obiettivi, soprattutto quando si tratta di nuovi ampliamenti e nuovi insediamenti, mentre la normativa attuale è così complessa che questi risultati non possono essere conseguiti dalle piccole e medie imprese che intendano ampliarsi e soprattutto specializzarsi.

Nei mesi precedenti si era raggiunta l'intesa che il Governo avrebbe predisposto un testo di aggiornamento della legislazione nel settore commerciale ed era stato preso l'impegno, tra le varie forze politiche compresa la nostra, di presentare una iniziativa parlamentare in quanto ci rendevamo conto che, sia in vista della scadenza della legislatura, sia in vista dell'imminente attuazione del mercato unico, costituiva la strada più celere per questa operazione.

La prima domanda che sottopongo al Governo è volta a sapere se intende mantenere l'impegno assunto in precedenza, tenendo conto che era stata individuata, soprattutto nella normativa di carattere urbanistico, la leva alla quale affidare il raggiungimento degli obiettivi che tutti diciamo di voler perseguire.

Per quanto riguarda la tutela dei consumatori, vorrei sottoporre uguale interrogativo al Governo, dal momento che lo stesso Esecutivo riconosce che l'esiguità delle strutture e la mancanza di appositi stanziamenti di bilancio, oltre all'assenza di direttive che consentano di definire le funzioni ed il ruolo del Ministero nel settore, non rendono possibili iniziative ed interventi per una migliore tutela di consumatori ed utenti. Si tratta di un settore che non richiede stanziamenti di bilancio ma soltanto una normativa più moderna in direzione della quale potremmo procedere abbastanza rapidamente.

Il terzo problema sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo riguarda il settore fieristico di cui si stanno occupando le regioni, le province, i comuni e le camere di commercio. A proposito di queste ultime, intendo fare una domanda specifica che mi sembra 10^a Commissione

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

abbastanza pertinente, tenuto conto del momento che stiamo attraversando: vorrei sapere se da parte del Governo vi è ancora la volontà – e se troverà riscontro nei fatti – di portare a termine l'operazione di riforma delle camere di commercio. Voglio poi citare una cifra che riguarda il settore fieristico, per il quale prosegue l'*iter* parlamentare del disegno di legge-quadro che prevede le agevolazioni per la realizzazione, l'ampliamento e l'ammodernamento dei quartieri fieristici. Si tratta di una legge ormai in discussione da anni e il Governo dovrebbe limitarsi a segnalare, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria 1992, che nel bilancio del Ministero è iscritto uno stanziamento di ben 40 milioni – e non miliardi – previsto dalla legge n. 132.

Vorrei rivolgere al Governo una quarta domanda sulla quale mi pare ci si potrebbe attendere una risposta abbastanza approfondita. Il tema riguarda alcuni fenomeni che investono la cosiddetta questione morale e che in questi ultimi mesi interessano molti comuni. Sembra che ormai alcuni aspetti poco esaltanti del rapporto tra la pubblica amministrazione e gli utenti non siano più soltanto una prerogativa di certi comuni e regioni del meridione interessate dal fenomeno mafioso, ma coinvolgano ormai altre città. Per la verità nella relazione di accompagnamento della tabella 14 vi è un richiamo del Governo a tale riguardo. Io desidero chiedere al Governo se non ritenga che uno snellimento, una razionalizzazione della legislazione, che riguarda soprattutto il settore commerciale ed in particolare la piccola e media distribuzione, sia uno strumento che possa creare le condizioni perchè questi fenomeni non si verifichino più. La complessità delle procedure, la lunghezza dei tempi, tenuto conto che oggi per gli operatori il tempo è un elemento essenziale per continuare a restare nel mercato, diventano elementi particolarmente urgenti.

Infine mi pare che lo stesso Governo ormai riconosca che, mentre esiste la necessità di leggi con carattere propulsivo ed incentivante in questi settori, praticamente la normativa esistente (mi riferisco alle leggi n. 517 e n. 687) rischia di non far sentire alcuna influenza sul mercato. Vorrei leggere alcuni dati significativi. Fino al maggio 1991 la situazione della disponibilità finaziaria, tenuto conto del modestissimo rifinanziamento per 50 miliardi disposto con la cosiddetta legge Aliverti, era la seguente: per quanto riguarda il Centro-Nord, una disponibilità effettiva di 53 miliardi, contro una richiesta di 136 miliardi; per quanto riguarda il Sud, una disponibilità effettiva di 352 miliardi e, di contro, una richiesta di 835 miliardi. Occorrerebbero quindi ben 1.500 miliardi per soddisfare tutte le richieste pervenute al Ministero durante questi ultimi tempi.

Vorrei infine chiedere al Governo di fornire un aggiornamento al Parlamento per quanto riguarda il piano dei mercati.

CITARISTI. Non entrerò nel merito dei vari capitoli che trattano il settore dell'industria in quanto l'analitica relazione del Presidente ha dimostrato, con la diligenza e la competenza ormai note ai membri di questa Commissione, che le critiche al disegno di legge finanziaria sono piuttosto facili. Non voglio dire, come ha affermato un rappresentante della grande industria, che le critiche piovute da destra e da sinistra dimostrano che questa era l'unica finanziaria possibile: in realtà tutte le

finanziarie sono perfettibili ed il Gruppo della democrazia cristiana è disponibile anche a prendere in esame la modifica di alcuni stanziamenti, sempre nell'ambito dell'ammontare complessivo delle entrate e delle uscite, in quanto siamo tutti consapevoli dello stato della nostra economia e della finanza statale.

La critica è facile, anche se non ho rilevato da parte dei colleghi proposte alternative valide, di immediata attuazione per far fronte alla non più sostenibile situazione finanziaria del nostro paese. Certo, è facile criticare la scelta operata dal Governo nel sacrificare stanziamenti destinati ad attività produttive in favore di altri stanziamenti non sempre produttivi. Per tali ragioni credo si renderà opportuno – sono convinto che il nostro Gruppo lo farà – presentare emendamenti tendenti a meglio equilibrare gli stanziamenti e a favorire i settori che ci sembrano essere stati troppo sacrificati. Mi riferisco in particolare ai settori del commercio, dell'artigianato e della piccola industria.

Analizzando i documenti che ci vengono proposti, mi sorge spontanea una domanda: nel nostro paese esiste ed è esistita una politica industriale coerente che abbia contribuito, in tutti questi anni, allo sviluppo quantitativo e qualitativo del sistema industriale? Obiettivamente penso si debba ammettere che qualcosa è stata fatta e tutte le critiche avanzate mi sembrano ingiuste: se non altro si sono create le condizioni politiche ed economiche perchè il sistema industriale possa svilupparsi ed inserirsi dignitosamente nel novero delle grandi potenze industriali del mondo. Almeno questo dobbiamo ammetterlo, anche se bisogna riconoscere che non sempre la politica industriale italiana dal dopoguerra ha avuto un andamento coerente e logico.

Sono state concesse troppe agevolazioni: abbiamo abbondato in crediti agevolati costringendo, peraltro, coloro che dovevano usufruire di questi benefici a sottoporsi a pratiche burocratiche complesse che hanno favorito le grandi imprese e l'accumularsi di residui passivi. Solo negli ultimi mesi, con i provvedimenti a favore delle piccole imprese e dell'artigianato siamo riusciti a snellire le pratiche burocratiche e a far sì che i beneficiari dalle agevolazioni possano accedervi automaticamente.

In effetti nel nostro paese quasi non esiste ceto sociale che non sia stato abituato a chiedere contributi di ogni genere allo Stato e questo mi sembra un modo diseducativo di far politica. Per esempio, tanto per citare l'ultimo episodio, la stampa ha riportato – non so se fedelmente – il pensiero del ministro Bodrato a favore di una esenzione dal pagamento del bollo auto per coloro che acquistano vetture dotate di marmitta catalitica. Sappiamo che il ministro Bodrato è un uomo che non indulge alla demagogia e quindi se questo pensiero è riportato fedelmente non posso condividerlo: se nel 1993, secondo la normativa CEE, tutte le nuove macchine dovranno essere dotate di marmitta catalitica, possiamo tutt'al più anticipare di un anno questo obbligo nella normativa nazionale. A parte gli oneri derivanti da un simile incentivo, esso mi sembra del tutto fuori luogo perchè non fa altro che abituare il cittadino a pretendere sempre incentivi dallo Stato, anche quando deve obbedire a precise norme.

Non sono favorevole neanche alle ventilate esenzioni fiscali per chi volesse acquistare delle azioni: esistono altri mezzi per dare impulso all'asfittica Borsa italiana, senza dover regalare al cittadino qualche spicciolo perchè lo possa investire in azioni piuttosto che in BOT o CCT. Dovremmo abituare gli italiani ad essere meno assistiti dallo Stato se vogliamo raggiungere il risultato di riordinare la finanza pubblica. Così come dovremmo abituarci a pagare i servizi per quel che costano: mi meraviglia che ancora non siano state ritoccate le tariffe autostradali, il cui mancato aggiornamento impedisce di avere introiti che potrebbero essere utilizzati per investimenti produttivi, specie in tratti, quali la Bologna-Firenze, che da anni necessitano di miglioramenti.

Desidero inoltre osservare che non c'è stata una politica tesa ad incentivare lo sviluppo della nostra industria. Non abbiamo trovato il modo di equiparare gli oneri impropri che gravano sulle nostre industrie a quelli gravanti sulle aziende europee. Per questo motivo la concorrenza, che sarà spietata con l'inizio del 1993, ci vedrà probabilmente soccombenti in alcuni settori proprio a causa di oneri che gravano sull'industria e che immancabilmente si riflettono sui prezzi dei prodotti.

Come tutti sappiamo, attraverso un referendum il popolo italiano ha deciso di impedire la costruzione di nuove centrali nucleari e le poche che erano ancora in attività sono state chiuse. La costruzione o almeno l'attività di quelle esistenti avrebbe favorito l'industria gravandola di oneri meno pesanti; senza contare che abbiamo danneggiato il settore delle aziende impegnate nella costruzione delle componenti di queste centrali, settore che ha dovuto arrestare, per mancanza di ordini provenienti dall'interno, la propria specializzazione tecnologica. Oggi siamo costretti a concedere all'Enel contributi per la ricerca e la progettazione delle cosiddette centrali a sicurezza intrinseca, ricerche nelle quali gli altri paesi sono molto più avanti di noi. In tutto il mondo si stanno costruendo centrali sempre più perfezionate proprio perchè si è riusciti ad approfondire quelle ricerche che noi, a seguito del referendum, abbiamo abbandonato.

Penso esistano rimedi alla situazione che ho tentato di delineare. È auspicabile il raggiungimento di un accordo sul costo del lavoro che aiuti le imprese ad evitare oneri impropri e quindi a svilupparsi e a produrre a prezzi concorrenziali con quelli dell'industria europea. Altro modo per aiutare la nostra industria è quello di dare efficienza ai servizi.

In questi anni abbiamo creato la Cassa per il Mezzogiorno, un doveroso segno di solidarietà verso regioni economicamente e socialmente più arretrate. Personalmente sono ancora convinto, anche se si sono verificati sprechi, che sia arrivato il momento di pensare ad un progetto nuovo e più complessivo che riesca ad adeguare al modello europeo il sistema dei servizi alle imprese. È il Nord industrializzato che ci permette di entrare dignitosamente nella Comunità economica europea: c'è bisogno non di stanziamenti speciali a favore dell'industria, non di assistenzialismo, ma di servizi efficienti che ci possano mettere alla pari con gli altri paesi della Comunità europea.

Altrettanto decisamente bisogna procedere alle privatizzazioni, anche se non mi nascondo i pericoli insiti in tale operazione. Le privatizzazioni condotte gradualmente porteranno un duplice vantaggio: rendere più efficiente il sistema ed evitare, di conseguenza, i danni

derivanti dalla partitocrazia, quel fenomeno che tutti a parole condanniamo e che poi nei fatti non riusciamo a sconfiggere perchè ci opponiamo a provvedimenti che effettivamente potrebbero limitarlo. Tutto ciò che è privatizzabile deve esserlo, senza mantenere a carico dello Stato imprese che più opportunamente potrebbero essere gestite da privati.

Nell'ambito di questa privatizzazione, sono favorevole all'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali. Per la verità sarei favorevole anche all'abolizione di altri quattro o cinque Ministeri creati in questi anni, che davvero non hanno ragion d'essere. In Italia la politica industriale deve essere unica: non può esistere una politica dell'industria privata contrapposta a quella dell'industria pubblica. La politica industriale deve aver carattere di efficienza e deve essere inglobata in un unico Ministero, quello di cui ci stiamo occupando con l'esame della tabella 14.

Con queste osservazioni, sono favorevole alle tabelle 14 e 14-bis, auspicando che almeno alcuni degli elementi da me evidenziati vengano tenuti in considerazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Citaristi per aver allargato l'orizzonte del dibattito. Ritengo giusta la richiesta di accogliere ed inserire nel rapporto finale le osservazioni fatte.

MONTINARO. Signor Presidente, credo che la tabella 14 sia una delle tabelle ad aver subito stranamente i maggiori tagli, in un momento in cui più difficile è la situazione nazionale ed internazionale della nostra industria. Voglio sottolineare questa difficoltà, soprattutto oggi mentre è in corso una complicata trattativa sul costo del lavoro tra i sindacati e la Confindustria.

Naturalmente bisogna considerare che l'industria italiana si trova di fronte ad alcune difficoltà che le sono proprie e ad altre che sono oggettivamente determinate da dati strutturali. Ho ascoltato l'interessante intervento del collega Citaristi con il quale in buona parte concordo.

Per quanto riguarda le infrastrutture meridionali e l'intervento nell'Italia del Sud, si può ricordare come esempio la situazione di alcune aree industriali come quelle di Bari, Foggia, Matera, Avellino e certe zone del Molise, della Campania, della Basilicata, collegate con Roma, altro versante dell'Italia, con una ferrovia ad un solo binario (la linea Foggia-Pescara ha ancora lunghi tratti a binario unico). Quando si parla di sviluppo industriale, bisogna tener conto che le infrastrutture sono una parte essenziale.

Uno dei porti più importanti dell'Italia meridionale è il porto di Manfredonia, nel quale mancano molte delle strutture necessarie.

Ho anche predisposto con i senatori Elio Fontana e Foschi un ordine del giorno sugli aeroporti per quanto riguarda gli aspetti turistici. Vi è ancora una scarsa utilizzazione degli aeroporti, a fronte di un'industria che vuol essere europea e competitiva. Ferrovie ed aeroporti sono comparti assolutamente indispensabili e per questo non sono d'accordo su interventi di agevolazione, quando occorre operare sulle infrastrutture fondamentali.

Ho seguito nella Commissione di merito la vicenda dei parchi tecnologici, come quello di Trieste. Vi è un'assoluta necessità di sostenere l'innovazione nella nostra industria, in particolare quella chimica e soprattutto quella meridionale, dove manca un reale sostegno; c'è solo Tecnopolis a Bari, il cui intervento è però riservato ad alcuni settori, ma non a quello chimico.

Il primo obiettivo da raggiungere è una industria con una struttura di costi uniforme a livello nazionale. Si è parlato del costo dell'energia: ebbene, se ciò comporta una situazione di sfavore per la nostra industria, per l'Italia meridionale la situazione diventa drammatica.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, ho fatto prima riferimento alla difficile trattativa in corso: si pensi a tutto ciò che riguarda gli oneri sociali, in campo previdenziale, ma soprattutto nel campo sanitario.

Vi è poi il problema del costo del denaro. Nell'Italia meridionale vi è una propensione molto forte al risparmio ma tutto viene investito in BOT e CCT, il che rende difficile alle industrie del Sud l'approvvigionamento finanziario.

Date queste rigidità, diventa difficoltoso per la nostra industria rimanere competitiva, anzi il dato oggettivo è che l'industria italiana, in generale, e quella meridionale in particolare, sta subendo colpi disastrosi ed è costretta a chiudere o a procedere a ristrutturazioni che comportano diminuzione del personale, pericolo di uscire dal mercato e necessità di essere assistita. Ciò avviene in tutti i settori, ma soprattutto in quelli a più alto valore tecnologico. Si possono fare degli esempi. L'industria chimica italiana, in genere molto obsoleta, soltanto in alcuni settori al Nord è riuscita a restare nel mercato avendo provveduto alla opportuna riconversione; a Sud invece, sta andando a picco (si pensi a Gela, a Priolo, alla Calabria, alla Sardegna, a Foggia, a Brindisi, a Manfredonia).

Nella bilancia commerciale in questi settori vi è una differenza che va dai 10.000 ai 15.000 miliardi. Abbiamo bisogno di chimica fine, di chimica secondaria, di biotecnologie nei vari settori medici e agroalimentari. Non vi è alcun sostegno alla ricerca, allo studio dei materiali e l'unica novità positiva è rappresentata dal «Centro per gli alti materiali» di Brindisi, dipendente dall'università di Lecce, ma che di fatto ha ancora prodotto molto poco. Sono d'accordo nel criticare la politica delle agevolazioni, ma non possiamo sconfiggerla se non attraverso una concreta politica industriale. La Cassa per il Mezzogiorno, i provvedimenti straordinari per il meridione sono stati in molti casi non solo inutili, ma dannosi; basti pensare ai rapporti clientelari che si sono instaurati in tutti questi anni.

Come sostituire questa politica? Tagliando i fondi? Non mi sembra un'ipotesi proponibile; bisogna intervenire in modo intelligente sulle strutture, non solo su quelle classiche, come le ferrovie, i porti, gli aeroporti, ma anche su quelle più «moderne», sostenendo la ricerca universitaria e la ricerca tecnologica. E bisogna farlo subito, prima che il sistema industriale meridionale si trovi completamente fuori mercato perchè se ciò dovesse avvenire, il costo sarebbe tragico non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello politico: se regioni come la Sicilia, la Calabria, la Campania e ora purtroppo anche la Puglia e la Basilicata, soffrono questo pesantissimo rapporto tra malavita e politica

ciò deriva dal fatto che al Sud l'unico datore di lavoro è la criminalità organizzata. Di questo problema o si fa carico lo Stato con una politica intelligente che tagli le clientele e produca efficienza, lavoro e competitività con industrie ad alto valore aggiunto; oppure non solo avremo il Meridione ed una parte della nostra industria irrimediabilmente fuori mercato, ma alcune regioni dello Stato saranno disperatamente irrecuperabili. È una situazione che non si può certo risolvere aumentando le forze dell'ordine: queste e la magistratura sono necessarie, ma è indispensabile che lo Stato garantisca posti di lavoro qualificato.

Detto questo, a me pare si possa concludere che il disegno di legge finanziaria non tiene in alcun conto la realtà esistente. Ho iniziato il mio intervento dicendo che siamo in presenza di una trattativa delicatissima tra la Confindustria ed i sindacati. Il sistema industriale italiano non ha infrastrutture in molte zone del paese, e deve pagare un costo del denaro elevatissimo, è meno competitivo in Europa perchè non si riesce a bloccare l'inflazione, anzi il Governo con le solite manovre monetarie classiche non fa che abbassare il valore della lira ed accrescere l'inflazione. Appaiono quindi essenziali interventi sulle infrastrutture, specie su quelle più sofisticate, sostegni alla ricerca e finanziamenti di natura non clientelare (simili a quelli concessi di recente alle piccole e medie imprese), questa è l'unica via da perseguire per poter risolvere i nostri problemi.

Invece la tabella non prospetta niente proprio nei settori fondamentali. Non si parla di risparmio energetico: il costo dell'energia è sempre più alto, mentre questo settore è uno di quelli tecnicamente innovabili. La ricerca in questo campo sta facendo miracoli, non solo nel settore dell'energia nucleare (con i processi di alta difesa), ma anche in quelli dell'energia termo-nucleare. Abbiamo la possibilità e le capacità per rendere questo settore molto diverso e competitivo rispetto a quello che gestiva la vecchia energia nucleare. In ogni caso, si tratta di un settore in piena espansione che non dovrebbe assolutamente subire dei tagli.

Altro taglio davvero inspiegabile ed illogico è quello relativo al settore aeronautico; uno dei comparti a maggior valore aggiunto e a più alta tencologia. Questo settore ha bisogno di sostegni, tanto che il ministro Bernini ha dichiarato di recente la necessità di apparentamenti con industrie francesi.

Per non parlare della chimica, un comparto nel quale l'intervento è assolutamente indispensabile ed urgente, se non vogliamo che interi pezzi della nostra industria finiscano fuori mercato. Alcune scelte debbono essere compiute fin da ora: non possiamo abbandonare la biotecnologia soltanto perchè in questo momento non abbiamo capacità competitive. Abbiamo già compiuto simili errori e non dobbiamo ripeterli. Stava per essere acquistata in questo campo un'industria svedese fra le più competitive, ma poi l'occasione fu persa: è stato un errore di cui ancora paghiamo le conseguenze.

Da ultimo voglio affrontare il settore del commercio. Spero di sbagliarmi, ma mi sembra che nel commercio siamo proprio al disastro; e il disegno di legge finanziaria sembra non interessarsene. Ricordo che il Ministro venne a dirci che il Governo stava predisponendo un provvedimento per rifinanziare immediatamente la legge

n. 517 del 1975. Il Senato ha approvato un disegno di legge che riguardava anche il settore aeronautico ed il commercio: la Camera dei deputati ha bloccato l'*iter* di questo provvedimento e nel disegno di legge finanziaria non c'è alcun riferimento in proposito. Ciò significa che proprio nel momento in cui il commercio deve ristrutturarsi per essere competitivo a livello europeo il Governo non assume alcuna iniziativa.

Proponiamo allora tagli in altri settori, pur non presentando molti emendamenti, ma in questo comparto è necessario trovare un modo perchè maggioranza ed opposizione si intendano. Vi sono settori in cui non è possibile operare dei tagli, in cui è necessario anzi investire e l'industria mi sembra uno dei settori fondamentali per lo sviluppo del paese. È necessario che a tale proposito maggioranza ed opposizione discutano. Guai a noi se il paese dovesse avere la percezione che in uno dei settori fondamentali per lo sviluppo non vi è un intervento coerente ed intelligente del Parlamento, dei partiti, del sindacato, della Confindustria, di tutte le forze sociali.

È indispensabile che in questo settore si intervenga in maniera corretta, coerente e chiara, ma soprattutto subito, specialmente nell'Italia meridionale. Scusate se l'accento può sembrare enfatico, ma nell'Italia meridionale, se non vi sarà una risposta attenta, intelligente, tesa a dare lavoro alle giovani generazioni, si rischia il disastro non solo economico ma politico. Nell'Italia meridionale vi è circa il 30 per cento di disoccupati dai 16 ai 29 anni. Se ci spostiamo ad una fascia più alta che va fino ai 34 anni, il dato è ancora più preoccupante. Non rispondere in alcun modo alla disperazione dei ragazzi significa portare il paese ad una situazione di dramma senza uscita.

FONTANA Elio. Già in altre occasioni ho cercato di evidenziare problemi di ordine generale, ma vedo che anche questa volta la legge finanziaria nel suo complesso ignora questioni importantissime che sono sopra di noi come una spada di Damocle. Sono anche estremamente meravigliato del fatto che i Ministri finanziari non si pongano un problema di questo genere. Condivido quanto detto da Leon Brittan a Cernobbio, anche se la stampa nazionale non ne ha parlato, accennando solo agli attacchi irresponsabili alla classe politica. Invece, in quella sede Brittan ha detto due cose sostanziali che, però, non si trovano nè nella relazione al disegno di legge finanziaria nè nelle scelte conseguenziali. Ha detto che il 28 per cento del debito pubblico del nostro paese è dovuto ai trasferimenti alle imprese, ha detto che la grande maggioranza di questi trasferimenti è ormai illegittima e che il 1993 segnerà la fine di questo tipo di trasferimenti.

Voglio rivolgermi al Sottosegretario per chiedergli se un tema di questo genere può essere completamente ignorato innanzitutto dalle categorie interessate, ma anche dal Governo. Leon Brittan ha aggiunto anche che basterebbe tagliare in un anno il 50 per cento di questi trasferimenti per assestare un colpo quasi decisivo al nostro deficit pubblico. Non voglio essere così drastico, ma è possibile che questo problema sia addirittura stato eliminato dalle discussioni fra le categorie, da questi cattivi maestri della Confindustria che predicano rigore, pur sapendo che rappresentano la realtà più assistita in Europa? Se in

Italia vi è una realtà assistita è proprio quella dell'impresa pubblica e privata e le realtà assistite non possono entrare in Europa. Si tratta dunque di un problema che il Governo deve porsi, non dico in termini drastici, ma neppure distorcendo completamente la realtà. Che cosa aspettiamo, la prossima legge finanziaria? Un'altra legge finanziaria tra cinque anni? Si vuol andare dietro ai nostri industriali che dicono che gli aiuti alle imprese, così come concessi in Italia, sono da terzo mondo perchè non è così che si assiste la grande industria? Abbiamo approvato la legge sulle piccole imprese (fino alla fine da Cernobbio si è cercato di bloccarla), con risorse per 1.500 miliardi. Ebbene, pensate che l'ILVA chiede oggi altri 1.200 miliardi. Se questo diventasse il sistema anche per gli aiuti alle grandi imprese, credo sarebbe finito il parassitismo attualmente presente all'interno della grande impresa pubblica e privata.

Vorrei richiamarmi di nuovo a Leon Brittan, che parlava di 4.000 miliardi di tagli per la sanità e di 4.000 miliardi per investimenti dati alla FIAT. L'amministratore delegato della FIAT afferma che la classe politica è incapace e che l'Italia prenderà delle «nasate». Finora è la FIAT che ha preso delle nasate, è la FIAT che ha sbagliato tutte le previsioni, perchè in Europa le aziende automobilistiche funzionano e l'unica ad aver sbagliato tutto è la FIAT con una idea di protezionismo verso l'industria giapponese che ha il sapore del '700. Cosa dobbiamo fare ancora per la FIAT? Manca solo di stabilire che nel battesimo si decida che gli italiani debbano comperare una FIAT! La classe imprenditoriale, da Pininfarina a Romiti, ha il coraggio di parlare di Stato assistenziale, ma i veri esempi di realtà assistite sono le aziende che rappresentano.

Siamo in un momento in cui si parla di alternativa a questo Governo e a questa maggioranza; l'alternativa è iniziata da quando il Partito repubblicano è all'opposizione con quelle realtà agganciate al sistema parassitario che per quarant'anni hanno impedito una maggiore presenza popolare nel nostro paese.

Guardiamo il disegno di legge finanziaria: pensate che l'Europa scherzi? Tutta la stampa confindustriale sostiene che stiamo andando in serie B. Si può discreditare l'economia italiana dicendo che andiamo in serie B per l'unico motivo che la Confindustria pretende che il Governo italiano tratti una entrata graduale in Europa in modo che i trasferimenti alle imprese restino ancora gli attuali?

Quindi, per avere trasferimenti a favore delle imprese, si afferma che il nostro è un paese di serie B. Dobbiamo respingere duramente questa impostazione. Come è possibile – desidero che ciò resti a verbale – che l'ILVA continui a battere cassa con l'IRI e che il dottor Gambardella chieda altri 1.200 miliardi: lo Stato è intervenuto in ogni modo, ha fornito tutte le sovvenzioni possibili e dopo due anni il dottor Gambardella si presenta con 6.000 miliardi di debiti. Qualsiasi artigiano della mia provincia sarebbe più accorto di questo imprenditore. Siamo veramente allo sfascio: le partecipazioni statali vogliono prendere 10.000 miliardi di fondi completamente illegittimi. Speriamo che la Corte costituzionale blocchi questa iniziativa.

È ridicolo che di fronte ad una situazione così complessa noi si debba discutere di questi tagli. Il problema è a monte, poichè non si

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

possono dare 10.000 miliardi alle partecipazioni statali e rispondere anche alle richieste dei boiardi di Stato che pretendono altre migliaia di miliardi. Il Governo deve intervenire perchè noi non vogliamo avere nulla a che fare con simili interessi parassitari. Il Ministro deve porsi tali problemi in termini generali, altrimenti alla fine a pagare sarà la democrazia e i boiardi di Stato vinceranno ancora una volta. Mi rifiuto di discutere dei miliardi che vengono sottratti al settore del commercio o all'innovazione tecnologica: mi interessa ribadire questi concetti di fondo che ritengo siano in assoluto i più importanti. O li affrontiamo in modo serio, o ci dobbiamo preparare a consegnare l'Italia ad una democrazia in cui i poteri forti comanderanno a tutti i livelli, anche nella selezione delle classi dirigenti, e distruggeranno le capacità produttive del paese.

FIOCCHI. Signor Presidente, mi sembra che il dibattito abbia toccato tutti gli argomenti riguardanti la tabella 14. A me sia consentito riprendere il concetto di politica industriale. Riallacciandomi a quanto espresso da altri colleghi, vorrei dire che «politica industriale» è una definizione che sembra semplice, ma che richiede una realizzazione assai complessa. Il problema della politica industriale dovrebbe essere affrontato riconducendo ad un unico centro, il Ministero dell'industria, tutte le variabili che lo investono. Di conseguenza, le partecipazioni statali, la ricerca, il commercio con l'estero e così via sono tutte componenti che possono determinare la nostra politica industriale. È per questo che sono fautore di un unico centro di gestione della politica industriale. Purtroppo sappiamo benissimo che ciò non è possibile, che crediamo di definire la politica industriale, ma che in realtà operiamo solo una serie di aggiunte a qualcosa che definiamo tale.

Entrando più specificamente nell'argomento, vorrei riprendere alcune considerazioni dei colleghi a proposito dell'energia, dei trasporti e delle infrastrutture in generale. La politica industriale non deve limitarsi al prodotto che arriva al cancello dell'azienda. Sulla nostra competitività pesa moltissimo lo stato delle infrastrutture. Il prodotto riesce ad essere concorrenziale al cancello dell'azienda, ma non lo è più quando si devono considerare i costi del trasporto, del denaro e del lavoro. Da ultimo incidono sulla concorrenzialità anche la presenza ed il supporto che il Governo dovrebbe dare ai nostri organismi competenti in materia di assistenza dei prodotti nazionali sui mercati esteri. Sappiamo benissimo – parlo per esperienza personale – che i nostri concorrenti hanno l'assistenza politica dei rispettivi governi davvero in misura notevole: in molte occasioni riescono a prevalere su noi non per la qualità o per il prezzo dei loro prodotti, ma per questa presenza politica ad alto livello.

La tabella 14 nella parte corrente dispone una diminuzione di 23 miliardi ed un aumento in conto capitale di 1.212 miliardi. Tale cifra potrebbe apparire favorevole per l'industria, se non che, andando ad esaminare il dettaglio di questo stanziamento, possiamo notare che ben 992 miliardi sono destinati all'attuazione del piano energetico e a tutte le voci connesse. In un contesto come quello del sistema industriale italiano, gli importi effettivamente destinati alle imprese, specie a

quelle piccole e medie, sono assai limitati. Non dobbiamo farci trarre in inganno dalla cifra complessiva di 1.212 miliardi.

Al Sottosegretario vorrei porre una domanda sul capitolo 1107 (Spese per studi attinenti al sistema informativo del Ministero). Ho sollevato questo argomento anche nella passata legislatura, poichè a me sembra che il Ministero dell'industria dovrebbe usufruire di un sistema informatico di primissimo ordine. Invece, girando negli uffici del Ministero, possiamo constatare le dotazioni piuttosto scarse dei singoli uffici. Ogni volta che si debbono affrontare i problemi dei contributi delle piccole e medie aziende ci troviamo di fronte a difficoltà di ogni tipo, mentre con un adeguato programma informatico vi si potrebbe ovviare in tempi brevi e con una bassa incidenza di costo per il personale. Vorrei che il Ministro durante la replica ci informasse sullo stato di avanzamento del processo di informatizzazione del Ministero, aspetto molto importante agli effetti della riduzione dei costi e della qualità dei servizi.

Un'altra domanda riguarda le stazioni sperimentali, di cui non si conoscono bene le attività e i risultati. Nella nota distribuita dal rappresentante del Governo si afferma che i dati non sono pervenuti. Mi domando quale sia la funzionalità di queste stazioni, quali siano i risultati e quale la necessità di mantenerle in vita, visto che alcune di esse sollevano dubbi e perplessità. Mi riferisco, ad esempio, alla stazione sperimentale per la seta di Milano, per non parlare dell'ente per la carta e per la cellulosa che continua a perseguitarci di legislatura in legislatura, mentre mi sembra che in presenza del mercato unico europeo non abbia più alcun significato. Certo, rispetto a quanto detto dal senatore Fontana sulle decine di migliaia di miliardi, queste saranno piccole voci, però rappresentano un segnale che il Ministro potrebbe dare agli industriali per evitare sprechi e spese inutili e per dare un contributo valido al sistema industriale italiano.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto delle tabelle 14 e 14-bis e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria è rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente i lavori.

(I lavori, sospesi alle ore 12,10, vengono ripresi alle ore 12,15).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame congiunto della tabella 20 e della corrispondente parte del disegno di legge finanziaria.

Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola al rappresentante del Governo.

TOGNOLI, ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per la sua interessante e circostanziata relazione. Dal riassunto dei lavori delle precedenti sedute della Commissione ho potuto avere cognizione anche dei contenuti degli interventi dei vari senatori. Cercherò dunque di rispondere sia sul piano generale sia su quello specifico alle questioni poste.

Vorrei intanto sottolineare come la mia visione sia meno pessimistica rispetto a quella che ho notato nelle parole del relatore e di altri

intervenuti. Naturalmente ciò non significa che io dia una valutazione assolutamente ottimistica dell'andamento del turismo italiano. Si tratta semmai di una questione di sfumature, basate su una certa lettura dei dati dell'andamento delle stagioni negli ultimi tre o quattro anni che credo facciano fede più della differenza fra gli anni lontani e il 1990, differenza pur significativa. Registriamo dunque un *trend* che non si può definire positivo, un *trend* al ribasso per ciò che riguarda in particolare le presenze degli stranieri. Non sono particolarmente preoccupato perchè si tratta di un *trend* non dissimile da quello di altri paesi dell'Europa comunitaria, come ad esempio la Spagna, che ha avuto nelle ultime due stagioni una riduzione di presenze.

In un recente dibattito alla Camera dei deputati ho avuto modo di far osservare che ad esempio nel 1990, per il quale abbiamo a disposizione i dati definitivi, vi è stata una riduzione delle presenze degli stranieri nel nostro paese, ma contemporaneamente vi è stato un incremento degli arrivi, con un più 1,1 per cento: vi è stata una riduzione del 3,4 delle presenze straniere per ciò che concerne il movimento alberghiero e, invece, un incremento per ciò che riguarda il movimento extra-alberghiero sia di arrivi che di presenze. Non è la prima volta che compare questo dato, anche in anni precedenti abbiamo avuto qualche analogo andamento. Naturalmente nelle valutazioni statistiche contano le presenze. I dati che ho citato mostrano che abbiamo avuto un costante arrivo, anzi un incremento degli arrivi di turisti stranieri, segno che l'Italia è ancora un paese apprezzato, ma indicano una riduzione del periodo di permanenza e questo è un elemento sul quale vale la pena di soffermarsi. Si tratta di una riduzione probabilmente dovuta ad una serie di fattori che anche il relatore Foschi ha messo in evidenza: le strutture alberghiere non sempre sono adeguate e a volte sono mal distribuite nel territorio, i prezzi talvolta sono troppo elevati per i servizi offerti e il turista straniero non si avvale solo dell'albergo ma anche di altri tipi di servizi. Anche recenti studi nel settore del turismo testimoniano che l'Italia si colloca, per ciò che riguarda i prezzi nell'ambito della Comunità economica europea, nella fascia medio-alta.

A tutto ciò si aggiungono le altre difficoltà che il turista straniero incontra non solo per la carenza di posti letto ma per taluni disservizi nel trasporto ferroviario e aereo, nelle strutture aeroportuali e anche nella rete stradale ed autostradale, che in molti periodi dell'anno è fortemente congestionata. Tutto ciò, come ha già fatto rilevare, sia pure per altri motivi, il relatore Foschi, scoraggia il proseguimento del viaggio verso il Sud del nostro paese.

C'è un altro dato sul quale vale la pena di soffermarsi: la tendenza degli italiani ad andare all'estero, a fare turismo in altri paesi. È una tendenza in atto non da oggi, che si è recentemente incrementata: la novità degli ultimi due anni sta nel fatto che, accanto ad un incremento delle presenze italiane all'estero, vi è un incremento del movimento dei turisti italiani in Italia. Si tratta di un dato che non va dimenticato: esso sta a significare probabilmente che un numero maggiore di turisti rispetto al passato si muove sia verso l'estero che in Italia, con un vantaggio evidente in quest'ultimo caso, perchè vi è un ritorno, se non

in termini di valuta, di bilancio economico, dovuto proprio alla tendenza degli italiani a muoversi sempre di più.

Voglio rilevarlo perchè è un dato positivo che non possiamo non considerare nella sua importanza. Gli italiani stanno in un certo senso riscoprendo il proprio paese in un quadro generale di movimento sempre crescente verso l'estero. Ciò ha fatto segnare un incremento dei dati turistici nel 1990 rispetto al 1989 del 3,8 in più nel movimento globale alberghiero ed extra alberghiero. È un dato dovuto prevalentemente alle presenze italiane, ma che presenta comunque un carattere positivo.

Abbiamo anche avuto un decremento delle presenze degli stranieri nel comparto alberghiero. Tutti questi dati suffragano le considerazioni iniziali, che nella valutazione non sono certo improntate all'ottimismo, ma che sono caratterizzate da una sfumatura diversa rispetto a quella che ha voluto dare il relatore, il quale peraltro ha segnalato con efficacia i punti deboli del turismo italiano, che sono stati ripresi nel corso del dibattito. Ad ogni modo non me la sentirei di esprimere una valutazione superficialmente ottimistica perchè il *trend* è stato globalmente negativo.

Ho notato che molti senatori hanno rivolto critiche alla politica condotta dal Governo. Naturalmente sono disponibilissimo ad accogliere queste critiche, poichè costituiscono uno stimolo per lavorare con maggiore efficacia. Voglio però far presente che quando si fa riferimento alla politica governativa del turismo non bisognerebbe mai dimenticare gli scarsi poteri dal Ministro in un settore nel quale le regioni hanno un peso davvero significativo. Naturalmente, non mi sfugge che questi rilievi critici manifestano l'opportunità di svolgere azioni di indirizzo e di coordinamento che consentano alle politiche regionali di essere maggiormente efficaci. Rimane il fatto, però, che la politica turistica è per molti aspetti una politica regionale. Non è un caso che nella riforma dell'ENIT abbiamo cercato di rafforzare il coordinamento tra questo ente e le regioni, coinvolgendo maggiormente queste ultime, ma consentendo all'ENIT di avere funzioni di coordinamento. Così dovrebbe essere anche per la politica del Ministero.

Sono stato sempre un regionalista convinto ed un assertore deciso dell'autonomia degli enti locali, oltre che delle regioni, non foss'altro per il fatto che per quasi undici anni sono stato sindaco e per altri cinque o sei anni assessore al comune di Milano. Sono pertanto sensibile a queste esigenze e nella discussione sulle modifiche della legge n. 217 del 1983 non mi troverete su posizioni centralistiche. Sono dell'opinione che alle regioni debba essere garantito il massimo potere possibile nelle materie che loro spettano costituzionalmente. Ritengo però che si debba individuare il meccanismo più idoneo a garantire il coordinamento della politica turistica. Sarebbe ingiusto che guardassimo soltanto alle regioni, dato che il coordinamento deve essere inteso anche come maggiore integrazione con le politiche dei trasporti, come ha evidenziato con molta incisività ed efficacia il relatore; con le politiche dell'ambiente, dato che non sfugge a nessuno che se l'ambiente non viene tutelato uno dei settori che ne trae immediati svantaggi è proprio quello turistico. Ancora, è essenziale il coordina10^a Commissione

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

mento con la politica dei beni culturali, dato che il turismo culturale è in continua crescita ed è un settore al quale dobbiamo prestare continua attenzione per una corretta utilizzazione delle infinite risorse disponibili in Italia. Non è un caso che nel disegno di legge governativo sia stato previsto anche un fondo per la valorizzazione turistica dei beni culturali che, pur essendo ancora esiguo rispetto alle probabili esigenze, dà un segnale, indica una direzione di marcia per la politica turistica. A questo proposito, se mi è consentito fare qualche riferimento particolare, vorrei ricordare una serie di iniziative che in questo campo abbiamo condotto verso la Germania e che hanno dato risultati notevoli perlomeno per l'eco che in quel paese hanno avuto. Abbiamo infatti ospitato a più riprese gruppi di giornalisti tedeschi: la Germania è il paese che dà il maggior numero di turisti stranieri in Italia e noi abbiamo ospitato a Cortona ed in Sicilia giornalisti tedeschi specializzati nel settore del turismo. L'iniziativa ha avuto notevole eco in Germania anche se ovviamente il suo risultato non è misurabile in termini di incremento turistico. Sta di fatto che recentemente ci è stato richiesto di ripetere queste iniziative che consistono in brevi viaggi di studio e nella permanenza in alcune località, spesso con la presenza di esperti italiani e stranieri. A Cortona è stata visitata una tomba etrusca scoperta di recente e all'incontro hanno partecipato etruscologi dell'università di Heidelberg. I giornali tedeschi hanno parlato dell'avvenimento, quasi sempre con commenti molto favorevoli. I costi di tali iniziative sono contenuti, certo inferiori a quel che spendiamo per le inserzioni più o meno generiche che facciamo sui giornali stranieri e che comunque debbono essere fatte perchè si tratta di importanti forme di pubblicità.

Ovviamente le iniziative dovrebbero tradursi in una vera e propria campagna promozionale e in questo senso ho già fatto preparare uno studio. Spero di poter partire nei primi mesi del 1992 in forma organica con una campagna per il turismo culturale rivolta in prevalenza verso l'estero. Ho voluto fare questo riferimento perchè il turismo culturale è un comparto in continua crescita, è un comparto che, all'interno della generale tendenza negativa, ha fatto segnare un incremento positivo.

Riprendendo tutte le considerazioni che condivido, svolte sia dal relatore sia dagli intervenuti, ad esempio per ciò che riguarda la riduzione del saldo attivo per il turismo, vorrei dire che si passa dai 10.586 miliardi del 1986, ai 9.900 del 1987, agli 8.260 del 1988, ai 7.151 del 1989, ai 7.100 del 1990. Bisogna dire che tra il 1989 ed il 1990 vi è un calo del decremento e mi auguro che in futuro questo possa rappresentare un segnale di inversione di tendenza. Analizzeremo i dati del 1991 a fine anno e sulla base di essi potremo capire se si è trattato di un incidente. Per il 1991 vi è già una proiezione, ma è incompleta perchè i dati disponibili si riferiscono quasi totalmente al movimento alberghiero, che pure è importante, ma mancano i dati del movimento extra-alberghiero, un movimento non marginale viste le dimensioni. Abbiamo infatti registrato un arrivo di stranieri per 17 milioni per ciò che riguarda gli alberghi e di 3 milioni per movimenti extra-alberghieri, una differenza notevole, ma una realtà significativa se si riflette sul fatto che ben 3 milioni di stranieri si sono rivolti a questo settore. L'andamento del 1991 non è quindi completamente quantificabile. Rispetto ai

dati finora raccolti vi è una flessione degli arrivi ed un modesto aumento delle presenze. Però i dati riguardano i movimenti di italiani e stranieri nel periodo tra gennaio e maggio, cioè nel periodo della guerra del Golfo, che comunque si è rivelato meno negativo di quanto si potesse supporre. Ha influito su questo dato favorevole anche il ritorno della neve in montagna e quindi il ritorno del turismo montano nei mesi di gennaio e febbraio.

Nel periodo giugno-luglio, abbiamo registrato un aumento globale, senza differenze tra stranieri ed italiani, degli arrivi nelle località di mare dell'11,7 per cento (con punte di incremento del 25 per cento sulla riviera adriatica). Anche in questo caso il dato non inganni, perchè il 25 per cento è calcolato rispetto alla stagione precedente, che non era andata particolarmente bene. Mi auguro di avere entro il mese di novembre almeno i dati estivi con una sufficiente approssimazione per poter ricavare una proiezione per tutto l'anno, anche se il mese di dicembre è favorevole per il turismo montano, se nevicherà ancora.

Rispetto alle obiezioni del relatore a proposito della legge n. 556 del 1988 e dei suoi meccanismi (non parlo della legge n. 424 del 1989 perchè mi pare che il relatore ne abbia riconosciuto la validità e l'efficacia pratica), devo dire che vi è stato un riconoscimento esplicito della Corte dei conti che ha dato atto della validità di quella legge. Non mi sono sfuggite le critiche che comunque il senatore Foschi ha rivolto alla predetta legge n. 556, non solamente in relazione a quanto la legge ha stimolato e consentito di realizzare, ma soprattutto al meccanismo e all'intervento per ciò che riguarda i contributi statali in conto capitale. Vorrei assicurare che non abbiamo intenzione di rifinanziare quella legge, anche se in realtà il rifinanziamento era contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo De Mita, e poi forse è rimasto nelle intenzioni del primo Governo Andreotti. Oggi non abbiamo questo proposito, anche per ciò che riguarda gli stanziamenti previsti nell'ambito della legge-quadro, che dovrebbero essere riferiti il più possibile a contributi in conto interessi più che a contributi in conto capitale, per l'effetto evidente che i primi possono avere sul credito a favore delle imprese turistiche in generale e delle imprese alberghiere in particolare. È questo un punto che ci vedrà forse su posizioni diverse rispetto al Ministero del tesoro, ma credo si possa aggirare una eventuale posizione negativa del Tesoro, ad esempio utilizzando i meccanismi della predetta legge n. 424. Si tratta comunque di una questione sulla quale torneremo in sede di discussione della nuova legge-quadro per il turismo.

Sempre per quanto riguarda la citata legge n. 556, devo anche dire che il numero delle rinunce o delle revoche rispetto ai progetti è stato abbastanza limitato: vi sono state 18 revoche su un totale di 82 progetti di rilevanza nazionale e di circa 700 progetti di rilevanza regionale, un numero dunque obiettivamente limitato di rinunce e di revoche.

Il senatore Cardinale ha chiesto informazioni sullo stato di attuazione della riforma dell'ENIT. Mi propongo di dare queste informazioni in altra occasione, perchè con i dati oggi a disposizione potrei fornire solo qualche elemento, peraltro poco interessante, circa i tempi con cui

10^a Commissione

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb, 14, 16, 20

sono stati nominati il presidente, il consiglio di amministrazione e i revisori dei conti. Però non ho i dati sullo stato di attuazione della riforma.

Per quanto riguarda le informazioni richieste dal senatore Cardinale sulle azioni che il Ministero sta intraprendendo in previsione del mercato unico, voglio rammentare che in occasione del semestre di Presidenza italiana della Comunità europea abbiamo proposto, per la prima volta nella storia comunitaria, che il turismo venga inserito come materia nei trattati ed abbiamo avuto il riconoscimento esplicito del commissario Cardoso e Cunha, che ha promesso di occuparsene in forma ufficiale. La procedura appare complessa e carica di difficoltà, dato che per l'inserimento di una nuova materia nei trattati è richiesta l'unanimità: una volta che essa è inserita tra quelle fondamentali le decisioni possono essere assunte a maggioranza. Si tratta di un'iniziativa, dunque, non facile, ma che gode del sostegno del commissario e, per quel che possiamo registrare, di dieci paesi su dodici, il che costituisce già un risultato notevole considerato che è la prima volta che tale proposta viene avanzata. I vantaggi che deriverebbero da questo inserimento penso siano chiari a tutti: si potrebbero ottenere finanziamenti in varie forme ed in modo diretto da parte della Comunità, con la predisposizione di specifici capitoli nel bilancio della Comunità invece di proseguire nell'attuale situazione, che vede il turismo ottenere indirettamente, per altre strade, qualche beneficio. Ciò appare insufficiente per un comparto che appare tra i più importanti per i paesi della Comunità, tutte nazioni di notevole interesse turistico. Basti pensare alla Spagna, alla Francia, alla Grecia, ma anche alla Gran Bretagna che ha un turismo diverso dal nostro ma molto consistente. Senza parlare di paesi che non compaiono nelle statistiche turistiche soltanto perchè sono piccole nazioni, come l'Olanda ed il Belgio. Forse fa eccezione la Germania, che è il paese che offre più turisti, ma anche quello che ne riceve di meno.

La liberalizzazione dei prezzi ha registrato qualche critica, anche se pone il nostro paese in linea con le prospettive del mercato unico.

Un'ultima considerazione riguarda gli stanziamenti per il turismo previsti nel disegno di legge finanziaria. Non direi che c'è stato un decremento degli stanziamenti: nella previsione triennale del 1991 avevamo 225 miliardi, nell'attuale ne abbiamo 275. Si tratta di un aumento di soli 50 miliardi, che sono stati spesi bene per la Liguria, la Toscana e l'Adriatico. È vero che sono usciti dal quadro in cui volevamo porli, cioè la nuova legge per il turismo, ma sono stati pur sempre destinati a finalità di carattere turistico. Complessivamente, potremmo parlare di un'entità composta dai 50 miliardi stanziati nel 1991, che non sono andati a residuo, e dai 275 miliardi che abbiamo a disposizione per i prossimi tre anni. Rispetto alle previsioni degli anni precedenti c'è stato effettivamente un taglio, considerato che nel 1990 la previsione era di circa 600 miliardi di lire; ma è anche vero che di quei 600 miliardi quasi tutti andavano come trasferimento alle regioni e che una legge del luglio 1990 ha fatto divieto di trasferimenti settoriali alle regioni. Così il comparto turistico è stato coperto nell'ambito del fondo globale. Probabilmente alcune regioni spenderanno diversamente rispetto al passato in direzione del settore turistico, ma non

bisogna dimenticare che una quota parte dei trasferimenti va a loro direttamente. Peraltro, gli stanziamenti che abbiamo a disposizione per la legge-quadro potranno ancora essere indirizzati verso le regioni secondo una procedura diversa rispetto a quella dei trasferimenti settoriali. Come ho detto poco fa, non ho una visione centralistica e cercherò di dimostrarlo nel dibattito che terremo assieme, ma non possiamo pensare di trasferire i fondi come avveniva nel passato, perchè la legge non ce lo consente.

È stato detto che il mio è più un Ministero dello spettacolo che non un Ministero del turismo. Si è portati a ritenere questo analizzando i dati, ma se si mettono insieme le considerazioni che mi son permesso di avanzare e le ultime valutazioni sugli stanziamenti si capisce che tale affermazione non è fondata. Il turismo è materia di interesse prevalentemente regionale, mentre lo spettacolo no. Lo spettacolo è un settore anelastico e fortemente dipendente dal centro: basti pensare che metà del fondo per lo spettacolo se ne va per i tredici enti lirici italiani. Mi auguro che si possa ridimensionare la spesa in questa direzione, non perchè non sia giusto sostenere lo spettacolo, ma perchè è bene individuare forme diverse di finanziamento dello spettacolo in Italia.

Condivido invece la valutazione che è stata fatta dell'attuale struttura del Ministero, che appare sempre più «strabico». Infatti pur avendo il turismo attinenza con lo spettacolo e la cultura, deve essere trattato come un comparto economico a sè. Invece il settore dello spettacolo ha logiche ed esigenze diverse e maggiormente paragonabili a quelle di altri settori dello Stato come, ad esempio, i beni culturali. Sotto questo profilo, credo sarebbe opportuno pensare fin dalla prossima legislatura ad una riforma dal Ministero, in modo da incorporare il settore dello spettacolo su quello dei beni culturali per dar vita finalmente ad un Ministero della cultura. Di conseguenza il Ministero del turismo dovrebbe essere aggregato ad un ministero economico, ma non voglio fare anticipazioni in questo senso perchè non è la sede opportuna. Certo, sotto questo profilo, si avverte la necessità di una riforma radicale del Ministero che, peraltro, come voi sapete, è nato in modo particolare, da una delega al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e dalle funzioni attribuite all'Alto commissariato per il turismo, costituito nell'immediato dopoguerra. Come spesso accade, questi due tronconi sono stati uniti e trasformati in un Ministero alla fine degli anni '50.

Non aggiungo altro, mi scuso con i senatori se non ho ripreso tutti i temi degli interventi. D'altra parte non ho potuto assistere al dibattito a causa di numerosi impegni paralleli.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno illustrato nella seduta pomeridiana di ieri, non ho compreso bene il riferimento a Foggia e Grottaglie. Mi sembra che il riferimento agli aeroporti meridionali sia sufficiente.

Comunque, questa è una mia valutazione, ma mi rimetto al parere della Commissione.

FOSCHI, relatore alla Commissione. Anch'io preferirei una formula di riferimento generale.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che il Ministro proponga l'eliminazione del riferimento specifico ad aeroporti futuri ed auspicabili, fermo restando il riferimento generico agli aeroporti del Meridione per meglio utilizzarli rispetto all'uso scarso che se ne fa attualmente per i voli *charter* dal Nord Europa.

CARDINALE. Ovviamente il problema del Mezzogiorno dipende dalla mancanza di strutture in grado di ricevere i grossi flussi turistici organizzati e trasferiti dai tour operators. Vi è poi un problema di costi e un problema di adeguamento. Alcuni aeroporti non possono accogliere i voli charter, altri, nel piano generale dei trasporti, sono indicati in fase di progettazione, come aeroporti di terzo livello e quindi in grado di ricevere solo aerei che decollano e atterrano su piste brevi. Bisognerebbe privilegiare questi aeroporti di terzo livello con piste brevi (adatte cioè per aerei turboelica in grado di decollare in piste di circa un chilometro), ma in grado di ricevere anche voli charter nel periodo estivo e aerei cargo per il trasporto delle diverse primizie delle zone meridionali. È questo il senso della nostra proposta, perchè si tratta di zone suscettibili di sviluppo economico in senso lato.

TOGNOLI, ministro del turismo e dello spettacolo. Suggerirei di indicare il riferimento all'interesse turistico per primo e poi di far seguire i riferimenti agli interessi economici, agricoli e industriali.

CARDINALE. Accolgo la proposta di eliminare il riferimento a Foggia, Grottaglie e Lamezia. Vorrei solo sottolineare la necessità di istituire l'aeroporto di Reggio Calabria.

Riformuliamo l'ordine del giorno nel modo seguente:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

constatato che la particolare carenza nel meridione del trasporto veloce, in special modo di quello aeronautico, determina un grave *handicap* nel settore turistico e, più in generale, nell'economia locale, causando un mancato afflusso di visitatori in zone di grande interesse paesaggistico, naturalistico, storico e religioso,

impegna il Governo:

a rendere più funzionali gli aeroporti meridionali e a fare in modo che la compagnia di bandiera assicuri collegamenti efficaci con gli aeroporti meridionali di particolare interesse turistico, economico, agricolo e industriale».

(0/2944/1/10-Tab.20)

MONTINARO, CARDINALE, FONTANA Elio

FOSCHI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, dichiaro di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno.

PERUGINI. Anch'io intendo aggiungere la mia firma all'ordine del giorno.

10^a Commissione

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

TOGNOLI, ministro del turismo e dello spettacolo. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi delle disposizioni del Regolamento del Senato riguardanti la discussione del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, devo dichiarare l'improponibilità di due emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria, di cui do lettura:

Alla rubrica Ministero del turismo e dello spettacolo, sostituire la voce: «Rifinanziamento della legge n. 217 del 1983, recante disciplina della legge-quadro del turismo, nonchè interventi di carattere nazionale ed internazionale», con la seguente: «Riforma della legge n. 217 del 1983, recante disciplina della legge-quadro del turismo ed interventi di carattere nazionale ed internazionale per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica», con i nuovi importi: 1992: 75 miliardi; 1993: 150 miliardi; 1994: 150 miliardi.

2.Tab.B.1

CARDINALE, GIANOTTI, BAIARDI, MONTINARO, CISBANI

Alla rubrica Ministero del turismo e dello spettacolo, sostituire la voce: «Rifinanziamento della legge n. 217 del 1983, recante disciplina della legge-quadro del turismo, nonchè interventi di carattere nazionale ed internazionale», con la seguente: «Riforma della legge n. 217 del 1983, recante disciplina della legge-quadro del turismo», con i nuovi importi: 1992: 75 miliardi; 1993: 200 miliardi; 1994: 200 miliardi.

2.Tab.B.2

PERUGINI, FONTANA Elio, ALIVERTI, FOSCHI

CARDINALE. Signor Presidente, innanzitutto gradirei che il Ministro accogliesse la nostra proposta perchè nel disegno di legge finanziaria è indicato solo il rifinanziamento, mentre stiamo lavorando per la riforma. Inoltre, tale rifinanziamento è indicato in modo molto generico e credo sia necessario, oltre il rifinanziamento degli interventi di carattere internazionale, inserire la previsione del potenziamento e della qualificazione dell'offerta turistica. Siamo in presenza di un incremento di soli 50 miliardi per il 1993 e il 1994 e riteniamo che le postazioni indicate nel disegno di legge finanziaria non siano assolutamente sufficienti, anzi le riteniamo scarse. Ovviamente abbiamo proposto l'emendamento nella Commissione di merito, riservandoci di ripresentarlo in Commissione bilancio, per consentirne l'inserimento nel rapporto di maggioranza.

PRESIDENTE. Non posso chiedere il parere al Ministro perchè l'emendamento è improponibile, così come improponibile è l'emendamento dei senatori Perugini ed altri.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 20, per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

CARDINALE. Il Gruppo comunista-PDS presenterà un rapporto di minoranza e si riserva di proporre alla stessa Commissione bilancio un emendamento tendente ad incrementare le dotazioni finanziarie per il settore turistico.

FONTANA Elio. Anch'io mi riservo di presentare analogo emendamento.

PERUGINI. Il Gruppo democratico cristiano voterà a favore, pur rimanendo salde le annotazioni critiche che la stessa relazione del senatore Foschi aveva richiamato. Prendiamo atto della replica del Ministro e ci auguriamo che egli riesca nel suo intento di dare impulso e sostegno al settore turistico. Colgo l'occasione per dichiarare il mio consenso all'emendamento testè preannunciato dal collega Fontana.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003, resta conferito al senatore Foschi.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991 (Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-*bis*)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (Tabella 16)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il biennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 14 e 14-bis); Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992 (tabella 16) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame della tabella 16.

Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola al rappresentante del Governo.

LATTANZIO, ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, mi sia consentita una breve premessa. La tabella 16 risente senz'altro dell'impostazione del bilancio e della finanziaria 1992, e per questo, salvo per un caso specifico per il quale chiederò il voto del Senato, ci troviamo di fronte ad un mancato rifinanziamento o, comunque, ad una richiesta del Ministero del commercio con l'estero purtroppo non accolta dai Ministri finanziari. Ciò riguarda almeno tre problemi e in particolare su uno di essi vorrei pregare la Commissione di riflettere insieme al Governo. Per gli altri due, in corso d'anno, in sede di assestamento di bilancio, si potrà probabilmente continuare a riflettere per provvedere con eventuali nuovi finanziamenti. I tre problemi che ho richiamato riguardano la promozione, la SIMEST e la

mobilità del personale dell'ICE trasferito o in corso di trasferimento, in base alla nuova normativa, dall'ICE al Ministro del commercio con l'estero e ad altri Ministeri.

Il problema sul quale secondo me non si può attendere l'assestamento di bilancio è quello relativo al sostegno per i consorzi tra le piccole e medie imprese. Come è noto, la legge n. 83 del 1989, che stanziava per il triennio 1989-1991 rispettivamente 25, 25 e 30 miliardi, ha esaurito le sue disponibilità. Credo invece che questa legge vada rifinanziata per il 1992 almeno per 35 miliardi, fatti salvi naturalmente gli orientamenti di questa Commissione, della Commissione bilancio e dell'Assemblea. Voglio fare questa premessa perchè tutti conosciamo l'importanza della legge n. 83 e credo che tale esigenza possa essere condivisa e sostenuta con forza.

Detto questo, come Ministro del commercio con l'estero sono senz'altro consapevole del momento particolarmente delicato che il mondo vive sul piano degli equilibri internazionali sia politici, sia economici, sia commerciali. Ritengo dunque necessario partire da questa considerazione perchè solo così possiamo renderci conto dei tempi delicati e difficili, direi in un certo senso da decifrare e governare, che abbiamo di fronte. Voglio dare atto al senatore Zanella di essere riuscito, con una relazione sintetica ma abbastanza penetrante, a richiamare alcuni punti fondamentali per il nostro dibattito. Voglio soprattutto ringraziarlo perchè molte delle considerazioni che io stesso avrei dovuto fare in questa sede sono già contenute nella sua relazione. Ovviamente ringrazio anche i senatori di maggioranza e di opposizione intervenuti nel dibattito.

Credo che nel momento particolare che stiamo vivendo, tre siano le questioni fondamentali in riferimento alla tabella 16. Innanzitutto bisogna considerare i nuovi rapporti economici con i paesi del centro e dell'est-Europa: solo questo aspetto basterebbe per segnare l'epoca che stiamo vivendo.

In secondo luogo credo sia di grande rilievo l'andamento dell'Uruguay *round*, di per se stesso capace di modificare sostanzialmente i rapporti economici e commerciali.

In terzo luogo, come riflessione che vorrei non mancasse in nessuno di noi, desidero ricordare che è da poco terminata la guerra nel Golfo Persico. Lo devo dire perchè si tratta di un episodio politico e militare che è alle nostre spalle, mi auguro in modo definitivo, ma molto spesso ho l'impressione che sia già stato dimenticato. Invece, per circa 10 mesi, soprattutto per la parte che riguarda il nostro commercio con l'estero, vi è stata una paralisi pressochè totale sia delle trattative, sia dei tentativi di concludere affari sul piano del commercio internazionale e non soltanto nei confronti di quell'area, ma in senso più generale. Non dobbiamo dunque dimenticare che stiamo ancora pagando il prezzo di un avvenimento bellico che non ha interessato solo alcuni paesi ma, senza voler emettere un giudizio politico, è stata una realtà che dall'Est all'Ovest ha paralizzato l'attività economica e commerciale del mondo intero.

Sui paesi dell'Est occorre aggiungere alcune considerazioni. A questo proposito, al di là del giudizio politico, occorre un impegno particolare per la completa liberalizzazione delle importazioni, soprat-

tutto dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, dalla Romania e dalla Bulgaria. Stiamo portando avanti un processo di liberalizzazione nei confronti dell'Unione Sovietica, anche se occorre tener conto dei fatti verificatisi appena alcune settimane fa, che rendono scarsamente comprensibili i fenomeni di natura politica che si stanno colà verificando.

Con la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Polonia abbiamo accordi di cooperazione, sui quali però devo aggiungere che fino a qualche giorno fa, in sede comunitaria, venivano create serie difficoltà. Abbiamo assistito tutti a quanto è accaduto ultimamente nel comparto agricolo e non vorrei che considerassimo quelle difficoltà avulse dalla realtà dei paesi in questione. Con tali paesi stiamo portando avanti un dialogo molto serrato sia sul piano politico sia dal punto di vista del commercio estero, sia a livello di Pentagonale (che vorremmo definire fin da oggi «Esagonale»).

Sta proseguendo il processo di eliminazione delle residue restrizioni riguardanti in modo particolare il Giappone. Non vi è dubbio che in tale ambito si sta assistendo per nostra volontà, a seguito delle nostre decisioni e dell'impegno da noi profuso, all'affermarsi di una situazione completamente nuova, che determina risultati molto positivi. Accanto a questi, altri aspetti offrono riverberi meno favorevoli. Si tratta in ogni caso di un mercato di notevole interesse, tra i più ricchi del mondo, sul quale abbiamo il dovere di essere presenti e non soltanto guardando alla situazione odierna, ma anche agli sviluppi che in un futuro prossimo possono determinarsi in quell'area. In tale quadro desidero ricordare che il Ministero è stato notevolmente impegnato in questi ultimi mesi a concludere la trattativa per la cosiddetta «auto gialla», che apre prospettive nuove non soltanto nel settore automobilistico, ma anche sul piano degli investimenti che il Giappone può fare nel nostro paese. Appena due giorni fa ho avuto un dibattito con operatori economici giapponesi e credo che il discorso sia tutt'altro che esaurito. Torneremo a riflettere su questi problemi. Alcune prospettive di investimenti giapponesi, che pure si erano aperte nel nostro paese, poi in realtà non hanno potuto realizzarsi: ho sollevato provocatoriamente questo dato appena due giorni fa e mi è stato confermato che dal 1990 in poi, al di là della guerra del Golfo, alcuni investimenti non sono più stati realizzati.

Sempre in tema di «auto gialla» desidero ricordare che siamo impegnati a gestire una fase di transizione che arriverà fino al 1999. Tale risultato appare interessante, non tanto perchè siamo riusciti a superare una *impasse* notevole prodottasi in sede comunitaria nei confronti del Giappone, ma perchè questo lungo periodo sarà seguito attraverso una verifica continua, i cui risultati potranno essere utilizzati in sede di trattativa: un accordo deve essere gestito in termini utili per tutti, altrimenti finirebbe per essere attuato a sfavore di una delle parti o addirittura in modo pericoloso. In relazione a tale accordo ho ritenuto di dover rivisitare una disposizione del mio predecessore, che mi pare fosse conseguente al notevole aumento di aliquota delle auto giapponesi arrivate in Italia dal secondo semestre 1991. Ci auguriamo di aver operato in modo da determinare una perequazione tra importatori giapponesi e distributori italiani.

Sappiamo però che, come sempre accade in questi casi, mentre c'è motivo di soddisfazione da parte della distribuzione italiana, c'è motivo di grossa apprensione per quanto riguarda l'importazione giapponese in Italia. Nonostante questo, voglio ricordare ancora una volta che sul tema degli investimenti giapponesi in Italia sono stati attivati gli uffici dell'ICE aperti anche in quel paese ed il business group, vale a dire la commissione mista tra imprenditori italiani e giapponesi che spero di poter andare a presiedere a Tokyo a fine mese, anche se la crisi politica apertasi in quel paese pone, in questo momento, obiettive difficoltà. Il discorso dovrà essere ampliato, in quanto credo che i problemi non possano essere affrontati tanto con un incontro tra operatori economici italiani e giapponesi, quanto con una intesa nuova con il mondo del lavoro italiano. Infatti, mentre il Giappone sta continuando gli investimenti in Europa, in Italia - almeno in prospettiva - tali investimenti sono notevolmente diminuiti, proprio per la mancanza di un'intesa con il mondo del lavoro cui ho accennato. Se non si provvede, difficilmente potremo assicurare il prosieguo dell'impegno che con fatica chi mi ha preceduto ed io stesso stiamo tentando di portare avanti.

Vorrei poter dire una parola sul negoziato multilaterale Uruguay round.

Come è noto lo scorso anno questo accordo fu paralizzato per la questione agricola. Non vi è dubbio che anche l'attività dei primi sei mesi di quest'anno sia stata ugualmente paralizzata, perchè il Congresso degli Stati Uniti non ha concesso l'autorizzazione al Presidente americano di riprendere e rilanciare questa importante trattativa multilaterale. Dal mese di giugno in poi, da quando cioè il Congresso ha rinnovato il mandato al presidente Bush, è ripresa la trattativa, non soltanto in sede europea, in particolare sotto due punti di vista. Bisogna ricordare infatti che il problema non riguarda soltanto l'intesa tra Stati Uniti ed Europa, ma la ripresa della trattativa soprattutto con i paesi in via di sviluppo. Se non teniamo presente questo aspetto, ci troveremo ancora a trattare la materia sul piano dei rapporti tra i paesi industrializzati, un piano che ha certamente riflessi economici interessanti, ma che dal punto di vista politico, sociale e civile è arretrato rispetto ai tempi che stiamo vivendo.

In questo senso certamente qualche passo in avanti è stato compiuto, non ultimo nella considerazione che l'aspetto di natura agricola, quello prevalente e sul quale si è bloccata la trattativa, pur tenendo conto delle esigenze della politica agricola comune, non può essere l'unico, ma deve riguardare gli aspetti più direttamente interessanti il commercio con l'estero. Al di là delle questioni di natura politica, anche nella riunione che da domani si svolgerà all'Aja (e che con quella del 4 e 5 novembre mi auguro permetterà di raggiungere una piattaforma comune) sarà importante sottolineare alcuni punti qualificanti, anzi irrinunciabili per il settore del commercio italiano con l'estero.

Vi è innanzitutto la necessità di una riduzione daziaria equilibrata. In secondo luogo è necessaria una graduale liberalizzazione degli scambi, in modo particolare nel settore tessile, esclusivamente in cambio di un rafforzamento delle discipline GATT. In terzo luogo, è necessaria una soluzione, magari parziale ma ben impostata e bilan-

ciata, per settori nuovi, in particolare per quelli dei servizi, molto importanti sia per l'Italia sia per l'Europa.

Per ultimo propongo un punto secondo me fondamentale, relativo alla necessità di stabilire la parità diritti-doveri in sede GATT affinchè. in modo particolare dagli Stati Uniti, si rinunzi una volta per tutte alla legislazione commerciale incompatibile con il GATT rinvenibile diciamolo pure - in alcune norme interne degli Stati Uniti. Si tratta di uno degli impegni fondamentali, sui quali sarà importante misurarsi e confrontarsi, che deve essere assolutamente mantenuto fermo. Non vi è dubbio che alcune controversie possono anche essere importanti ma se vengono risolte dopo alcuni anni sul piano commerciale la soddisfazione è ben scarsa. Ciò che conta è che queste controversie vengano definite in un foro idoneo e, a tal proposito, voglio ricordare il rinnovato rilievo che l'OCSE va acquisendo nella trattativa internazionale. L'OCSE, infatti, soprattutto per la politica italiana, si sta rivelando sempre più il luogo congeniale e di guida per i paesi in via di sviluppo, con una funzione utile per il loro sviluppo, ma utile anche per la mediazione con i paesi industrializzati. Su questo piano si stanno aprendo nuovi orizzonti, nuove prospettive che non pongono l'Occidente e i paesi industrializzati in una posizione di privilegio, ma in una posizione di dialogo con i paesi in via di sviluppo. Tale dialogo si presenta sempre più vivace e costruttivo, soprattutto con le nuove eonomie industrializzate: si pensi a Taiwan, alla Malesia, a Hong Kong, a Singapore, all'Indonesia, alla Corea del Sud, al Messico. È importante anche il ruolo di guida nei confronti dei paesi dell'Europa centroorientale, che già possedevano un'economia a commercio di Stato che ormai si sta trasformando in libero mercato il che, pertanto, esige una verifica periodica dei progressi nella difficile fase di transizione verso uno status ottimale di economia di mercato. Infine, credo che l'OCSE debba essere considerata per l'interessante attività di studio e di proposta sulle possibilità di sviluppo dei paesi della fascia più povera. Si tratta di un settore che sta a cuore al Parlamento italiano e che sto seguendo in modo specifico non soltanto per quanto riguarda i tradizionali paesi in via di sviluppo, tali comunque intesi, ma alcuni paesi dell'America latina, come il Messico, con il quale abbiamo stipulato un nuovo accordo di cooperazione. Si pensi però anche al Cile che in questo momento, anche sul piano della ripresa della vita democratica, presenta nuovi motivi di attenzione. Si pensi al Brasile che sta vivendo un'era nuova, mi auguro nell'interesse proprio di questo paese e di tutti.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni sulla posizione competitiva dell'Italia in questo momento, un argomento che ieri è stato evocato dal Presidente. Devo dare atto al relatore di avere indicato un miglioramento della nostra posizione nel mercato dei sette paesi maggiormente industrializzati. Mi riferisco soprattutto al Giappone, un mercato ricco e completamente nuovo, nel quale l'Italia è passata da una posizione del 3,7 a una del 4,4 per cento.

Data la situazione particolare degli Stati Uniti e la stabilità del nostro mercato in questo momento, voglio ricordare come con fatica, ma certamente con risultati da non sottovalutare – tenendo conto delle premesse che ho posto all'inizio – stiamo mantenendo e perfino

sviluppando nell'ambito comunitario una posizione di assoluta prevalenza del nostro settore delle esportazioni specialmente in Germania, dove la situazione è notevolmente migliorata data la condizione generale che si è verificata in quel paese dopo il processo di unificazione.

Non vi è dubbio che nei primi otto mesi di quest'anno le importazioni sono cresciute del 4,3 per cento, producendo un passivo netto di 9.171 miliardi. Desidero però ricordare che negli ultimi tre mesi (giugno, luglio ed agosto) abbiamo potuto migliorare il nostro *export*: credo che tale aspetto sia certamente da non sottovalutare perchè conferma il nostro impegno soprattutto per quanto riguarda la politica promozionale.

Tuttavia le preoccupazioni rimangono ed ha fatto bene il relatore a sottolinearle. L'economia mondiale stenta ancora oggi, e forse più del previsto, a riprendersi dalla fase recessiva; in presenza di un rallentamento della domanda mondiale, la concorrenza risulta ancor più agguerrita, rendendo estremamente difficile la sfida competitiva sui mercati. Questi, d'altro canto, sono caratterizzati da una crescente complessità dovuta all'affacciarsi sulla scena di nuovi concorrenti e di nuovi prodotti, nonchè dalla progressiva segmentazione della clientela, sempre più sofisticata e volubile.

Sono questi i motivi per i quali ho detto prima e ripeto con forza che è importante trovare il modo di consorziare le imprese. Un Ministro è sempre alla ricerca dei mezzi per poter accrescere gli stanziamenti del proprio bilancio, ma tra le tante richieste una appare per noi pregiudiziale, quella relativa all'incremento dell'associazionismo consortile. Non posso dimenticare che, partiti con nove consorzi per il commercio estero, oggi siamo arrivati a 315 consorzi, che in Italia coinvolgono 7 mila aziende con un volume di esportazioni che supera i 20 miliardi. Credo che nè le imprese settentrionali nè quelle meridionali possano affacciarsi da sole sullo scenario internazionale se non supportate da idonee attività consortili. La legge n. 83 del 1989, che ha goduto di finanziamenti per tre anni, deve continuare la sua azione e vedere possibilmente accresciuti gli stanziamenti. In tal senso avevo chiesto uno stanziamento di almeno 35 miliardi per il 1992 e ritengo che la Commissione dovrebbe aiutare il Ministro per il commercio estero in tale direzione. Nuovi finanziamenti per una legge che certamente ha dato e sta dando risultati favorevoli potranno ancor più sviluppare l'attività consortile nel nostro paese.

Intorno al tema della cosiddetta attività promozionale, di cui tutti i settori della Commissione hanno voluto sottolineare l'importanza nel dibattito di ieri, vorrei dire che a mio avviso si tratta di un'attività da portare avanti soprattutto sul piano della collaborazione con le categorie interessate. In tal senso è stato fatto un buon lavoro, anche potenziando al massimo le camere di commercio all'estero. Credo che la proposta di istituire camere di commercio a Johannesburg e a Malta costituisca un esempio significativo di come questo settore vada sviluppato in modo proficuo.

Mi soffermerò ora brevemente sull'attività dell'ICE perchè è giusto che si conoscano bene i termini del problema allo stato attuale. Proprio in questi giorni si è conclusa l'attività della commissione Cassese. Ritengo sia molto importante comprimere i costi, che erodono la

competitività delle nostre esportazioni. Mi limito soltanto ad un accenno: su questo piano non soltanto la Commissione industria del Senato, ma anche le altre Commissioni devono impegnarsi a fondo perchè bisogna superare le carenze dell'Italia nel settore dei servizi. Un sistema di trasporti che funzioni bene, per esempio, vale molto più dei contributi che possiamo offrire alle attività industriali e commerciali impegnate nell'esportazione. Altrettanto possiamo dire per i problemi di natura doganale, che ancora oggi creano ritardi che danneggiano le nostre esportazioni e le rendono meno competitive.

Per brevità non intendo soffermarmi sulle varie iniziative, condotte dal Ministero con gli scarsi mezzi a disposizione, d'intesa con l'Istituto per il commercio estero e le categorie interessate, in tema di moda genericamente intesa, comprendente il settore tessile, quello delle pelletterie, quello delle calzature e così via.

Analogo impegno è stato profuso per il settore agroalimentare, che ha registrato un aumento delle esportazioni ma anche, ahimè, un aumento enorme delle importazioni, poichè il mercato interno dei consumatori è fortemente trainante in tale ambito. Se avete esplicite richieste di informazioni su tale materia, potrò fornire dati più precisi.

Sono state giustamente chieste notizie sull'attività dell'Istituto per il commercio estero dopo l'approvazione della legge in vigore. Credo ci si debba rendere conto che ogni legge di riforma comporta sempre l'emanazione di una serie di provvedimenti amministrativi di accompagnamento; molti di questi non sono stati emanati da me ma dal mio predecessore, tuttavia credo che nel loro complesso costituiscano gli unici elementi utili a dare risposta ai quesiti posti.

In materia di personale, innanzitutto, si è dovuto provvedere, in base alla nuova legge, all'emanazione di un nuovo statuto attraverso un decreto del Presidente della Repubblica del 18 gennaio 1990; il 29 marzo è stato approvato il contratto del personale; quindi il regolamento del personale, il regolamento amministrativo e di contabilità, nonchè l'assetto strutturale dell'Istituto, per arrivare al primo inquadramento del personale il 29 marzo 1991. Voglio sottolineare questo punto perchè, solo pensando al lavoro di natura amministrativa svolto nei mesi scorsi, possiamo spiegarci come l'ICE, nonostante gli sforzi del presidente del consiglio di amministrazione e dello stesso Ministro del commercio con l'estero, non sia ancora in grado di sviluppare pienamente la sua attività. Ciò nonostante, voglio dire che non solo i comitati consultivi, ma in modo particolare il comitato agricolo presieduto dall'onorevole Lagorio e i comitati regionali rappresentano ormai una realtà presente sotto i nostri occhi. Tutto ciò ha comportato una serie di direttive che ancora in questi giorni sto esaminando per il coordinamento delle iniziative promozionali dell'Istituto. Dallo schema emerge che i due anni trascorsi dall'entrata in vigore della legge di riforma non sono passati invano. Del resto, la trasformazione da introdurre era radicale perchè si trattava di rimuovere le vischiosità e le remore esistenti. Si sarebbe potuto seguire anche un approccio diverso; però, a questo punto, credo di poter dire che la strumentazione del nuovo ICE è completamente in atto e, pertanto, l'Istituto può cominciare a funzionare nella sua nuova fisionomia; la riforma può considerarsi pienamente operativa anche se, evidentemente, l'esplicazione di tutti

gli effetti concreti non potrà ancora oggi che essere graduale. Dicendo ciò voglio rispondere in modo particolare ai quesiti posti dai senatori Baiardi, Perugini, Gianotti e Foschi.

Devo aggiungere che stiamo affrontando il problema di oltre 170 unità – sulle 500 dell'ICE – che in periferia, ma soprattutto al centro, hanno chiesto di lasciare l'Istituto, creando problemi non soltanto di natura amministrativa, ma soprattutto legati all'utilizzazione di questo personale che staziona ancora all'ICE. Nonostante i progetti precisi e concreti che sto portando avanti, d'intesa con il Provveditorato per le opere pubbliche di Roma per trovare loro una collocazione, nell'ambito di una operazione che sto realizzando con altre amministrazioni quali il Ministero delle finanze, si verificano comprensibilmente alcune turbative. Ci dobbiamo comunque far carico tutti non soltanto del problema della collocazione del personale, ma di quello della sua miglior utilizzazione, soprattutto per evitare quell'impoverimento di funzioni che l'Istituto sta attualmente vivendo.

Nonostante ciò, mi sia consentito di rammentare l'attività di formazione che con questo personale stiamo portando avanti, innanzi tutto in Italia, ma in particolare anche in quei paesi che stanno passando dall'economia di Stato all'economia del libero mercato. In tale materia, il problema principale consiste nella formazione di maestranze per lo svolgimento di attività manageriali e su questo piano stiamo facendo uno sforzo davvero notevole.

Vorrei che a volte qualcuno di voi partecipasse alle riunioni dei paesi del centro Europa per rendersi conto delle richieste dei loro governi.

Voglio dire qualcosa sulla SIMEST, anche perchè mi sono state fatte precise richieste in proposito. Non voglio parlare nè di ritardi di uso nè di abuso, perchè, se ci poniamo su questo piano, non si potrebbe più considerare la SIMEST pienamente funzionale.

A parte ogni altra questione, voglio ricordare la situazione in cui ho trovato l'ente in questione quando nello scorso aprile ho assunto l'incarico al Ministero del commercio con l'estero. Non vi è dubbio che, relativamente agli adempimenti amministrativi che riguardavano le quote, il Ministero era tenuto ad operare secondo la legge, con qualche comprensibile difficoltà. Si tratta infatti di una società per azioni per il cui funzionamento era innanzitutto necessario che chi era impegnato al 49 per cento versasse le proprie quote. È forse utile ricordare che Mediocredito centrale aveva una quota prevista di circa il 28 per cento; l'IMI il 9 per cento; un gruppo di banche, di cui se volete posso fornire l'elenco, il 10 per cento; infine una serie di organizzazioni imprenditoriali, ma anche sindacali, possedevano una quota minima; per riuscire a salvarle, è stato necessario affrontare un problema molto più serio di quello dell'adempimento di uso. Sono stati necessari mesi di lavoro e, per cercare una base ampia di partecipazione, voglio riproporre il problema anche per il 1991. Ho fatto predisporre una precisa relazione da parte della società interessata, proprio perchè desidero, nel caso di vostra richiesta di ulteriori delucidazioni, non trascurare nulla, anche per un dovere di trasparenza che tutti credo dovremmo praticare.

Detto questo, non v'è dubbio che il bilancio 1992 è stato ridotto da 100 a 50 miliardi. Però, voglio ricordare che nel 1992 avremo 392 miliardi da utilizzare e per le pratiche in atto non riusciremo a superare lo stanziamento di 190 miliardi. Ecco perchè, mentre su alcuni temi scongiuro il Parlamento di aiutarmi ad avere nuovi stanziamenti, probabilmente in sede di assestamento di bilancio dovremo chiedere un intervento ulteriore per la SIMEST.

Mi rendo conto che in un disegno di legge finanziaria come quello al nostro esame su alcuni punti si possa spingere in maniera maggiore e su altri probabilmente sia necessario attendere tempi migliori.

Sono in questa fase obbligato ad ascoltare i tre direttori generali della SACE, di Mediocredito e dell'ICE per poi riferire al Presidente del Consiglio ed aspettarne le direttive. Soltanto il direttore generale di Mediocredito mi ha fatto pervenire in queste ore il proprio punto di vista e sono ancora in attesa di quello della SACE e dell'ICE. Voglio, però, assicurare che l'elenco delle ditte italiane e straniere che hanno chiesto di poter intervenire è già a disposizione per dare certezza a tutti che su questo piano ci stiamo muovendo.

Vorrei fare due ultime annotazioni. La prima riguarda le notizie di stampa di queste ore - per altro tra loro diversificate - sul tasso di sviluppo del commercio internazionale. In particolare voglio riferirmi alle ultime notizie dal Fondo monetario internazionale che riportano la diminuzione delle esportazioni europee, specie tedesche; la mancata accelerazione rispetto a precedenti previsioni delle esportazioni degli Stati Uniti; la progressiva contrazione delle esportazioni dei paesi dell'Europa centro-orientale e la diminuzione delle importazioni degli Stati Uniti. Dunque, l'unico elemento davvero positivo, sul quale voglio insistere, può essere riscontrato nella permanente dinamicità del mercato giapponese. Ecco perchè continuo ad insistere sull'importanza di quel mercato per il nostro paese. Voglio ricordare che il tasso di crescita e il volume del commercio internazionale sono passati dal 7 per cento nel 1989 al 5 per cento nel 1990 e che le previsioni per il 1991 si collocano tra il 2 ed il 2,5 per cento: sono dati forniti dal Fondo monetario internazionale.

Rispondendo al collega Citaristi, mi soffermo sul problema del coordinamento tra le varie amministrazioni, cui attribuisco grande importanza pur rendendomi conto delle difficoltà che presenta. Però, per quanto è in me, sto cercando di portare avanti iniziative in tal senso, organizzando per esempio riunioni tra il Ministero del commercio con l'estero e quelli dell'industria e delle partecipazioni statali. Inoltre sto sviluppando le riunioni di aree tra ambasciatori, consiglieri economici, addetti commerciali e dirigenti dell'ICE. Forse ha ragione il senatore Citaristi nel dire che bisognerebbe convocare riunioni simili anche in Italia, ma non credo di averne la competenza: mi posso occupare degli strumenti operativi affidati alla mia amministrazione. Di volta in volta convoco anche i rappresentati delle camere di commercio italiane all'estero, pur avendo qualche comprensibile difficoltà sul piano dell'autonomia.

Per ora si sono tenute tre riunoni: la prima per l'Europa centroorientale a Budapest; la seconda per l'America latina a Buenos Aires; la terza, per i paesi dell'Africa, a Nairobi. Giorno dopo giorno, però, anche se la stampa non riporta queste notizie, abbiamo incontri di tipo organizzativo. In questi ultimi giorni abbiamo tenuto un incontro sui progetti FAO, che in sede europea sono molto sviluppati ma che da noi non trovano sufficiente partecipazione: ne abbiamo parlato con gli operatori economici, considerando inutile un discorso tra amministrazioni centrali. Credo che tali riunioni debbano essere allargate ai rappresentanti dei lavoratori, anche per superare una riserva avanzata in sede internazionale, secondo cui le nostre maestranze non collaborerebbero in modo sufficiente, rendendo così più facile andare ad operare in Francia, in Inghilterra o in Germania. Sto facendo davvero i salti mortali per spiegare sul piano statistico che la realtà non è quella sostenuta da alcuni, secondo i quali, tra assenteismo ed altri fenomeni, le nostre maestranze sarebbero meno produttive.

Vorrei ricordare quello che in fondo è stato il mio impegno fin dal primo giorno che sono arrivato al Ministero del commercio con l'estero. Ho indetto ed è corso di preparazione una conferenza internazionale sul commercio estero. Sarà un incontro nel quale finalmente si analizzerà l'utilità o meno di continuare a tenere separate le competenze del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato da quelle del Ministero per il commercio estero: mi chiedo che necessità ci sarà ad un certo momento di un Ministero come il mio, considerando che l'ambito del commercio interno risulterà essere quello dei Dodici.

Sono state richieste alcune informazioni sulla SACE. Sono pronto a riferire, ma vorrei ricordare che la SACE non è struttura interna al mio Ministero: è posta sotto la vigilanza del Ministero del tesoro, e il comitato di gestione è presieduto dal Direttore generale di quell'amministrazione. Noi partecipiamo, con molta difficoltà e da punti di vista diversi, tanto che su questo piano mi trovo molto più d'accordo con il Ministro degli affari esteri che non con quello del tesoro, in quanto noi vediamo i problemi dal punto di vista politico e lui tiene conto di quelli più strettamente creditizi e assicurativi. Nell'ambito della conferenza cui accennavo poco fa arriveremo ad una proposta conclusiva da formulare al Parlamento.

Sto attendendo l'esito dell'Uruguay *round* poichè, se finisce come auspichiamo, dovremo tener conto della riorganizzazione di natura economica e commerciale che verrà richiesta al nostro paese; se invece verrà rinviato ancora una volta, il discorso sarà diverso. La conferenza che ho indetto dovrebbe tenersi a gennaio, all'indomani della preventivata scadenza dell'Uruguay *round*.

Per quanto riguarda l'ICE vorrei dire che siamo proiettati verso un istituto europeo: non possiamo guardare a tale istituto come ad un problema del mercato italiano nei confronti del mondo. Credo comunque che questo necessario sviluppo in senso europeo potrà determinarsi, anche a seguito degli esiti della conferenza cui ho accennato ed alla quale credo molto, come spinta verso le riforme che qualcuno ha voluto anticipare. Non so cosa diventerà il Ministero del commercio con l'estero, però voglio parlare essenzialmente della mia responsabilità, perchè credo sia molto utile valutare tutto nel quadro che si va determinando soprattutto in rapporto all'internazionalizzazione dell'economia. Voglio concludere ricordando ciò che ho detto all'inizio:

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

stiamo vivendo un momento particolarmente interessante, ritengo anche esaltante, però ritengo che questo momento dobbiamo non soltanto viverlo, ma soprattutto guidarlo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per la esauriente relazione sul lavoro del suo Ministero. La ringrazio altresì per aver approfondito alcune parti della tabella; decideremo di assumere qualche iniziativa, alcune ne adotterà lei per specifici aggiornamenti tesi a risolvere i problemi più importanti ancora aperti.

Per concludere la trattazione della tabella e dei due provvedimenti collegati, devo annunciare la presentazione di un ordine del giorno a firma del relatore e di altri senatori che mi pare venga incontro alle richieste di sostegno fatte dal Ministro e che dà risposta ad una parte degli interrogativi circa l'adeguamento o l'inadeguatezza dei termini finanziari del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria.

Do lettura dell'ordine del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che dall'esame della tabella 16 (stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1992) si evidenzia il mancato finanziamento, per gli anni successivi al 1991, della legge n. 83 del 1989, volta a consentire il finanziamento degli interventi di sostegno a favore dei consorzi tra imprese industriali, commerciali e artigiane aventi come scopo sociale esclusivo le esportazioni;

ritenuto che tali forme di sostegno si sono rivelate e tuttora risultano essere strumenti proficui e indispensabili per assicurare, attraverso il fenomeno associativo, la presenza all'estero delle piccole e medie imprese,

impegna il Governo:

a prevedere nella legge finanziaria un apposito rifinanziamento per gli anni successivi al 1991 della legge 21 febbraio 1989, n. 83, e a procedere celermente alla completa attuazione della riforma dell'ICE.

(0/2944/1/10 - Tab. 16) Zanella, Aliverti, Foschi, Citaristi, Fiocchi, Gianotti, Cardinale

Vorrei suggerire al relatore una modifica all'ordine del giorno, raccogliendo una riflessione del Ministro, sulla particolare necessità relativa ai consorzi, per non vanificare ciò che in un regime di ristrettezza di bilancio si potrebbe realizzare. Dunque nella parte relativa al finanziamento per gli anni successivi al 1991 e la legge n. 83 del 1989, si potrebbe dire: «La 10ª Commissione permanente del Senato invita inoltre il Governo ad adeguare le disponibilità dell'ICE...».

GIANOTTI. Devo dire che anche dal punto di vista formale, prima della proposta di modifica, l'ordine del giorno non era molto preciso. Tuttavia, anche di fronte a questo cambiamento, devo fare un'osserva-

zione. La richiesta di adeguare le disponibilità dell'ICE non mi convince. Per quanto riguarda tale istituto è infatti in corso una riforma nel cui spirito si inserisce il finanziamento dello Stato, che deve diminuire a fronte dell'aumento dell'autofinanziamento. A ciò si aggiunge che più di 170 unità di personale dell'ICE non hanno accettato il nuovo status giuridico e dovranno essere trasferite altrove. Si tratta dunque di una diminuzione di impegno di spesa per l'ICE. Tuttavia l'Istituto fa presente che questo personale dovrà essere sostituito ma, come anche osservava il Ministro, dal 1993 in poi il mercato dei Dodici diventerà mercato «domestico». Ha senso in un mercato del genere la diffusione oggi esistente degli uffici dell'ICE all'estero? Io credo di no e per questo vorrei domandare al relatore e ai firmatari di non inserire la richiesta di adeguamento delle disponibilità dell'ICE. In questo senso il nostro voto sarebbe favorevole mentre, insistendo per quella formulazione, il mio Gruppo si asterrà.

ZANELLA, relatore alla Commissione. Posso comprendere l'esigenza di meglio approfondire le questioni relative all'ICE. Del resto un ordine del giorno non comporta l'automatico adeguamento e accettazione delle richieste. Bisogna però considerare un dato oggettivo: la riforma dell'ICE è stata attuata e va applicata nella misura in cui il Ministero del commercio con l'estero o il Governo non proponga una soluzione di tipo diverso, nel senso di prospettare lo scioglimento dell'ICE, la sua trasformazione, il suo accorpamento in altri istituti. Se ne è parlato durante il dibattito, non mi sottraggo a queste valutazioni, in qualche modo le trovo in sintonia con il desiderio di un maggior coordinamento della politica italiana del commercio con l'estero. Però, allo stato dei fatti, l'ICE si trova in difficoltà perchè la riforma da sola non ha garantito l'autofinanziamento e il trasferimento di 170 unità non può significare che improvvisamente l'istituto è in grado di farne a meno.

Da informazioni in mio possesso risulta che l'ICE è sottodimensionato di 450 unità. Non insisto oltre, ma ritengo necessario un invito al Governo a considerare le necessità dell'ICE in termini operativi. Pregherei di tener presente che la mia non è una richiesta pregiudiziale, anche se vorrei che ne fosse compreso lo spirito.

CARDINALE. Signor Presidente, presento il seguente ordine del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

rilevata la scarsa incidenza di gran parte del Mezzogiorno d'Italia nella esportazione di prodotti, specie di quelli agro-alimentari, causata anche dalla carenza di strutture a supporto del commercio estero,

impegna il Governo:

a potenziare le medesime strutture, nell'ambito del previsto programma di razionalizzazione, diffondendole in modo idoneo su tutto il territorio, cosicchè venga sviluppata anche dalle regioni meridionali la capacità di esportare i prodotti».

(0/2944/2/10 - Tab. 16)

CARDINALE, GIANOTTI, MONTINARO

Se guardiamo la carta geografica, scopriamo che l'intervento delle strutture a supporto del commercio estero è intenso nel centro-Nord e completamente assente al Sud. Le aziende del metapontino sono costrette a recarsi altrove per espletare le pratiche di esportazione. Si era proposto di creare strutture collegate alle camere di commercio, ma ciò non è avvenuto.

LATTANZIO, ministro del commercio con l'estero. Se si tratta di approfondire ulteriormente lo stato della riforma credo che non sia soltanto un più che giusto intendimento del Parlamento, ma anche un dovere del Governo. In tal senso non posso che accogliere l'ordine del giorno del senatore Zanella, rimarcando i problemi della legge n. 83 del 1989.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Cardinale e di altri senatori, lo accolgo come raccomandazione in quanto viene richiesto un approfondimento specifico della politica per il Mezzogiorno. Non si tratta, come lei diceva, senatore Cardinale, di un problema di strutture, ma dell'impegno delle aziende a consorziarsi. È un aspetto che sto portando avanti nel progetto per il Mezzogiorno. Ad ogni modo non sono in discordanza con quanto lei sostiene, ma accetto l'ordine del giorno come raccomandazione in quanto il discorso è da approfondire.

PRESIDENTE. Il senatore Aliverti ha presentato il seguente emendamento:

Alla Rubrica del commercio con l'estero, al capitolo 1606 (legge n. 106 del 1989: Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero), ridurre l'importo inserito nella nota esplicativa (a), per gli esercizi 1993 e 1994, da 8 miliardi a 5 miliardi.

2.Tab.C.1 ALIVERTI, FOSCHI

ALIVERTI. A completamento dell'esposizione fatta dal Ministro in relazione alle 177 unità in trasferimento dall'ICE al Ministero del commercio con l'estero, sul conto delle quali credo bisognerà fare opportuna chiarezza, bisogna stabilire se gli 8 miliardi indicati nel disegno di legge finanziaria, che corrisponderebbero all'onere del personale menzionato, debbano essere riferiti all'ICE o al Ministero. Questo richiamo alla tabella C a proposito del Ministero del commercio con l'estero precisa espressamente che lo stanziamento include la somma di 8 miliardi quale importo massimo da trasferire al Ministero del commercio con l'estero a seguito delle opzioni esercitate dal personale dell'ICE in relazione alla legge n. 106 del 1989.

Questo richiamo vale anche per il 1992, non solo per il 1993 e il 1994, quindi si riterrebbe che il trasferimento è costante con 200 miliardi all'anno e dunque con 8 miliardi per esercizio che comunque vengono sottratti alla disponibilità dell'ICE.

Peraltro occorre aggiungere che non è stato ancora emanato il provvedimento istitutivo del ruolo speciale presso il Ministero del commercio con l'estero, come del resto poc'anzi accennava il Ministro,

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

e si suppone che ciò avverrà nel corso del 1992. Il problema non è solo per le 177 unità che non hanno accettato il nuovo rapporto giuridico stabilito dalla nuova legge sull'ICE (di questi pare che almeno una cinquantina non accettino il trasferimento al Ministero ma vogliano andare presso altre amministrazioni); l'ICE resterebbe privato di questo personale e considerando l'indice di operatività, che non è eccelso, non credo possa fare a meno d'un colpo di 177 unità.

Per affrontare il problema proponevo una riduzione dell'onere a carico dell'ICE e a favore del Ministero eliminando il richiamo al 1992, e riducendolo da 8 a 5 miliardi. Mi rendo conto che la proposta non è proponibile in questa sede ma ne faccio menzione per anticipare la presentazione di un emendamento nella sede più appropriata, cioè la Commissione bilancio.

LATTANZIO, ministro del commercio con l'estero. Come credo di aver detto nel mio intervento, questo personale affluirà prevalentemente nell'amministrazione del mio Ministero, ma non in maniera esclusiva, perchè almeno una cinquantina di persone non hanno formulato l'opzione.

Se ne sta discutendo soprattutto in sede di Presidenza del Consiglio. Mi rendo conto che il Ministero del tesoro per motivi di semplificazione ha già trasferito queste somme, tuttavia l'emendamento ipotizzato dal senatore Aliverti, interpretativo di questa realtà, è abbastanza limitato. Con molta sincerità vorrei accelerare al massimo il trasferimento, entro l'anno; siccome sono abituato ad essere preciso non so se questo potrà avvenire perchè esiste il problema del decreto del Presidente della Repubblica, e certamente quello della registrazione alla Corte dei conti. Soprattutto ho il problema di utilizzare al meglio questo personale per non creare demotivazione e inconvenienti nell'ambito del mio Ministero.

Tutto questo è oggetto di un trattativa in corso con i sindacati sia del Ministero che dell'ICE. Pertanto accetto il principio del senatore Aliverti, ma è tutto da verificare.

PRESIDENTE. Dopo il chiarimento del senatore Aliverti e le precisazioni del Ministro ritengo che la proposta relativa alla tabella C dei senatori Aliverti e Foschi possa essere avanzata nella sede propria che è quella della discussione del disegno di legge finanziaria, in sede di Commissione bilancio. Al Presidente non rimane altro che dichiararla improponibile in questa sede.

ALIVERTI. Chiedo che se ne faccia menzione nel rapporto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti relativi alla tabella 16 del disegno di legge n. 2944. Ne do lettura:

Al capitolo 1004 (Compensi per lavoro straordinario al personale ...), ridurre le previsioni di competenza da lire 658.000.000 a lire 496.000.000 (- 162.000.000) e le previsioni di cassa da lire 658.000.000 a lire 496.000.000 (- 162.000.000).

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

Al capitolo 1090 (Compensi per le collaborazioni e per i membri della segreteria dell'osservatorio economico ...), ridurre le previsioni di competenza da lire 450.000.000 a lire 250.000.000 (- 200.000.000), e le previsioni di cassa da lire 450.000.000 a lire 250.000.000 (- 200.000.000).

17.Tab.16.2

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1105 (Spese per l'acquisto di apparecchiature elettroniche ...), ridurre le previsioni di competenza da lire 600.000.000 a lire 300.000.000 (- 300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 600.000.000 a lire 300.000.000 (- 300.000.000).

17.Tab.16.3

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1603 (Contributi ad enti per l'organizzazione e la partecipazione a mostre all'estero ...), ridurre le previsioni di competenza da lire 10.000.000.000 a lire 5.000.000.000 (- 5.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire10.000.000.000 a lire 5.000.000.000 (-5.000.000.000).

17.Tab.16.4

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1606 (Contributo nelle spese... dell'Istituto nazionale per il commercio estero ...) ridurre le previsioni di competenza da lire 200.000.000.000 a lire 150.000.000.000 (- 50.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 200.000.000.000 a lire 150.000.000.000 (- 50.000.000.000).

17.Tab.16.5

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1611 (Somma da assegnare all'Istituto nazionale per il commercio con l'estero ...), ridurre le previsioni di competenza e di cassa di lire 30.000.000.000.

17.Tab.16.6

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1612 (Contributi ai consorzi... che abbiano come scopo sociale esclusivo l'esportazione di prodotti ...), ridurre le previsioni di cassa da lire 10.000.000.000 a lire 5.000.000.000 (-5.000.000.000).

17.Tab.16.7

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 7561 (Somma da destinare alla sottoscrizione del capitale sociale della... Società italiana per le imprese miste all'estero...), ridurre le previsioni di competenza da lire 100.000.000.000 a lire 10.000.000.000 (- 90.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 200.000.000.000 a lire 20.000.000.000 (- 180.000.000.000).

17.Tab.16.8

CROCETTA, LIBERTINI

ZANELLA, relatore alla Commissione. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

LATTANZIO, ministro del commercio con l'estero. Anch'io esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti, non vengono approvati gli emendamenti da 17.Tab.16.1 a 17.Tab.16.8).

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 16, nei termini emersi dal dibattito.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

GIANOTTI. Preannuncio che il nostro Gruppo presenterà un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 16 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003, resta conferito al senatore Zanella.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,40.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1991

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

- «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)
 - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-bis)
- «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 14 e 14-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 14 e 14-bis) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Proseguiamo la discussione generale sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

CROCETTA. Signor Presidente, il mio intervento sarà limitato sia nel tempo sia nei contenuti. In questi giorni si sta sviluppando in tutte le Commissioni una discussione che in taluni casi entra nel merito delle tabelle in esame, ma che il più delle volte è costretta ad affrontare i problemi del quadro generale della nostra economia, che si sta rivelando estremamente preoccupante. Infatti, è da tale situazione complessiva che traggono origine i criteri con i quali sono stati concepiti i disegni di legge di bilancio e finanziaria. È vero però che tale quadro generale può essere affrontato da angolazioni diverse ed il Governo (almeno per quanto ricaviamo dai documenti e dalla relazione dei ministri Carli e Cirino Pomicino) sembra muoversi in una logica puramente monetarista. Il nostro Governo si preoccupa di certe forme di ingegneria finanziaria volte a far quadrare i conti, piuttosto che di una politica di cambiamento profondo tesa a risolvere i problemi in prospettiva e non soltanto nell'immediato.

Infatti, la politica che il Governo ci sta proponendo forse – ma i punti interrogativi sono moltissimi – potrà essere utile in tempi brevi, ma se le scelte continueranno ad essere queste l'Italia verrà colpita

dalla recessione. Tale aspetto deve essere tenuto presente nel momento in cui discutiamo del comparto industriale, uno dei più importanti del nostro paese, e la nostra analisi deve tener conto della situazione dell'industria privata e di quella delle partecipazioni statali.

La prima annotazione che vorrei fare, e che era già presente nel mio intervento sulla tabella 18, è che nel momento in cui si è reso necessario assegnare l'interim del Ministero delle partecipazioni statali si è deciso di affidarlo al Presidente del Consiglio e non al Ministro maggiormente competente per materia, quello dell'industria. Mi sembra una decisione emblematica del vero e proprio abbandono in cui versa un settore che sta sempre più andando verso lo sfascio. E la questione non può essere risolta con le scelte che vengono proposte dal Governo per bocca del Ministro del tesoro, che vanno verso forme di privatizzazione dell'industria a partecipazione pubblica, in quanto tali scelte non tengono conto delle ragioni che hanno determinato la nascita delle partecipazioni statali e del ruolo da queste svolto. Alcune attività industriali che hanno contribuito in modo decisivo allo sviluppo del nostro paese, in particolare di alcune regioni svantaggiate quali quelle meridionali, non sarebbero mai state condotte da privati. Nessuna azienda privata si sarebbe imbarcata in avventure nel settore chimico di base, in quello siderurgico o nelle attività a redditività differita. Se nel nostro paese non fossero esistite le partecipazioni statali ne avrebbe sofferto sicuramente l'industria nel suo complesso in quanto tra i due settori si è sempre verificata una certa osmosi.

Il Gruppo della Rifondazione comunista è convinto che tale osmosi vada mantenuta e si sta battendo contro qualsiasi progetto di privatizzazione del sistema delle partecipazioni statali, salvo alcune cessioni che non cambino gli assetti. Secondo noi, infatti, possono essere consentite alcune forme di partecipazione a patto che non accada nuovamente quanto si è verificato nella vicenda dell'Enimont, quando nel settore chimico è stata tentata una esperienza positiva ma la si è condotta nel modo peggiore: alla fine ci siamo trovati di fronte al fallimento della *joint venture* tra industria privata e industria pubblica e ad un ulteriore esborso di denaro che ha colpito ancora una volta il settore chimico.

A tale proposito, vorrei ricordare che molti interventi sono anche di competenza del Ministro dell'industria. Credo che un nuovo piano chimico sia assolutamente necessario se vogliamo veramente risolvere il problema e dare voce ad uno dei settori più importanti della nostra economia. Basti pensare al *deficit* chimico e alla sua incidenza sulla bilancia dei pagamenti: credo che tale incidenza sia più alta di quella del settore agro-alimentare.

Non faccio parte del coro di coloro che oggi chiedono l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali. In una relazione di minoranza, a conclusione di un'indagine conoscitiva che la 5ª Commissione condusse nella IX legislatura sul sistema delle partecipazioni statali, scrissi che tale Ministero andava abolito e che i compiti andavano assegnati o ad un Ministero che si occupasse in generale dell'economia o al Ministero dell'industria. Ribadisco questa posizione, ma non faccio parte del coro di chi oggi promuove il *referendum* per l'abolizione delle Partecipazioni statali perchè credo che dietro questa posizione si

nasconda la volontà di chi vorrebbe privatizzare e buttare il bambino con l'acqua sporca. Nel nostro caso il bambino è rappresentato dal sistema delle partecipazioni statali, mentre l'acqua sporca è il sistema della corruzione nei partiti, della lottizzazione presente dietro il sistema delle partecipazioni statali. È quest'ultima parte che va buttata per riformare tutto il sistema delle partecipazioni statali sia per quanto riguarda i compiti sia per quanto riguarda l'assetto tra i vari enti. È inconcepibile che esista un ente come l'IRI che comprende settori tanto diversi: le telecomunicazioni devono confluire in un ente che si occupi di telematica, di telecomunicazioni e di elettronica; l'energia e la chimica vanno accorpate nell'ambito dell'ENI; molti settori manifatturieri devono confluire nell'IRI; forse l'EFIM non ha motivo di esistere per quel che produce in termini di debito continuo.

Mi soffermo sulla questione della risistemazione perchè credo che, se non si affronterà con una visione globale la questione del superamento del Ministero e dell'abolizione della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali che non opera ormai più da molto tempo e che quindi non ha più ragione di esistere, non si otterrà alcun risultato concreto. Riteniamo necessaria una visione globale che comprenda l'industria privata e l'industria pubblica, che ridefinisca le competenze dei vari enti, scorporati dal sistema delle partecipazioni statali e, comunque, dall'IRI. Potrebbero invece rimanere nell'ambito delle partecipazioni statali la RAI e l'Ente cinema che, però, andrebbero accorpati insieme per omogeneità, per dare un senso di efficienza e capacità manageriale.

Tutto ciò rientrerebbe in una visione più generale e, a quel punto, il Ministero dell'industria si potrebbe occupare di tutti i settori delle partecipazioni statali inerenti all'industria, mentre i settori che non vi appartengono potrebbero essere affidati ad altri Ministeri. Questa è una delle grandi riforme istituzionali che il Parlamento deve affrontare. Spesso si parla della riforma elettorale come del rimedio a tutti i problemi del paese. Io credo che questi al nostro esame siano i veri problemi da affrontare perchè possono influire sullo sviluppo del nostro paese.

Per quanto riguarda la politica di bilancio, non voglio soffermarmi solo sulla politica monetarista ma voglio evidenziare il problema dello sviluppo e dei contenuti del bilancio e della legge finanziaria per quanto riguarda il conto capitale. La legge finanziaria in esame è più incentrata sulla spesa corrente e sulla manovra delle entrate (magari attraverso un nuovo balzello per i cittadini) e affronta la questione delle uscite cercando solo di frenare la spesa pubblica. Sono operazioni che vanno poste in essere in una manovra complessiva, ma se non si sposano con le esigenze dello sviluppo, se ci si limita solo alla prima parte, ci troveremo di fronte ad una recessione e non avremo risolto i problemi. Si osserva che, se si affrontano le questioni in termini di investimento e di sviluppo, di miglioramento della ricerca scientifica (perchè nel nostro paese si vuol fare la politica industriale senza ricerca scientifica, come dimostra il fatto che questa è assolutamente ridicola rispetto alle nostre ambizioni di paese industriale tra i primi nel mondo) vi può essere il rischio della ripresa dell'inflazione. Esprimo un pensiero del tutto personale e forse non scientifico, ma credo che il

privilegio dato alla spesa per investimenti, in direzione di un miglioramento della produzione, può forse essere correlato ad una situazione inflazionistica; l'inflazione nasce anche dalla scarsità dei beni prodotti e dall'eccesso di domanda; se la produzione aumenta, vi potrà essere in una prima fase un aumento dell'inflazione dovuta agli investimenti, ma poi questo dato inflazionistico si ridimensionerebbe. Invece, nel modo in cui si opera, forse non si avrà inflazione, ma si avrà una maggior recessione, un aumento del divario tra Nord e Sud, vi saranno disoccupati in più, anche se si afferma oggi che i dati dell'occupazione sono migliori rispetto al passato. Se questi dati si analizzano più a fondo, si può scoprire che al Nord l'occupazione ha subito un miglioramento, magari a favore del terziario piuttosto che dell'industria, ma alla fine si concluderà che vi è stato un peggioramento per quanto riguarda il divario tra Nord e Sud e un aumento della disoccupazione nel Mezzogiorno. Credo allora che abbiamo il dovere di affrontare la questione con una visione produttiva.

Voglio concludere il mio intervento illustrando brevemente un ordine del giorno che abbiamo presentato a proposito della centrale di Gioia Tauro e che si riferisce in generale ai problemi dell'energia. Nella zona di Gioia Tauro vi è stata una forte opposizione delle popolazioni e, per altro verso, vi sono state molte questioni legate ad un preoccupante intreccio fra mafia e affari politici. Non credo che per smentire i presunti intrecci tra mafia e politica, si possano ricordare le sentenze pronunciate: possono intervenire tutte le sentenze che volete, vi può essere qualche aggiustamento, ma il problema vero è che l'intreccio esiste, la realtà è che la mafia in questa parte del nostro paese si è ulteriormente rinvigorita.

Al di là di tutte queste vicende, il problema della centrale di Gioia Tauro va riportato nell'ambito delle questioni che riguardano le centrali termoelettriche, in particolare quelle a carbone, e che si legano anche a problemi ambientali.

Il testo dell'ordine del giorno è il seguente:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

constatato che il Governo, cedendo alla pressione dei recenti gravi disordini di Gioia Tauro pilotati da ambienti mafiosi e da noti esponenti politici che hanno strumentalizzato il giustificato malcontento dei lavoratori licenziati dai cantieri Enel (sequestrati dalla magistratura) e lasciati volutamente da dieci mesi senza reddito, si propone di imporre la costruzione di una centrale con alimentazione_a carbone camuffata come policombustibile, nella piana di Gioia Tauro;

rilevato che la gravissima scelta del Governo non solo contrasta con il pronunciamento contrario della popolazione e delle istituzioni locali per gli effetti devastanti che l'impianto termoelettrico provocherebbe all'assetto ambientale, sanitario, economico e territoriale, ma respinge assurdamente persino la decisione del Consiglio regionale della Calabria che propone un impianto piccolo alimentato a metano;

sottolineata l'enorme gravità che assume tale scelta governativa perchè viene presa nonostante sia in corso un importante procedimento penale per una serie di violazioni di leggi commesse dall'Enel in uno scandaloso intreccio di mafia e affari, in relazione alla centrale,

accertato anche dalla Commissione parlamentare antimafia, che ha consentito un rafforzamento della mafia e dei poteri criminali;

considerato il grave comportamento del Governo e dell'Enel, che negando il riconoscimento della Cassa integrazione guadagni ai circa 500 lavoratori licenziati a seguito del sequestro dei cantieri, hanno voluto strumentalizzarli come forza di pressione per poter imporre la mega-centrale a carbone,

impegna il Governo:

- 1) a revocare ogni decisione diretta alla costruzione della megacentrale a carbone e di accogliere la proposta del Consiglio regionale respingendo ogni tipo di pressione che favorisca la mafia;
- 2) a corrispondere la Cassa integrazione guadagni ai lavoratori licenziati;
- 3) a promuovere un programma di sviluppo economico e sociale della Piana e della Calabria che, partendo dalla immediata utilizzazione polifunzionale del porto, preveda interventi per la creazione di un vasto tessuto produttivo, industriale, agricolo e turistico che dia risposte economiche e occupazionali».

(0/2944/1/10-Tab. 14)

TRIPODI, LIBERTINI, CROCETTA

Credo che il Governo debba tener conto del netto rifiuto delle popolazioni. Se dobbiamo perseguire una visione generale dello sviluppo, dobbiamo affrontare anche i problemi della qualità dell'industria da ubicare nel Mezzogiorno, che non può essere soltanto quella di base o identificarsi negli impianti per la produzione di una energia che poi viene utilizzata altrove.

AMABILE. Signor Presidente, signor Ministro, desidero svolgere alcune considerazioni relative al settore assicurativo, in particolare facendo rilevare come quest'anno, al pari degli anni scorsi, mentre le entrate per il bilancio dello Stato dovute a contributi di vigilanza versati dalle imprese e ai versamenti da parte degli agenti intermediari ammontano a 66,5 miliardi, i trasferimenti ammontano a soli 27,5 miliardi.

In un periodo di gravi ristrettezze come quello che stiamo attraversando da qualche anno, questi trasferimenti non destinano le spese ai fini per i quali vengono versati i contributi. Dovrebbe invece essere perseguita una fase di assestamento, garantendo un maggior respiro per le somme destinate al funzionamento degli organi di tutela e di controllo del mercato assicurativo, anche perchè da un lato nel corso di questi anni sono state attribuite all'ISVAP maggiori funzioni, con misure che ne hanno ampliato la capacità di intervento, dall'altro si prevede che determinate funzioni debbano essere ulteriormente sviluppate, come quelle a proposito della previdenza integrativa, per la quale sembra ormai acquisito il concetto, che pur essendo prevedibile una pluralità di soggetti idonei a svolgere questa attività con meccanismi diversi, i criteri in base ai quali dovranno essere investite le somme ed effettuati i controlli dovranno essere uguali per tutti e comporteranno l'intervento dell'ISVAP come organo di controllo.

Inoltre, si pongono i problemi del settore assicurativo in genere ed in particolare della responsabilità civile auto, che attraversa un periodo

di grave crisi e che necessita di provvedimenti che garantiscano l'utente e le prospettive delle imprese assicurative di poter operare in una competizione corretta e non falsata da azioni di dumping o di vendita sottoprezzo. È attualmente all'esame della Camera dei deputati un disegno di legge che ha già ricevuto l'approvazione del Senato: è un provvedimento che modifica il meccanismo di formazione delle tariffe (tanto che qualcuno impropriamente parla di liberalizzazione) e prevede che il prezzo non sia più deciso dal CIP ma sia formato dalle imprese sulla base di un premio puro uguale per tutti. Spetterà poi all'ISVAP controllare che le singole imprese applichino un prezzo corretto rispetto agli equilibri generali del mercato e ai conti delle imprese stesse. Pertanto anche questa normativa, che ci auguriamo venga rapidamente approvata, prevede un ruolo molto importante dell'ISVAP a difesa degli utenti e nell'interesse generale del mercato in un settore che vive una fase difficile.

Sono queste le ragioni per le quali, pure apprezzando quanto viene indicato dal relatore sull'attività svolta finora, sulla normativa in via di approvazione, sul recepimento delle direttive comunitarie, ci permettiamo di segnalare la discrasia per la quale abbiamo trasferimenti inferiori alle entrate, il che appare particolarmente grave per le risorse destinate ad organi che devono garantire il corretto funzionamento di un settore così importante per l'economia nazionale.

GIANOTTI. Assieme agli altri colleghi del mio Gruppo, presento il seguente ordine del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato che l'approvazione della legge di riforma può permettere all'ENEA una seria ristrutturazione ed un rilancio nell'interesse del paese;

tenuto conto che ciò richiede un rinnovato ed approfondito impegno di tutto il personale dipendente;

sottolineato che il contratto di lavoro è scaduto da tre anni e legittimamente il personale dipendente ne sollecita il rinnovo;

richiamato l'ordine del giorno proposto dalla medesima Commissione e accolto dal Governo all'atto dell'approvazione della legge di riforma,

invita il Governo:

ad approvare la stipula del contratto di lavoro dell'ENEA entro pochi giorni».

(0/2944/2/10-Tab. 14) GIANOTTI, BAIARDI, CARDINALE, CISBANI, MONTINARO

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 14 e 14-bis.

BODRATO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Desidero ringraziare tutti coloro che hanno offerto il proprio contributo al dibattito tenutosi in questa Commissione sulle tabelle relative al Ministero dell'industria. Le mie considerazioni conclusive saranno

piuttosto brevi, dato che il dibattito ha affrontato problematiche generali, quelle che hanno comportato la stesura di un disegno di legge finanziaria che richiede una restrizione delle risorse messe a disposizione di quasi tutti i Ministeri, anche se con dimensioni relativamente differenziate. In ogni caso a tutti viene richiesto un sacrificio notevole sia rispetto agli stanziamenti previsti per il 1991, sia rispetto alle richieste preventivamente formulate.

A me pare che una valutazione corretta dei problemi al nostro esame non possa prescindere dalle ragioni profonde della crisi congiunturale che investe l'economia italiana oltre a quella internazionale e dalla situazione della finanza pubblica che, per i suoi aspetti negativi, differenzia la condizione italiana rispetto a quella delle altre grandi economie europee ed occidentali. Se non prestiamo attenzione a tali aspetti, rischiamo di fare valutazioni di tipo scolastico, imboccando un tunnel privo di sbocchi convincenti. In questo senso, per esempio, le polemiche contro la logica monetarista per qualche aspetto sfondano una porta aperta: ognuno di noi è convinto che il riferimento esclusivo o anche prevalente a logiche monetariste contenga rischi recessivi. Mi sembra però che, alla luce delle due grandi questioni prima ricordate. questa considerazione non sia giustificata. Se la crisi è internazionale e se da una crisi internazionale derivano pesanti vincoli per l'economia di ogni paese (specie per quelli più sensibili all'andamento dell'economia internazionale), vincoli che si esprimono anche in una crescente competitività non soltanto all'interno del mercato europeo, ma in una logica di mercato globale, ne derivano precise conseguenze per le decisioni che dobbiamo adottare. È molto difficile operare con una logica che forse in passato era più convincente, quella di una inflazione controllabile da parte dei singoli paesi. Ogni differenziale di inflazione determina immediatamente un aggravamento della situazione economica italiana, immediatamente ne indebolisce la struttura produttiva facendoci perdere quote di mercato che sarà difficile e qualche volta impossibile recuperare in seguito.

Lo stesso discorso vale per il problema del debito pubblico. In questo caso mi pare ancora più evidente il rapporto che si stabilisce, anche perchè a livello di Comunità è noto che si sta esercitando una forte pressione affinchè i paesi che registrano un debito pubblico particolarmente elevato correggano in tempi brevi la loro situazione. Mi sembra del tutto evidente che le altre economie sono poco interessate alla nostra inflazione ma sono molto interessate al deficit italiano, perchè finisce in qualche modo per influire sull'orientamento delle risorse, non soltanto di quelle dei risparmiatori italiani, ma anche degli altri paesi.

Non voglio dilungarmi oltre perchè si tratta di un discorso più generale, ma credo si comprenda come queste considerazioni abbiano effetti piuttosto rilevanti sul nostro sistema industriale.

La seconda riflessione introduttiva che vorrei svolgere riguarda l'esigenza, che a me pare presente nei dibattiti parlamentari, ma che vorrei – se possibile – rendere ancora più evidente, di tener presente che tutta una serie di questioni, per molti aspetti tradizionali, del dibattito sulla politica industriale e sui rapporti fra pubblico e privato nell'economia reale, devono fare i conti soprattutto con l'ormai pros-

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

sima costruzione del mercato unico europeo e con le regole della Comunità, le quali tendono a mettere in crescente rilevanza il ruolo della concorrenza e dunque a mettere sotto sorveglianza sempre più stringente qualunque forma di aiuto statale alle imprese. È noto che questo problema non riguarda soltanto l'economia italiana, anche se troppe volte abbiamo l'impressione che la sorveglianza in ordine ai comportamenti del nostro paese finisca per apparire più acuta, più forte di quella relativa ad altre economie. Però, è sufficiente guardare alla discussione in corso in altri paesi, soprattutto in Francia, che per molti aspetti è la nazione più vicina a noi come ordinamento politico, come modello economico e come rilevanza della presenza pubblica. per rendersi conto che il problema non è soltanto italiano. A me pare che ormai si debba riconoscere che il rapporto fra pubblico e privato sarà deciso più a livello comunitario che non a livello dei singoli paesi; sarà la politica industriale perseguita dalla Comunità che condizionerà le politiche industriali dei singoli paesi e sarà quindi molto importante avere idee e proposte da avanzare in quella sede, piuttosto che puntare su quanto verrà deciso nell'ambito del nostro sistema considerato in termini tradizionali. Voglio solo aggiungere che a livello comunitario vi è un dibattito molto interessante ed impegnato sui contenuti e l'ampiezza della politica industriale comunitaria in una fase nella quale da un lato si realizza il mercato unico, con la necessità di abbattere tutte le barriere nazionali che ne impediscono la costruzione, e dall'altro lato il mercato europeo e l'economia europea si trovano di fronte alla necessità di confrontarsi con l'aggressività dell'economia delle grandi potenze industriali che operano nel mondo e anche con le condizioni dell'economia dei paesi che si affacciano allo sviluppo industriale e con le quali i rapporti di concorrenza non sono sempre corretti. Vi è dunque la necessità di una politica industriale a livello comunitario.

Concludo così le osservazioni generali che credo servano a comprendere per quale motivo ci troviamo di fronte ad una strada obbligata. Proprio per evitare un processo pericoloso di emarginazione del nostro sistema economico e politico, dobbiamo operare in tempi brevi per il risanamento della finanza pubblica del nostro paese.

Se posso aggiungere una sorta di *post scriptum* a questa prima osservazione, ricordo che quando abbiamo confrontato la dimensione dei finanziamenti che il Governo francese destina alla piccola e media impresa con quella degli analoghi finanziamenti stabiliti dalla nostra legge n. 317 del 1991, abbiamo anche rilevato che la Francia può destinare a tale senttore più risorse dell'Italia perchè non è afflitta da un così alto debito pubblico. Se poi andiamo ad analizzare nel merito il meccanismo di intervento del Governo francese, dobbiamo riconoscere che esso è tutto interno a quel sistema industriale: le grandi imprese vengono in qualche modo interessate, attraverso il regime fiscale, al finanziamento della politica a favore delle piccole e medie imprese. Pur non avendo un consistente debito pubblico e pur godendo di margini di decisione infinitamente superiori ai nostri, il legislatore francese si è preoccupato di non incidere in alcun modo sulle risorse finanziarie del bilancio dello Stato.

BODRATO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Hanno finanziato gli aiuti elevando le tasse gravanti sui gruppi industriali maggiori. Se volete, potrò fornire alla Commissione i dati esatti: mi pare che si passi dal 28 al 34 per cento. Tale politica ha sollevato le critiche della Confindustria francese, ma ha ottenuto il risultato di non danneggiare i conti dello Stato e di non creare spinte inflazionistiche che avrebbero poi interessato tutto il sistema. Ho voluto menzionare questa soluzione per testimoniare che anche realtà più solide della nostra tentano di risolvere i problemi di competitività senza intaccare la finanza pubblica.

Il senatore Baiardi ha sottolineato l'esigenza di maggiori stanziamenti per il settore commerciale e l'urgenza di una normativa più razionale che renda possibile l'utilizzo degli accantonamenti per il triennio 1989-1992, in quanto il loro mancato impiego ha creato una situazione di grave carenza di risorse finanziarie per il credito agevolato al commercio. A tale proposito vorrei ricordare lo sforzo che è stato fin qui compiuto con l'adozione di un unico regolamento e la semplificazione di tutte le varie norme in materia, dapprima sparse in ben dodici regolamenti di esecuzione. Credo sia opportuno ricordare che la Commissione costituita nel 1990 per studiare una razionalizzazione delle norme in tema di credito agevolato ha terminato i propri lavori e ha consegnato nei primi mesi di quest'anno una bozza di disegno di legge attualmente all'esame conclusivo dell'ufficio legislativo del Ministero.

Per quanto riguarda la tutela dei consumatori, è da segnalare l'emanazione della legge n. 126 del 1991, che costituisce una tappa importante data la mancanza nel nostro paese di disposizioni di carattere generale in materia. Mi faceva notare questa mattina il sottosegretario Fornasari, che ieri ha partecipato ad un incontro a livello comunitario, che indicazioni più rigorose sulla qualità dei prodotti verranno definite a livello comunitario e potranno divenire, col tempo e per mezzo delle procedure previste, impegnative anche per il nostro paese. Credo si possa comprendere come, attraverso queste decisioni a tutela del consumatore e per la sicurezza dei prodotti, si elevi il livello del mercato europeo, introducendo di fatto norme di protezione, dato che un mercato maggiormente qualificato impegna di più i concorrenti esterni.

Per quanto concerne il settore fieristico, concordo sulla necessità di procedere alla revisione della relativa normativa e all'approvazione della legge-quadro, il cui *iter* si avvia a conclusione nell'altro ramo del Parlamento, anche se le determinazioni relative alla finanziaria creano da questo punto di vista problemi di una certa rilevanza. Valuteremo a conclusione del disegno di legge finanziaria in quale modo procedere: sarà una valutazione del Parlamento, ma la mia opinione è che in ogni caso anche una legge di riordino può avere la sua concreta utilità. Certamente l'utilità sarebbe piena se alla fine si rendessero disponibili vantaggi economici ed incentivazioni; credo però che, anche qualora fossimo costretti a rinviare la decisione sugli enti fieristici, tutta la restante parte del provvedimento legislativo conserverebbe la propria utilità.

Per quanto concerne la redazione del piano di mercato, credo sia utile precisare che la prima fase dell'iter procedurale previsto dalla delibera del CIP del 21 dicembre 1988 per l'attuazione della legge n. 41 del 1986 si è conclusa il 21 dicembre 1990 con l'emanazione dei seguenti provvedimenti: piano generale dei mercati; approvazione della graduatoria dei 38 mercati dichiarati ammissibili alle agevolazioni della legge n.41; ammissione, in relazione alle disponibilità esistenti, di nove mercati sui trentotto dichiarati ammissibili. Si tratta di Milano, Bologna, Torino, Roma, Fondi, San Benedetto del Tronto, Bari, Cosenza e Catania. I relativi provvedimenti sono in corso di registrazione alla Corte dei conti. I 29 mercati inclusi in graduatoria, e non ammessi al finanziamento per carenza di fondi, richiederebbero - sottolineo il condizionale - stanziamenti per oltre 830 miliardi a fronte di disponibilità attuali di poco superiori agli 86 miliardi. È chiaro che la stessa legge n. 41 prevede momenti di verifica che saranno svolti molto puntualmente. Dunque il rapporto fra gli stanziamenti richiesti e quelli disponibili potrebbe ridursi in conseguenza di queste verifiche e di quelle che saranno necessarie anche in riferimento ai mercati già ammessi e di cui ho fornito prima l'elenco.

Quanto alla riflessione richiesta dal senatore Fiocchi sull'opportunità di mantenere in vita strutture, a suo parere di dubbia utilità, come le stazioni sperimentali, si fa presente che le stesse sono enti di diritto pubblico e hanno compiti di ricerca applicata, di assistenza tecnica e di documentazione a favore di determinati settori, diretti al miglioramento e alla sicurezza dei processi produttivi, al perfezionamento delle lavorazioni e all'economia dei costi. Questi aspetti - l'ho ricordato sono stati stralciati dalla legge sulla piccola impresa con l'impegno di affrontarli ed approfondirli a parte. Mi auguro che tale impegno sia confermato perchè vi sono situazioni che richiedono interventi e miglioramenti. Mi pare che, se è valido il discorso sulla qualità dei prodotti o quello più generale che con sempre maggior insistenza si fa sulla qualità della nostra produzione industriale, sarebbe un errore privarci di strumenti che possono essere utili proprio in quella direzione per un certo numero di settori industriali e che forse richiedono adattamenti e verifiche, ma non una cancellazione.

Circa l'attuazione di programmi di informatizzazione del Ministero, non vi è dubbio che tale questione, stante il mancato finanziamento, segna una evidente battuta d'arresto.

Per quanto riguarda i problemi attinenti al PEN, alle centrali nucleari, alle marmitte catalitiche e cosi via, vorrei innanzitutto dire che la bozza del Piano energetico nazionale è stata consegnata al Ministro competente due settimane fa. Viene ora esaminata con la necessaria attenzione per verificare il grado di corrispondenza della situazione attuale rispetto alle previsioni del 1988 e per verificare il mutamento che è necessario introdurre nelle linee di fondo del PEN approvato nel 1988. Avrete notato come in questi giorni, anche leggendo le note delle agenzie di stampa di questa mattina, venga data particolare evidenza alla significativa spinta, determinatasi non soltanto nel nostro paese ma evidente ancor di più a livello europeo, in direzione dell'uso del metano. Credo si debba subito dire che la nostra dipendenza dal punto di vista energetico consiglia di conservare una

importante articolazione degli approvvigionamenti sia in ordine ai paesi dai quali ci riforniamo, sia in ordine alla qualità del combustibile che impieghiamo. Credo quindi che le linee fondamentali, anche se in parte da riesaminare, dovranno essere confermate. Inoltre, in relazione alle osservazioni del senatore Montinaro, per ciò che riguarda il problema della legge sul risparmio energetico, si può notare una rimodulazione dei finanziamenti previsti per il 1992 e uno slittamento dell'impegno finanziario. I regolamenti che sono stati definiti, pur ribadendo che i fondi destinati da questa legge tendono soprattutto al risparmio energetico, non comportano di per sè una sorta di privilegio alle grandi aziende. Infatti, la preoccupazione che abbiamo avuto come Ministero nel definire i criteri ai quali riferirci nell'applicazione della legge, è stata quella di considerare i vantaggi di ordine più generale per l'ambiente, per la cogenerazione, per il riutilizzo di energia che andrebbe sprecata in diversi settori economici, rispetto a privilegi assoluti ed indiscriminati volti solo all'efficienza degli investimenti. Credo cioè che abbiamo avuto le stesse preoccupazioni di chi crede che la legge vada riferita al risparmio energetico piuttosto che ad altri criteri che pure hanno una propria rilevanza.

Per ciò che riguarda il problema nucleare, vorrei aggiungere in particolare che non siamo all'interno di una decisione che riguardi la costruzione di centrali nucleari. Il problema è stato trattato dal senatore Citaristi. Nella fase di moratoria definita dal Parlamento in sede di interpretazione del referendum in materia, mi parrebbe scorretto operare surrettiziamente in questa direzione, mentre riteniamo necessario attivare la ricerca in questo settore perchè il nostro paese non può restare del tutto estraneo, avendo risorse intellettuali notevoli, rispetto a settori di ricerca che hanno oltre tutto delle ricadute tecnologiche in qualche misura indipendenti dal risultato finale relativo alle centrali nucleari.

Rimane viva la nostra attenzione riguardo al problema della fusione nucleare sulla quale già in passato si era pronunciato lo stesso Parlamento con appositi stanziamenti. Per la verità anche in questo caso la legge finanziaria ci costringerà ad utilizzare risorse molto più limitate di quelle che avremmo ritenuto necessarie, muovendoci all'interno delle sole risorse già disponibili per l'ENEA e di quelle che potranno aggiungersi per l'Enel. Si tratta comunque di risorse molto modeste.

In ordine alle osservazioni critiche avanzate dal senatore Citaristi sul problema degli autoveicoli con marmitta catalitica, vorrei cercare di ricostruire i contorni della questione che abbiamo di fronte. Il problema nasce da una decisione della CEE che rende obbligatoria, a partire dal 1993, l'introduzione in commercio di auto che siano rispettose dei principi di tutela ambientale mediante l'adozione della marmitta catalitica e del cosiddetto «diesel ecologico». Dal punto di vista industriale ed economico, probabilmente tutti i paesi hanno elaborato una politica di transizione, di rodaggio, di avvio delle nuove produzioni. Quanto ai produttori di autoveicoli, essi sono stati posti di fronte a problemi nuovi non soltanto per gli investimenti necessari, ma anche riguardo alle modifiche del mercato, dei rapporti tra i consumatori e le case automobilistiche.

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

Il Ministro dell'ambiente ha avviato a tale scopo un discorso con la FIAT, per una intesa di programma che favorisca l'avvio di tale mercato, che lo anticipi al fine di evitare il determinarsi all'inizio del 1993 di un ingorgo produttivo che potrebbe provocare consistenti perdite di quote di mercato. L'opinione del Ministro dell'industria, che condivide tali preoccupazioni, è che simili iniziative non devono comportare interventi finanziari pagati da altri settori produttivi. Abbiamo cercato di muoverci all'interno del mercato automobilistico seguendo una linea che a nostro parere è maggiormente corrispondente alle norme della CEE e non crea problemi di trasferimento di risorse da un settore ad un altro, che inevitabilmente solleverebbero legittime discussioni. Abbiamo proposto (il Ministro dell'ambiente si è dichiarato favorevole, mentre quello delle finanze ha sollevato talune perplessità) un meccanismo che incentivi l'acquisto di queste auto, che hanno in ogni caso un costo superiore alle altre, riducendo tendenzialmente o annullando per un limitatissimo numero di anni il pagamento del bollo. Occorre però considerare che il Ministero delle finanze riequilibrerebbe immediatamente le perdite con le maggiori entrate provenienti dall'IVA.

Per quanto riguarda il superbollo, fermo restando che la nostra proposta tende ad affrontare i problemi individuati dalla delibera della CEE a proposito dell'ambiente senza considerare le auto già circolanti, si prevede un abbattimento dello stesso per le nuove autovetture diesel ecologiche, anche in questo caso con effetti notevolmente incentivanti sull'avvio di queste nuove produzioni, almeno secondo quanto affermato dagli stessi produttori. Credo dunque che in prospettiva questa soluzione vada estesa a tutto il settore delle autovetture diesel, anche se in modo graduale. Un altro vantaggio consiste nel rafforzare l'implicita competizione tra benzina e gasolio in una fase nella quale, la caduta del consumo del gasolio, dal 24 per cento di qualche anno fa al 6 per cento di quest'anno, rischia di differenziarci radicalmente dagli altri paesi europei. L'Italia è il paese con il più basso numero di autovetture diesel circolanti e questo numero tende a ridursi progressivamente. Proprio per invertire questa tendenza occorre abbattere l'incidenza del superbollo: vi sarebbero vantaggi immediati per la produzione, non vi sarebbero grandi danni immediati per l'erario, danni che si verificherebbero solo nel momento in cui questa decisione si estendesse a tutto il mercato delle autovetture diesel. Invece, vi sarebbero vantaggi anche se meno evidenti per i consumatori quali il minor prezzo del carburante e la ripresa di un mercato nel quale la concorrenza ha un valore essenziale.

Ho ascoltato l'intervento del senatore Amabile, ho preso nota delle sue osservazioni e delle sue preoccupazioni, non credo di potergli dare risposte particolarmente puntuali in questo momento. Invece, conclusivamente, poichè dovranno essere esaminati gli emendamenti, vorrei dire qualcosa per ciò che attiene i problemi che restano aperti.

Ho detto all'inizio del mio intervento che, a proposito della finanziaria, le richieste del mio Ministero e anche di altri erano diverse da quelle registrate, erano diverse per quanto riguarda la legge n. 46 del 1982, erano diverse per quanto riguarda la legge n. 517 del 1985, erano diverse per il problema delle fiere. Invece, sono state subito

accolte alcune osservazioni relative alle aree minerarie e alla GEPI. Credo di poter dire, anche per essermi consultato con i responsabili dei Ministeri finanziari, che, pur non potendo indicare in questo momento le disponibilità concrete, il Governo farà salve nella valutazione finale le necessarie compensazioni complessive ed è disponibile ad accogliere emendamenti relativi alle leggi n. 517 del 1975 e n. 808 del 1985, nonchè al provvedimento che riguarda l'Artigiancassa. In questo senso vi è la disponibilità del Governo a riesaminare la situazione che si è prodotta e che - come sapete - ha comportato la sostanziale cancellazione delle voci di rifinanziamento per questi provvedimenti. Non ho ottenuto ancora la necessaria disponibilità, ma mi auguro che qualche intervento sia possibile anche a proposito della citata legge n. 46: avrete notato che si potranno impegnare nel 1992 i finanziamenti previsti per il 1993 e il 1994, ma si tratta di cifre modeste rispetto alle esigenze di una fase di forte ristrutturazione, di sviluppo tecnologico e anche della ricerca per il nostro paese.

Queste le considerazioni conclusive che ho ritenuto di dover fare anche in ordine alla formulazione degli emendamenti, anche se il Governo non potrà accogliere quelli presentati in questa sede in quanto è in discussione la quantità finanziaria che sarà disponibile. Però, credo conclusivamente che su alcuni punti sarebbe possibile emendare la legge finanziaria.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Crocetta, relativo alla costruzione della centrale di Gioia Tauro, desidero precisare che si tratta di una centrale policombustibile. Continuare ad insistere su una questione controversa, ignorando l'evoluzione che attraverso il confronto con gli enti locali e a seguito di azioni sindacali si è verificata, rischia di indurre in errore e mantiene aperta una polemica che dovrebbe essere superata. In ogni caso, per quanto mi riguarda, proporrò nel prossimo Consiglio dei Ministri la ripresa dei lavori per la costruzione della centrale. Credo che la soluzione prospettata, per cui la centrale verrà costruita in due fasi successive per consentire una verifica dei risultati ottenuti nella prima fase e verrà resa operativa soltanto a condizione che sia possibile utilizzare ognuna delle tre fonti di energia indicate - petrolio, metano e carbone -, sia la più opportuna. Soltanto dopo aver proceduto a queste verifiche il CIPE deciderà come farla funzionare in considerazione dell'andamento del mercato internazionale e della sicurezza degli approvvigionamenti. Questa proposta dimostra che il Governo ha compiuto uno sforzo serio per tener conto delle obiezioni avanzate: penso che di più non si possa fare, anche perchè nello stesso Consiglio dei Ministri dovrebbero essere confermati altri impegni che riguardano il funzionamento del porto e gli interventi a sostegno dell'economia calabrese. Sarebbe un errore procedere, come troppe volte nel passato si è fatto, vincolando il primo passo alla sicurezza teorica di fare i successivi. L'impegno resta, ma credo che quanto è possibile fare sin da ora deve essere condotto a termine e non deve essere condizionato ad assicurazioni totali che comporterebbero un continuo slittamento nell'avvio di una politica di sviluppo per il Mezzogiorno.

Richiamandomi ai problemi del mercato unico europeo, vorrei aggiungere che in prospettiva dobbiamo mettere in conto anche la

costituzione di un mercato unico dell'energia il quale, comportando differenze di condizione economica, potrà rivelarsi un rischio per il Sud del nostro paese se a quel momento non esisteranno centri di produzione di energia elettrica. Penso che questo sia un problema da tenere nella dovuta considerazione per non ritrovarci poi qui a lamentare la debolezza della strategia industriale del nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la replica e per aver affrontato tutte le questioni sollevate nella discussione. Il risultato sarà più o meno positivo a seconda delle interpretazioni dei senatori intervenuti.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 0/2944/1/10-Tab. 14 se insistono per la votazione.

CROCETTA. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CROCETTA. Vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto anche perchè il Ministro ha posto la questione delle centrali policombustibili, che noi consideriamo nel nostro ordine del giorno.

In generale, anche per quello che ha detto il Ministro, non possiamo ritenerci soddisfatti perchè è stato detto che, a proposito delle centrali policombustibili, le decisioni sul tipo di carburante da utilizzare saranno successive e questa risposta a noi sembra troppo aleatoria. Avremmo capito ed apprezzato se ad esempio, a proposito del carbone, ci fosse stato detto che si rende necessaria una classificazione, l'utilizzo del carbone classificato. Comunque, rimane il problema relativo al tipo di sviluppo della Calabria, al piano di sviluppo per questa regione e rimane la questione della necessità reale della costruzione della centrale. Conosciamo la fine che farà il nostro ordine del giorno, ma, soprattutto per questi aspetti che ho indicato, insistiamo perchè venga votato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/2944/1/10-Tab. 14, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

BODRATO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per quanto riguarda il contratto dell'ENEA, oggetto dell'attenzione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori, ricordo che avrò quanto prima un incontro con il consiglio d'amministrazione di quell'ente. Debbo dire che le resistenze vengono soprattutto dal Ministro per la funzione pubblica e a tale riguardo sarò estremamente esplicito nel dire che il Ministro dell'industria non si può comportare come un rappresentante sindacale. Considererei scorretto, infatti, che il Ministro dell'industria si considerasse controparte del Ministro della funzione pubblica nel momento in cui quest'ultimo è preoccupato di sottoscrivere un contratto coerente con la linea che il Governo si è dato in ordine alle trattative salariali per il pubblico

impiego. Detto questo, ricordo che le differenze fra le due posizioni sono molto modeste, nel senso che la Funzione pubblica accetta un contratto che abbia un costo di poco superiore al 19 per cento, mentre la richiesta dell'ENEA è di poco superiore al 20 per cento. Il punto di incontro mi sembra quanto mai vicino e credo che ognuna delle due parti dovrà riconoscere che la modestia della distanza non può giocare solo a proprio vantaggio. In ogni caso mi auguro che entro pochi giorni si ottenga il chiarimento richiesto. Esprimo comunque parere contrario a tale ordine del giorno.

GIANOTTI. Insisto per la sua votazione.

ALIVERTI. Intervengo per dichiarazione di voto: il Gruppo della Democrazia cristiana è decisamente contrario a tale ordine del giorno poichè in occasione dell'approvazione della legge di riforma dell'ENEA venne approvato un altro ordine del giorno nel quale si chiedeva che il consiglio d'amministrazione di quell'ente, tuttora in carica, predisponesse un piano di riduzione del personale e di ristrutturazione dell'ente. Si formulò questa richiesta anche in considerazione di alcune assunzioni che erano state preannunciate e che, come è comprovato da diversi documenti, contrastavano con la nuova politica che l'ente doveva intraprendere. Tale impegno è stato disatteso dall'ENEA ed anzi l'ente si sta comportando in modo diametralmente opposto tanto che a me risultano effettuate recenti assunzioni di nuovo personale.

Chiedere che si approvi in questo momento un contratto di lavoro che confliggerebbe con la nuova impostazione richiesta anche dal Parlamento (la formulazione di un nuovo piano programmatico triennale in armonia con le disposizioni contenute nella nuova legge sull'ENEA) sembrerebbe favorire esigenze di carattere esclusivamente corporativo che contrasterebbero con gli impegni assunti dall'ENEA al momento di ottenere il finanziamento triennale. Come sostenni al momento dell'approvazione della riforma, il finanziamento doveva essere limitato al 1992, dopo di che, riesaminato il piano triennale, si doveva rivedere l'intera impostazione del fabbisogno finanziario.

Non soltanto siamo contrari all'ordine del giorno ma chiediamo che l'atteggiamento dell'ENEA venga tenuto in scrupolosa vigilanza. Se per l'ENEA non si provvede subito a rinnovare il consiglio d'amministrazione, se non si formula una proposta di piano triennale, non si può chiedere al Governo di impegnarsi sul piano finanziario e, men che meno, su una trattativa contrattuale.

GIANOTTI. Vorrei soltanto ricordare alla Commissione un elemento che penso sia noto a tutti coloro che più volte si sono occupati della vicenda. Questo ente, dopo il disastro di Chernobyl, è stato lasciato, e non per colpa dei dipendenti ma per responsabilità del Governo e del Parlamento, in una situazione che non offre alcuna certezza, nè un quadro attendibile di riferimento. Il nostro Gruppo fu il solo a presentare un disegno di legge di riforma dell'ENEA visto che il suo predecessore, ministro Bodrato, si presentò con una proposta ridicola. La riforma è stata approvata soltanto qualche mese fa. Contemporaneamente però è stato mantenuto in carica un consiglio d'ammini-

strazione scaduto da anni, che ha compiuto atti sui quali si può ampiamente discutere. Ma che responsabilità hanno di tutto ciò i lavoratori? Sono tre anni che il contratto di lavoro è scaduto: se vogliamo dire che in certi casi il rinnovo del contratto non è dovuto, dobbiamo imporre chiaramente questa linea a tutti i livelli. Ma finchè una simile innovazione non verrà introdotta nel nostro ordinamento, siamo tenuti ad assicurare ad ogni categoria, secondo i contratti riconosciuti, il rinnovo degli stessi, generalmente alla loro scadenza, ma in ogni caso non oltre i tre anni dalla scadenza medesima.

Non chiediamo di intervenire sul tipo di contratto perchè non è materia di competenza del Parlamento. Chiediamo che ci si impegni per arrivare alla firma dell'accordo.

PRESIDENTE. Metto i voti l'ordine del giorno n. 0/2944/2/10-Tab. 14, presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Preannuncio la presentazione di una serie di emendamenti al disegno di legge finanziaria, concernenti il Fondo speciale per la ricerca applicata di cui alla legge n. 1089 del 1968, il Fondo per l'innovazione tecnologica di cui alla legge n. 46 del 1982, nonchè il riordino delle Stazioni sperimentali per l'industria.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti alla tabella 14. Ne do lettura:

Al capitolo 1004 (Compensi per lavoro straordinario al personale...), ridurre le previsioni di competenza da lire 959.000.000 a lire 100.000.000 (-859.000.000) e le previsioni di cassa da lire 959.000.000 a lire 100.000.000 (-859.000.000).

15.Tab.14.1

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1107 (Spese per studi attinenti al sistema informativo del Ministero...), ridurre le previsioni di competenza da lire 2.000.000.000 a lire 1.000.000.000 (-1.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 2.150.000.000 a lire 1.150.000.000 (-1.000.000.000).

15.Tab.14.2

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1183 (Somme da erogare per il funzionamento dell'autorità garante della concorrenza e del mercato), ridurre le previsioni di competenza da lire 38.000.000.000 a lire 32.000.000.000 (-6.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 38.000.000.000 a lire 32.000.000.000 (-6.000.000.000).

15.Tab.14.3

CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 7546 (Conferimento al «Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale»), ridurre le previsioni di competenza da lire

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

160.000.000.000 a lire 100.000.000.000 (-60.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 160.000.000.000 a lire 100.000.000.000 (-60.000.000.000).

15.Tab.14.4

CROCETTA, LIBERTINI

CROCETTA. L'illustrazione di questi emendamenti è piuttosto semplice, in quanto si tratta di riduzioni di previsioni, sia per la competenza, sia per la cassa, in alcuni capitoli. Il primo è il capitolo 1004, relativo ai compensi per lavoro straordinario al personale applicato ad uffici aventi funzioni di diretta collaborazione all'opera del Ministro. Il secondo è il capitolo 1107, relativo alle spese per studi attinenti al sistema informativo del Ministero (acquisto, installazione, noleggio, gestione e manutenzione di macchine meccanografiche, elettroniche e di riproduzione grafica; acquisto di attrezzature accessorie, di materiale speciale d'uso e di pubblicazioni tecniche). Il terzo è il capitolo 1183, relativo alle somme da erogare per il funzionamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'ultimo è il capitolo 7546, relativo al conferimento al «Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale», la cui operatività è ormai virtualmente esaurita.

Proponiamo di ridurre tali spese per poter meglio incardinare nella spesa corrente, in una fase successiva, le somme ottenute.

PRESIDENTE. Esprimo parere contrario a questi emendamenti, specie nella considerazione che la tabella relativa al Ministero dell'industria è l'unica che presenta una riduzione delle spese correnti. Proporre un'ulteriore riduzione non sembrerebbe davvero molto incoraggiante.

BODRATO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Esprimo parere contrario a questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti, non vengono approvati gli emendamenti da tab. 14.1 a tab. 14.4).

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 14 e 14-*bis*.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

ALIVERTI. Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana, a nome del quale ho l'onore di parlare, dichiara di non essere entusiasta dello stato di previsione del Ministero dell'industria così come offerto dalla tabella 14. Per motivare questa convinzione, basterebbe esaminare le cifre e si avrebbe immediata percezione del taglio che tale tabella ha subìto nel passaggio dall'esercizio 1991 all'esercizio 1992. Infatti, la tabella B della legge finanziaria dello scorso anno conteneva stanziamenti per 2.852 miliardi, mentre la tabella B dell'esercizio 1992 contiene stanziamenti per 690 miliardi. Credo che la differenza tra queste cifre, pur tenendo conto delle leggi nel frattempo approvate come quella relativa all'ENEA e quelle per il finanziamento

2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 14, 16, 20

di 992 miliardi all'attuazione del Piano energetico nazionale e che pure è stata decurtata, sia molto indicativa.

Le ragioni della nostra perplessità sono innanzitutto di carattere generale. Non possiamo certamente non condividere le considerazioni svolte dal Ministro, riferite a problemi di politica economica. Comprendiamo anche che questo Ministero non poteva non essere sottoposto ad una contrazione soprattutto per quanto riguarda gli stanziamenti in conto capitale, però siamo preoccupati perchè riteniamo che alcuni comparti del settore economico e produttivo siano stati fortemente penalizzati e riteniamo che le categorie dei lavoratori autonomi non debbano in alcun modo essere escluse da interventi in conto investimenti.

Per questi motivi, signor Presidente, anche a nome del Gruppo, preannuncio la presentazione di alcuni emendamenti in sede di Commissione bilancio sia per quanto riguarda il rifinanziamento della legge n. 517 del 1975sia per un opportuno adeguamento dei fondi dell'Artigiancassa.

Indipendentemente da questo annuncio, che comunque corrisponde ad esigenze fisiologiche del sistema produttivo, credo valga la pena soffermarci qualche minuto sulle necessità emergenti dalle premesse contenute nel disegno di legge finanziaria. Il settore terziario ha bisogno di una profonda revisione. Ci avviamo verso forme di autofinanziamento o di interventi indiretti dello Stato a sostegno degli investimenti e proprio in considerazione di ciò rivolgo pressanti preghiere al Ministro affinchè imposti fin da questo momento, indipendentemente dalle conclusioni cui perverranno le diverse Commissioni nominate in ambito ministeriale, una profonda revisione delle incentivazioni a favore del terziario, segnatamente del commercio, analogamente a quanto già fatto per le piccole imprese. È necessario cioè arrivare a forme di intervento indiretto, attraverso la strada del credito d'imposta, un intervento in qualche misura più rispondente ad esigenze di automatismo e, nello stesso tempo, in grado di eliminare preoccupazioni di carattere burocratico che sono risultate paralizzanti per l'applicazione delle leggi di settore.

Voglio poi fare un'osservazione di carattere generale relativamente all'impostazione della tabella del Ministero per il prossimo anno. Osservo innanzitutto, signor Ministro, che purtroppo abbiamo a disposizione soltanto tre dei tredici allegati che dovevano accompagnare la tabella. Non è certo un fatto esaltante, tenuto conto anche delle esigenze che le Commissioni hanno di esaminare preventivamente gli atti di accompagnamento dei singoli stati di previsione. Anche da questo punto di vista occorrerà dunque per il futuro un comportamento adeguato.

Una seconda osservazione, che rivolgo alla Presidenza, riguarda le competenze della nostra Commissione. Quest'anno non abbiamo sollevato una questione preliminare relativa alla tabella delle partecipazioni statali, anche perchè sono all'esame proposte che chiedono addirittura la soppressione di quel Ministero. Non abbiamo dunque voluto intralciare l'esame generale circa la sopravvivenza del dicastero. Ritengo però che anche in questa materia sia necessario far giustizia. Infatti, se la competenza di tutta l'attività produttiva ricade nella nostra Commis-

sione, non si vede perchè anche la tabella del Ministero delle partecipazioni statali non debba essere esaminata da noi. Quindi gran parte delle questioni sollevate questa mattina dal collega Crocetta devono essere riprese, perchè nel contesto della politica industriale è ben presente il settore delle partecipazioni statali, che non è avulso dall'industria privata e che deve essere considerato nel contesto dell'attività produttiva del paese. Faccio dunque questa dichiarazione a futura memoria, per chi erediterà i nostri compiti, perchè in futuro la nostra Commiossione dovrà farsi carico anche della tabella del Ministero delle partecipazioni statali, qualora questo sopravviva.

Una terza osservazione riguarda i regolamenti di attuazione delle leggi che il Parlamento approva. Signor Ministro, su questo tema si gioca anche la credibilità del Ministero da lei diretto e in generale di tutti gli organismi pubblici. Voglio ricordare, per memoria, non certo per muovere alcun rimprovero, che siamo ancora in attesa del regolamento della legge n. 46 del 1990 sugli impianti tecnici, approvata lo scorso anno. Tale regolamento, di cui circolano delle bozze assolutamente discutibili, doveva essere emanato entro il mese di ottobre del 1990: non si ha alcuna notizia precisa e, soprattutto per venire incontro alle esigenze degli operatori, sarebbe opportuno che qualcuno se ne occupasse seriamente. Non lo dico solo per quanto riguarda la citata legge n. 46, ma, ad esempio, anche per ciò che concerne l'attuazione della legge n. 317 del 1991. Come lei sa, signor Ministro, questa legge comporta l'emanazione di almeno sei regolamenti di competenza del suo e di altri ministeri. Siccome è previsto un termine molto ravvicinato, per alcuni di 30 giorni, per altri di 60 giorni, credo sia opportuno, anche per non frustrare le aspettative degli operatori, che la regolamentazione venga emanata tempestivamente, che si dia comunicazione all'esterno delle varie fasi di tale processo e che vengano informati gli operatori che stanno attendendo ansiosamente l'emanazione di tali norme per poter presentare le domande in una vera e propria corsa contro il tempo.

Altra osservazione di carattere parziale ma connessa alla politica generale del Ministero, è la riforma del Comitato interministeriale dei prezzi. Non è ancora pervenuta, nonostante l'organismo si sia caricato di compiti nuovi, una organica proposta di riforma, che si rende quanto mai opportuna ed indifferibile.

Signor Presidente, signor Ministro, ho ritenuto di non fare una dichiarazione di voto di carattere generale, riferita agli aspetti complessivi alla politica del Ministero dell'industria, quanto piuttosto di far riferimento a specifiche esigenze, per evidenziare come tutti noi seguiamo con attenzione ed impegno tutti i vari aspetti di competenza del suo Dicastero, soprattutto per quel che riguarda l'operatività e la tempestività degli interventi, al fine di garantire una credibilità esterna indispensabile nel momento in cui si affrontano i problemi impegnativi connessi all'attività produttiva del nostro paese.

Non siamo entusiasti del quadro che emerge dalla tabella al nostro esame, ma dobbiamo prendere atto del momento difficile che stiamo attraversando e ci siamo resi conto dello sforzo da lei compiuto. Pertanto preannuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana.

GIANOTTI. In questa dichiarazione di voto non affronterò questioni di ordine generale relative alla manovra finanziaria, sia perchè non c'è tempo, sia perchè questa non è la sede più opportuna. Occorre però riconoscere che il debito pubblico richiede una selezione nella spesa e che ciò implica dei tagli ed un aumento delle entrate.

Vorrei piuttosto fare delle osservazioni sullo stato dell'industria italiana e sull'impatto che avranno i provvedimenti che siamo chiamati ad approvare. L'industria italiana perde colpi e non soltanto in ragione della fine del *boom* economico internazionale, ma anche perchè sta perdendo competitività, come dimostrano i settori dell'auto, tessile e calzaturiero.

I principali ostacoli ad una ripresa della competitività dell'industria italiana sono il costo del lavoro e la carenza ed il costo dei servizi, delle infrastrutture.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, penso sia ormai chiaro che non ci si riferisce alla quantità di denaro che gli italiani si mettono in tasca come salari e stipendi più dei francesi e dei tedeschi. Si parla invece di quella parte di salari e stipendi che i lavoratori e le imprese debbono dare allo Stato. Analogamente, parlando di carenza di servizi, ci riferiamo a manchevolezze da parte dello Stato.

In ordine a questi problemi come si muovono i documenti contabili al nostro esame? Dal punto di vista del costo del lavoro abbiamo un ulteriore incremento, dato che il Governo aumenta le trattenute. Senza contare poi tutta la partita relativa alle pensioni: considero assolutamente inaccettabile l'enfasi che il Ministro del lavoro pone sullo spostamento a 65 anni dei limiti di età pensionabile; piuttosto bisognerebbe porre l'attenzione sull'omogeneizzazione dei trattamenti perchè i lavoratori dell'industria hanno ragione a protestare sul limite di età a 65 anni o sulla previsione di non poter andare in pensione prima di aver versato 35 anni di contributi, quando nell'impiego pubblico si va in pensione a 19 anni e 6 mesi, se non prima.

Per quanto riguarda le infrastrutture – trasporti, poste, telecomunicazioni – la manovra economica finanziaria ci sottopone non una selezione, ma soltanto dei tagli. Ed a questo criterio mi pare risponda anche la tabella del suo Ministero: siamo di fronte a tagli indiscriminati.

Mi ha colpito, per esempio, il taglio drastico degli stanziamenti per il risparmio energetico. Si tratta degli stanziamenti di una legge che abbiamo approvato quest'anno, la cui efficacia dovrebbe essere immediata perchè da un lato spinge verso una maggiore efficienza e dall'altro può contenere il nostro debito estero, da cui proviene il grosso dei materiali per la produzione di energia. Tutto ciò senza considerare i benefici influssi sull'ambiente. Il nostro parere su tale decisione, proprio alla luce degli interessi generali del paese, non può che essere decisamente negativo.

L'ultima mia riflessione è relativa alle proposte di privatizzazione delle partecipazioni statali e più in generale del settore produttivo pubblico. Al di là di quanto abbiamo letto sui giornali, vorremmo comprendere meglio i termini del contrasto tra il Ministro dell'industria e la Presidenza del Consiglio sulla privatizzazione dell'Enel: non lo chiedo in senso polemico, ma perchè ritengo che le questioni relative siano strategiche per molte ragioni, soprattutto perchè gli altri esempi

di privatizzazione di grandi imprese pubbliche per la produzione energetica (come ad esempio in Inghilterra) hanno fatto registrare contemporaneamente un aumento delle tariffe, anzi tale aumento ha rappresentato proprio la condizione per poter procedere alla privatizzazione. Credo sarebbe dunque opportuno che in questa Commissione – mi rivolgo al Presidente – se ne potesse in futuro discutere. So che la materia è all'esame della Camera dei deputati, però dal punto di vista conoscitivo sarebbe utile capire bene ciò che stiamo affrontando.

Tornando all'esame della privatizzazione proposta per le partecipazioni statali, l'ottica con la quale è stata avanzata è essenzialmente finanziaria: siamo cioè in presenza di debito pubblico, si rende necessaria pertanto la vendita di alcune imprese per diminuirlo. Non dico che questo non debba essere uno degli obiettivi, ma quando si tratta di un grande apparato industriale e produttivo, non può essere questo l'obiettivo principale. Un conto è operare per un rilancio, per una maggiore efficienza di una parte consistente dell'apparato produttivo italiano, cosa diversa è vendere semplicemente le imprese e constatare che tutto va avanti come prima o peggio di prima.

L'onorevole Ministro ha parlato della questione delle incentivazioni per le autovetture ecologiche. Vorrei chiedere alla Presidenza di riservare a questo problema una discussione più approfondita, anche perchè si tratta di una materia intorno alla quale la nostra Commissione ha lavorato a lungo. Il Governo, nella persona del Ministro per l'ambiente, ci chiese di sospendere tale discussione; successivamente lo stesso Governo ha adottato alcune iniziative. Non so se il Parlamento riesaminerà il disegno di legge sulla composizione dei combustibili e sulle incentivazioni per le marmitte catalitiche, ma comunque un momento di valutazione del problema credo sarebbe necessario.

In conclusione riteniamo che l'operazione proposta dal Governo al Parlamento non sia accettabile anche perchè l'Esecutivo - come anche l'onorevole Bodrato ha detto - dopo aver proposto la manovra, ha cominciato a modificarla, così che oggi non sappiamo più esattamente di cosa stiamo discutendo: il dibattito va avanti, ma l'oggetto è vacante. Lei ha detto che in riferimento ad alcune leggi-quadro saranno accettate modifiche e a tal proposito presenteremo emendamenti in sede di Commissione bilancio. Comprendo che incombono le elezioni. Capisco che questa scadenza pone problemi ai partiti, tuttavia abbiamo assistito in qualche caso allo spettacolo di Ministri che, dopo aver approvato in sede di Consiglio dei Ministri i documenti relativi alla manovra economica, si sono presentati in Parlamento chiedendo aiuto per cambiare le decisioni adottate. Non credo che tutto ciò faccia bene al paese, non credo che tutto ciò aumenti il credito dei partiti cui appartengono i vari Ministri, credo anzi che avvenga il contrario e, se questa è una ragione aggiuntiva, credo sia una buona ragione per votare contro.

FIOCCHI. Ho ascoltato con attenzione il Ministro e mi sembra di aver colto nella sua replica qualche preoccupazione sulla situazione che il sistema industriale italiano sta vivendo. Condivido queste preoccupazioni, ma tutto ciò non credo sia completamente imputabile a fattori puramente congiunturali, che hanno coinvolto anche strutture industriali di altri paesi, ma a un fatto più profondo, ad una specie di

preoccupazione per una deindustrializzazione che il nostro paese potrebbe subire anche per effetto di un mancato progresso nel settore della ricerca e dei prodotti della tecnologia. Questo tema non nuovo – è stato ripreso anche da «Il Sole-24 ore» di ieri – mi sembra molto importante e deve essere opportunamente approfondito per trovare adeguati rimedi. Infatti, lo scontro concorrenziale che l'industria italiana dovrà sopportare nei prossimi anni, specialmente con i paesi dell'Est dove il costo del lavoro è molto più basso, porrà in seria difficoltà la nostra industria e, di conseguenza, in tema di prodotti ad alta tecnologia, saranno necessarie maggiori riflessioni per porre in essere adeguati correttivi.

Di fronte a questa situazione, concordo con il collega Aliverti nel dire che il bilancio proposto per il Ministero dell'industria è riduttivo, pur comprendendo tutte le giustificazioni date dal Ministro, che ringrazio per la cortese precisazione fornita in ordine agli argomenti che ho sollevato in discussione generale a proposito delle stazioni sperimentali. Non ho potuto constatare i risultati di queste stazioni; sono d'accordo che per sostenere la concorrenza estera è necessaria una maggior specializzazione, una maggior qualità, una miglior tecnologia di processo, ma non sono sicuro che tutto ciò passi attraverso le stazioni sperimentali, non mi è chiaro il rapporto costi-benefici e spero di avere a disposizione dati più precisi.

Infine, per quanto riguarda l'informatizzazione, prendo atto della dichiarazione che i fondi sono scarsi e che non è possibile procedere a grandi investimenti. Si potrebbe però proporre uno studio generale da realizzare gradatamente, tenuto conto delle disponibilità che il Ministero dell'industria assegna a questo specifico problema, un problema che ritengo importante proprio per la gestione del Ministero.

Con queste precisazioni, preannuncio il voto favorevole del Gruppo liberale.

PRESIDENTE. Maggioranza e opposizione condividono le preoccupazioni espresse di fronte ad una tabella che, per la circostanza finanziaria in cui si dibatte il paese, non poteva essere più incoraggiante. Tali preoccupazioni saranno tenute presenti anche nel rapporto che verrà presentato alla 5^a Commissione.

Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulle tabelle 14 e 14-bis, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003, resta conferito a chi vi parla, nella sua qualità di relatore alla Commissione.

I lavori terminano alle ore 12,30.

2944-B e 3003-B - Tabb. 14, 20

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

Presidenza del Presidente FRANZA

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 14 e 14-quater)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 20 e 20-quater)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il biennio 1992-1994» – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 14 e 14-bis); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (limitatamente a quanto di competenza) e relativa Nota di variazioni (tabelle 20 e 20-quater) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Vettori di riferire alla Commissione sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

VETTORI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se nella mia esposizione non tratterò le voci riguardanti il commercio con l'estero e il turismo, considerato che quelle parti non sono state modificate dalla Camera dei deputati, la mia relazione può essere considerata complessiva, per quanto riguarda le materie di nostra competenza. Nonostante l'ampia discussione avvenuta in prima lettura e la presentazione di numerosi emendamenti, che hanno dato luogo anche a tre relazioni di minoranza, siamo oggi a discutere in terza lettura dei documenti di bilancio, dopo alcune modifiche apportate dalla Camera dei deputati ad alcuni capitoli.

Va comunque osservato che la materia del commercio con l'estero alla Camera dei deputati è di competenza della Commissione affari esteri e quindi ha un referente diverso da quello che ha qui in Senato.

La manovra di contenimento della spesa, auspicata da tutti, si rivela quest'oggi ancor più importante di fronte alla nuova graduatoria dei paesi più industrializzati, che ci vede indietro di due posizioni rispetto alla decima che c'era stata in passato assegnata.

Per passare più specificatamente alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, alla tabella B (Fondo speciale di conto capitale) l'importo dell'accantonamento disposto per il 1992 alla voce «Credito agevolato al commercio per progetti finalizzati» è stato ridotto da 200 a 150 miliardi.

Alla tabella C (Stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria), in riferimento alle disponibilità del Ministero del commercio con l'estero non sono apportate variazioni all'importo globale stabilito per il riordinamento dell'ICE (legge n. 106 del 1989). Viene invece aumentato da 5 a 8 miliardi l'importo massimo che l'ICE dovrà trasferire al Ministero, qualora il personale dell'Istituto optasse per il suo trasferimento in relazione a quanto previsto dall'articolo 5, comma 5, della predetta legge.

Alla tabella D (Rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno dell'economia, classificati tra le spese in conto capitale), è stato introdotto un finanziamento di 150 miliardi per il 1992 al Fondo contributi interessi dell'Artigiancassa (Capitolo 7743 del Tesoro); è stato altresì introdotto un finanziamento di 50 miliardi per il 1992 al Fondo per l'assistenza tecnica al commercio, di cui al decreto-legge n. 9 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 121 del 1987.

Alla tabella E (Variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte), la Camera dei deputati ha soppresso il definanziamento per gli anni 1992 e 1993 di lire 20 miliardi annui relativi alla legge n. 100 del 1990 (SIMEST): tale soppressione produce una disponibilità equivalente di cui non compare traccia nei documenti finanziari in esame. Alla Tabella F, infatti, le cui singole voci dovrebbero comunque indicare una variazione degli stanziamenti la somma algebrica dei quali è pari a zero, si ritrova l'effetto derivante dal soppresso definanziamento (40 miliardi per il 1994).

Alla tabella F (Importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recante da leggi pluriennali) è stata modificata la modulazione temporale delle risorse destinate, per gli anni 1993 e 1994, all'attuazione della legge n. 10 del 1991 (risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili): infatti una quota pari a 100 miliardi dello stanziamento per il 1994 è stata attribuita in aumento a quello previsto per il 1993; i rispettivi importi annuali ammontano, pertanto, a 1.277 miliardi per il 1993 e a 385 miliardi per il 1994.

A causa della soppressione apportata al definanziamento della legge sulla SIMEST (n. 100 del 1990), si rinviene una maggiore disponibilità di 40 miliardi che sono allocati per l'esercizio finanziario 1994, a favore della medesima legge.

2944-B e 3003-B - Tabb. 14, 20

Il relatore ritiene pertanto che le modifiche apportate dalla Camera dei deputati non siano di eccessivo rilievo e che comunque facciano premio sulla possibilità dell'altro ramo del parlamento di valutare più attentamente le previsioni per gli anni 1993 e 1994. Chiede pertanto alla Commissione di poter riferire favorevolmente alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati alle tabelle 14 e 20.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

MONTINARO. Annuncio che il Gruppo comunista-PDS è contrario all'espressione di un parere favorevole sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno ulteriori osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulle tabelle 14 e 14-quater, nonchè, per le parti di competenza, sulle tabelle 20 e 20-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003-B resta conferito al senatore Vettori.

I lavori terminano alle ore 11,45.